AMOR COSTANTE

COMEDIA DEL SIG. STORDITO INTRONATO.

Composta per la venuta dell'Imperatore in Siena; l'anno M. D. XXXI.

Nella qual Comedia interuengono uarij abbattimenti di diuerse sorti d'armi, & intrecciati, ogni cosa in tempi, e misura di moresca, cosa bellissima.

Di nuouo ristampata, & con molta diligenza ricorretta.



IN VENETIA,

Appresso Giacomo Cornetti.

M. D. LXXXVI.

INTERLOCVTORI.

Spagnuolo, & Prologo.
M.Giannino, cioè Ioandoro figliuolo di Pedrantonio.
Vergilio ſeruo di M.Giannino.
M.Ligdonio Caraffi,Poeta.
Panzana ſeruo di M.Ligdonio.
Sguaza paraſito.
Guglielmo uecchio, cioè Pedrantonio da Caſtiglia.
Agnoletta ſerua di maeſtro Guicciardo medico.
M.Conſaluo fratello di Pedrantonio.
Roſades ſeruo di M.Conſaluo.
Corſetto ſoldato.
Ferrante di Seluaggio, in nome di Lorenzino ſeruo di Guglielmo.
Marchetto ſeruo di Guglielmo.
Lucia ſerua di Guglielmo.
Cornacchia cuoco di M.Giannino.
Margarita figliuola di maeſtro Guicciardo.
Maeſtro Guicciardo Palletti medico.
Signor Roberto Gentilhuomo del Prencipe di Salerno.
Lattantio Corbini.
Tre fratelli di Lattantio.
M.Iannes ſcolare Todeſco.
M.Luigi ſcolare Spagnuolo.
Fra Cherubino di San Domenico.
Lucretia, cioè Gineura figliuola di Pedrantonio.
Paggio del Capitano.

ATTO PRIMO.

SPAGNVOLO, ET PROLOGO.



O Como me ſpanto en uer eſtas marauillas. Que pueden ſignificar eſtos aparatos, y eſtas caſas a quieſtos Iudalgos con eſtas mugeres, y donzellas tan hermoſas? Que quieren hazer eſtos Senores: todo ſta muy bien y muy lindamente pueſto, por uida mia, que los Italianos ſaben mucho, y entienden muy bien las coſas del mũdo. Pluguiuſſe a Dios que me topaſſe con alguna perſona, que me declaraſſe todo eſte Magiſterio. Mas cata qui por uida mia, que uiene uno, doy al diablo el habito que trahe, que no puedo conocer ſi es Profeta o Patriarca, quierome iuntar con el. Buonos dias Senor, digame de gratia quien es ueſtra merced, o Profeta, o Patriarca?

Pro. *Signore perdonatemi, la uoſtra è ſcorteſia a non ſtar da banda come gli altri, & non ci uoler dar libero il proſcenio.*

Spa. *Eſtoy marauillado de eſtas coſas; quieſieralo yo ſaber todo, y deſpes ſtarme appartado de bonisſima gana.*

Pro. *Il tutto ſaprete uoi come gli altri, di gratia ſcendete da baſſo, & non ci impedite.*

Spa. *Digame agora por ſu uida ueſtra merced, es chri-*

ſtiano que no entiendo eſta habito?

Pro. Per riſpoſta di queſto, baſta quaſi a dirui che io non ſon Spagnuolo, mira che diauol mi domanda.

Spa. Agora por uida del Emperador, uueſtra merced me diga que quiere dezir todo eſte apparato.

Pro. Vh ſono appoioſi. Ve lo dirò in due parole, & partite ui di gratia; qui s'ha da far una Comedia.

Spa. Comedia? Mucho me aggrada por Dios, y mucho me pretio di uerlas. Emperò no la podremos entender, ſi primiero nõ ſi ſiente lo argumento, y por eſto ruego a uueſtra merced que me lo diga.

Pro. Gli è uero che biſogna ſaper l'argomento, & adeſſo a punto m'ero meſſo a ordine per farlo a queſte donne, & però ſe uoi haurete patientia come gli altri, l'intenderete ancor uoi.

Spa. Con todo el corazon ruego a uueſtra merced, que me lo diga, y deſpues hazer con eſtas damas a uueſtro plazer.

Pro. Io il farei uolontieri, ma non ſo parlare Spagnuolo.

Spa. Yo entiendo tan bien lo Italiano.

Pro. Se intendete adunque Italiano, ſtate a udir come gli altri, & non ci accaderà tante parole.

Spa. Yo le dire Senor ha de ſaber que no entiendo yo muy perfettamente el Italiano, y por eſto qui ſiera preguntarlo que no entendiere.

Pro. Donne mie, mi biſogna contentare coſtui, che altrimenti non ci ſi leuarebbe dinanzi hoggi. Voſtre Signorie ſtieno attente, che queſto medeſimo ſeruirà a loro ancora, poi che la mia diſgratia m'ha impedi

to il mio disegno, che era di uoler parlar un poco cõ uoi a solo a solo, ma lo serbaremo a un'altra uolta.

Spa. Hagame esta merced, y despues me mande toda cosa, que le hare como muy noble hydalgo que soy.

Pro. Horsu son contento. La prima cosa adunque hauete da sapere che questa Città è Pisa.

Spa. Esta es Pisa? siga el argumento, y yo le uerne preguntando de ratto en ratto, por uer si lo entiendo.

Pro. Cosi fate. Hor eccoui l'argomento, l'anno del XXII. si trouauan in Castiglia due fratelli, uno chiamato M. Consaluo, che nõ haueua mai hauuti figli, nè presa moglie, & l'altro Pedrantonio, ilqual hauea due figli di sette anni, nati a un parto, l'una femina chiamata Gineura, & l'altro maschio detto Ioandoro, il quale cosi di sette anni fu mandato da suo padre in corte a Roma, & hebbe luogo per paggio col Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Clemente.

Spa. Dezis uos Senor que en el anno de XXII. estauã dos hermanos en Castilla, llamado è un M. Gonzaluo sin hijos, y sin muger, y el otro Pedrantonio con dos hijos de siete annos Gineura, y Ioandoro que tuuo lugar en la corte de Papà Clemente, que en a quel tempo era Cardinal?

Pro. Signor si, Pedrantonio poco tempo, poi che hebbe mandato il figliuolo a Roma fu fatto ribello di Castiglia con grauissimo sonaglio, per le ragioni che intenderete poi, onde egli raccomandata sua figliuola a messer Consaluo, se ne uenne in la città di Pisa sconosciutamente, & habita, & è habitato per

insino à hoggi in questa casa quà, facendosi chiamare per non esserе conosciuto, Guglielmo da Villafranca.

Spa. *Sperame agora un pochuto, Pedrantonio despues que fu hijo houo embiado a Roma, fue hecho rebel de de Castila, con pregon grauissimo, y encomenda da su hija à Micer Gonzaluo, se uiuo a ca en Pisa secretamento, y a qui se sta llamado singidamente Guglielmo de Villafranca.*

Pro. *Cosi sta, hor Geneura rimanendo in Castiglia in custodia del zio, quando fu di tredici anni s'innamorò d'un Ferrante di Seluaggio & ei di lei, & nõ la potendo ottenere da M. Consaluo per moglie, si sposaron di secreto, & entrati in una barchetta, dirizorno fuggendo le uele uerso Italia. Come furno ne' uostri mari si diedero in certe fuste di Mori, & furno fatti prigioni. Ma Gineura poco di poi fu riscattata per forza da certi Gigliesi, i quali la donorno a questo Guglielmo, come loro amicissimo, che gia u'ho detto, che gli è suo padre, & con esso non conoscendosi, s'è uissuta & si uiue, & ella come fu prigione, si fe subitamente chiamar Lucretia da Valentia, per le ragioni che da lei intenderete.*

Spa. *Escucheme uuestra merced, ueamos si entiendo. Gineura ya de viij. annos se enamorò en Castilla de Ferrãte de Seluaio, y el d'ella assimismo, y por que Mizer Gonzaluo no quiso iuntarlo en matrimonio, se desposeron secretamente, y huieronse de Ca-*

stilla

stilla per mar, mas Gineura fue despues rescatada por fuerza de algunes Ingleses, los quales la dierõ graciosamente a este Guilliermo suyo amigo muy grande, y padre tan bien della donzella, y ausi con el ha uiuido, y uiue agoro no conociendose, por que como fue presa de Moros se hazia llamar Lucretia de Valentia: haueys dicho assi.

Pro. *Benissimo. Ma Eerrante che hebbe peggior sorte fu uenduto in Tunisi a un Gentilhuomo, ilquale fra a tri schiaui che teneua, u'haueua ancora un Paolo Valori Fiorentino, colquale Ferrante prese stretta amicitia. Stette schiauo fino alla presa di Tunisi l'anno passato, doue insieme con molte migliaia di schiaui fu liberato, & da Paolo menato in Firenze, & datoli luogo nella guardia.*

Spa. *No mas. Ferrante fue uentilido in Tunez, y ansi cõ un sclauo Florentino tomo amistad, y despues que fue preso Tunez, y dada libertad a todos los sclauos, el con el Florentino se fueron a Florentia, y al li torna lugar en la guardia.*

Pro. *Voi intendete molto bene la lingua nostra. Hor accade questo carnoual paßato, che uenendo Ferrante con alcuni compagni in Pisa a solazzo, conobbe alla finestra quì di Guglielmo la sua Gineura, & uedendo non eßer raffigurato da lei, per la barba che a Tunisi hauea messa, pensò di mutarsi il nome, & porsi per seruidore con Guglielmo, per conoscer se Gineura si fosse scordata in tutto di lui, & haueße posto il capo ad altri amori, & cosi fatto,*

ſi chiama Lorenzino, ha ſeruito gia due meſi, & ſerue in caſa di Guglelmo.

Spa. *Vueſtra merced me dize que Ferrante veniendo en Piſa a plazer conocio a ſu Gineura, y de ella non fue conocido; y que mudandoſe el nombre en Lorenzino, ſe puſo por ſeruidor con Guillermo por uer de ſtramente todo el animo de la donzella, y ſi tiene memoria del. Mas dezime agora de gratia que fue de Ioandoro, que ſiendo de ſette anos aſſento por paie en Corte de Papa Clemente, entonces Cardenal?*

Pro. *Tutto ſaprete. In poco tempo Ioandoro, come auiene ſpeſſo quà in Italia, imbaſtardiſi il nome, e s'acquiſtò nella Corte nome Meßer Giannino, & tenne tal gratia col padrone, che li dè in piu volte molte buone entrate, & piu era per darli ſe non abbandonaua quella ſeruitù, perche alla tornata di ſua Santità di Marſilia, paſſando queſto M. Giannino per Piſa, per veder la Città, s'innamorò di queſta Lucretia non conoſcendola, la qual ſapete già che è Gineura, ſua ſorella; & trattenendociſi piu giorni per amor ſuo, ſe n'acceſe di ſorte, che abbandonò ſua Santità, & rimaſeſi in Piſa ſotto ſcuſa di ſtudio, & non ha mancato mai per hauere l'intento ſuo di prouar tutte quelle vie, che egli ha conoſciute migliori, & tutto in vano: & habita in queſta caſa.*

Spa. *O como me agrada eſta hiſtoria; agora dezis que Ioandoro, llamado deſpues en la Corte M. Gianni-*

no, y fauorido de ſu patron: y al uoluer che hizo ſu ſantidad de Marſera paſſò por Piſa: y ſe enamorò de Gineura ſua hermana, non la conociendo, y por amor de ella tomò eſta caſa, y a qui poſa, ſolo por paſſar amores con ella, mas no a prouecha, que ella no tiene penſamiento en el.

Pro. *Coſi ſta.*

Spa. *Eſta otra caſa a ca de quien es?*

Pro. *E d'vn maeſtro Guicciardo medico, & ha vna ſol figliuola chiamata Margarita, laquale arde grandisſimamente dell'amor di queſto Meſſer Giannino, ma ei ne fa quel conto, che di coſa ch'ei non poſſa patir di uedere.*

Spa. *Eſta hya da maſtro Guicciardo dize vueſtra merced que eſta enamorada de Mißer Giannino, y el no ſe cura de ella, ni la puede zufrir?*

Pro. *Coſi dico, hor eccoui a punto come le coſe ſtanno ſta mattina, quel che hoggi ſuccederà, voi vel uedrete.*

Spa. *Muy ſabia, y galana es eſta fabula, mas digame que la ha compueſto, y de quen es obra eſta Comedia? es quiza obra del diuinisſimo Pedro Aretino?*

Pro. *D'uno che è d'una Academia, che è in Siena, gia molt'anni.*

Spag. *Como ſe llama eſta Academia?*

Pro. *L'Academia de gli Intronati.*

Spag. *Los Entronados hazen eſto? por Dios que en todas las partes de Spana, ſe ha eſ[illegible]ido la gran*

ſama

fama de esta Academia, y tanto ha ido el nombre della adelante, que ha llegado a las orieias del Emperador. O como me pretiaria, y gozaria io tan biẽ de ser puesto en esta Academia, y si me quereis tener obligado todo el tempo de mia uida, poneme entra uos otros

Pro. Se uoi haueste buon'animo di osseruare gli ordini nostri, per mia fe che io mi ci adoperarei uolontieri, altrimenti non ne farei parola.

Spag. Que ordines son estos? que hazen los Entronados?

Pro. In poche cose consistono i loro precetti, cercar sempre di sapere pigliare il mondo per il uerso, & esser schiauo, seruo, affettionato, & suisceratò di queste donne, & per amor loro far qualche uolta qualche comedia, o simil cosa da mostrarli l'animo nostro.

Spag. Contentateme mucho senor estos precettos, y pido le por merced, y por uida del Emperador, que me haga questa gracia de ponerme entre los Entronados, que todo los precettos seruare yo, y si cosa alguna puedo yo en esta Comedia mandemela, que la hare de buena gana.

Pro. Per Dio sì, che ci potreste far seruitio: perche hauiam di bisogno d'uno che facci meglio vn Capitano, uoi lo fareste per eccelentia.

Spa. Senor si que lo hare, y me serà poco trabaio, por que otrauezes he seido Capitan.

Pro. Hor entrate costì dentro a queste case, che verrò oltre io adesso, perch'io uo dir due parole a queste don-

donne.

Spag. O como soy contiento, y como me gozo. alla me uoi.

PROLOGO.

GENTILISSIME Donne, per hauer perso tempo con questo Spàgnuolo, uoglio lassar da dirui molte cose, che haueuo in animo hoggi di ragionarui di grande importantia, et solo ui dirò che questi Intronati son piu uostri, che foßer mai, & da uoi hanno ciò ch'egli hanno, & ogni giorno piu s'aueggono che senza uoi male potrebbono fare, & hanno piu dibisogno di uoi, che di generatione che sia al mondo. Però vi pregan di cuore, che gli uogliate hoggi far fauore in questa loro Comedia, perche da uoi dipende il tutto, che se guardarete, o tratterete questi huomini, la Comedia andarà inuisibile, & se per il contrario guardarete a noi & ci fauorirete con l'attentione, tutti quest'altri vi verran dietro Pregouene Donne, & pregouene che non ci manchiate, richiedete poi noi, & vedrete se noi faremo de lo schifo, & per guidardon di questa gratia se ce la farete vi ammaestraremo con la nostra comedia quanto vno AMOR COSTANTE (donde piglia il nome

la

la Comedia) habbia sempre buon fine, & quanto manifesto error sia abbandonarsi nelle auuersità amorose. Perche quel pietosissimo Dio, che si chiama Amore, non abbandona mai chi con fermezza lo serue, & questo vò che basti, & se alcun di questi huomini, per esser loro male lingue, non sapendo altro che apporre alla nostra Comedia, si marauigliasse che quelli, che v'interuengano di natione spagnuola, parlino toscanamente, rispondetegli che la lunga conuersatione di noi quà, gli ha fat to imparar questa lingua, & s'egli hanno altro dibuono. A Dio.

DELLA COMEDIA CHIAMATA L'AMOR COSTANTE.

Dello Stordito Intronato.

ATTO PRIMO.

MESSER GIANNINO GIOVANE, Vergilio seruo.

IO t'ho detto Vergilio uedi d'esser intorno a questa cosa, troua Marchetto, & sappi se questa ingrata di Lucretia ha uoluto dignarsi d'accettar la collana, ouero s'ella rifiutandola come gli altri presenti ch'io gli ho mandati, sta pur ostinata di uoler uedermi morire.

Verg. Padrone, a Marchetto par tempo perso il farci piu parola, perche vede che è cosa impossibile dispor Lucretia a tor marito, o a cosa che uoi uogliate, & per amor mio, non già che pensi di far frutto alcuno, so che non mancarà di fedeltà & diligentia sempre che uoi uogliamo, ma so certo che in uano.

M.Gian. Oh Dio, ueramente si può dare a costei il titolo di tutte le ingrate, & crudeli: che già tre anni

ch'io

ch'io son in Pisa per amor suo, non mi posso uantare ch'ell'habbia uoluto nna uolta riceuer mio presente, non ascoltar mia ambasciata, non pur contentarmi mai d'uno sguardo, che non sia stato acceso di sdegno, & di crudeltà, & pur io dal mio canto non ho mai, ch'io sappi, fatto cosa che meriti questo.

Ver. Troppo v'inganna la passione; pare a questi huomini com'eglino amano, e non sono amati, poter meritamente grauar le donne d'ingratitudine, & la cosa non uà così, che le donne come gli huomini son libere d'amar chi lor piace, senza carico di crudeltà. Ditemi un poco, perche amate uoi Lucretia, se non pche l'esser suo ui piace: hor se uoi nõ piacete a lei: perche causa è obligata ad amarui al suo dispetto?

M. G. Perche causa? perche è da persone ingrate non riconoscere i benefici riceuuti, nè maggior beneficio si puo fare, che amar con quella fede che fo io.

Verg. Qual fu mai la maggior fede, e'l maggiore amore di quel che porta a uoi Margarita figliuola di Maestro Guicciardo? nondimeno non solo non ue ne uien pietà, ma dite uillania a chi ui parla per parte sua.

M.G. Inanzi che questa Margarita s'accendesse de i casi miei, haueuo io si interamente dedicato l'animo a Lucretia, che parte non me n'è rimasto per altra donna.

Ver. Che sapete voi, se Lucretia inanzi che voi l'amaste, haueua ancor'ella posti i suoi pensieri altroue,

ue, & in perſona che piu forſe l'amaua che uoi nõ fate?

M.G. *Dio'l uoleſſe Vergilio, che l'amor mio haueſſe a ſtare a paragone con quel chi tutti gli altri che l amano, & che haueſſe ad eſſer riconoſciuto il piu perfetto, ch'io non dubitarei punto.*

Ver. *Laſciamo andar queſte coſe, io non ſon per mancar padrone di non far ſempre intorno a quel che mi comandarete, tutto quel buono ufficio ch'io ſaprò, & di ciò ſtatene ſicuriſſimo, ma ui uo prima pregar come buon ſeruidore, mi diate licentia ch'io ui dica ſopra queſte coſe liberamente il parer mio.*

M.G. *Io ſo quel, che tu mi uuoi dire, che me l'hai detto piu uolte, ma tu ti perdi il tempo, ch'io ho acconcio l'orecchie a non uolere intender d'altro, che di Lucretia.*

Ver. *Gliè uero, ma queſta uolta ho animo di parlaruene un poco piu largamente, che uoglio che ſia l'ultima uolta, ch'io ue ne parli.*

M.G. *Dì.*

Verg. *Quand'io penſo M. Giannino, quanto dal primo giorno che poneſte il piè fuor di caſa uoſtra (che Pedrantonio uoſtro padre ui mandò con eſſo me inſieme di ſette anni in Roma a prouar la corte) ui ſia ſtata fauoreuole la fortuna, & maſſime appreſſo di Papa Clemente, nõ poſſo non dolermi aſſaiſſimo, che uoi coſi uilmente alla tornata di Marſilia, laſſaſte ſua Santità, è per chi? per una donna, che gia tre anni o piu che ſete in Piſa per amor ſuo, non moſtrò*

ſtrò pur una uolta di uedermi uolontieri, & hauui cauato in modo di uoi medeſimo, che doue gia in mezo delle buone fortune uoſtre ardeuate di ſmiſurato deſiderio di riueder la patria voſtra, voſtro padre, & gli altri uoſtri, hora, & queſto, & ogn'altro buõ deſiderio hauete mãdato drieto alle ſpalle.

M.G. Tutte queſte ſon coſe faſtidioſe.

Ver. Son faſtidioſe perche uoi uolete, quanto ſarebbe ſtato il meglio, che uoi haueſte caldamente ſeguita la ſeruitù uoſtra, & ui foſte trouato alla morte di Sua Santità, già uicino a due anni ſono; che è coſa certisſima, che ſe ſi conſidera l'affettione che ui portaua, & il ben che ne hauete hauuto, ſarebbe ſtato poca coſa; riſpetto a quel che vi ſi aggiugneua: & dopo la morte ſua, è ageuole a credere, che in queſto nuouo Pontificato di Papa Paolo, non vi ſarebbe mancato il luogo voſtro.

M.G. Tutto queſto è tempo perſo, & tanto piu, che queſte coſe ſon paſſate, però di gratia ti prego a non me ne parlar più.

Ver. Gliè uero che le coſe paßate non poßon piu tornare, ma cõ l'eſempio del paſſato, ſi conſidera meglio l'auenire, però ſarebbe coſa molto ragioneuole, che uoi ſolleuando l'animo di queſto fango doue l'hauete attuffato, ue ne tornaſte a Roma, doue con l'entrate che hauete, potrete aßai honoreuolmente uiuere, & praticando fra grandi & nobili, potrete far proua ſe la fortuna ui ſi foße anchor pentita

di

di fauorirui, che credo che nò, & fare un tratto ferma risolutione di uiuerui prete senza piu uacillare, & lasciar le mogli a chi le uuole, perche in somma la piu quieta, la piu libera & felice uita è quella di uoi preti, & è per esser ogni dì più, se un Concilio non ci ripara, & se pur sete inclinato ad amore, in Roma non mancaranno donne nò, molto più belle che Lucretia non è, delle quali uoi n'harete il mele, & gli altri le mosche, perche i uezzi, i basci, gli abbracciamenti, le dolci conuersationi, le saporose parole, le carezzini delle donne sono di uoi preti: & le spese, i rimbrotti, le uillanie, i tagliuzzi, lo impiacciò, le corna sono de i loro mariti: lasciate pur fare, non ui curate di moglie, & se pur la uolete, molto piu ui si appartiene tornare a pigliarla nella patria uostra; senza, che quando pur uoi uoleste pigliar moglie in Pisa, molto piu ui si conuerrebbe questa figliuola di maestro Guicciardo, per esser nobile, di età di sedici anni, amata dal padre, & unica herede delle sue ricchezze, che sono assaissime, & oltra questo ui ama tanto, che io mi marauiglio a considerarlo, & il padre medesimamente ue ne stimola tutto il giorno, doue che Lucretia si truoua di età di piu che uenti anni serua, & non figliuola di Guglielmo, senza dote: & che peggio, ui odia tanto quanto ben uoi sapete. Ah messer Giannino, fate un tratto buon'animo, & s'ella non uuole uoi, non uogliate lei: & habbiate

biate rispetto alla nobilità uostra, all'età beltà, & tante altre buone parti, che sono in uoi, per lequali infinite donne da piu che costei haranno di gratia che uoi l'amiate, non manca se non che uogliate disporre un tratto l'animo, che ben potrete uolendo, si.

M.G. Quanto mi dispiacciono questi che uoglion dar consiglio delle cose che non sanno, & non han prouato. Se tu sapessi Vergilio quanto io faccia conto di qual si uoglia altra donna, o altra cosa al mondo; per Dio per Dio, che tu non ti metteresti a gittar le parole al uento tante uolte: bastiti questo, che se potesse essere che mi uenissero alla presentia quante donne furon mai al mondo di pregio, non sarebbe mai possibile, ch'io non stimasse infinitamente piu ogni stratio che Lucretia mi faccia, che qual si uoglia bene che loro mi potessero fare. Si che se ami Vergilio la mia salute come dici, ti prego di gratia che uogli piu presto aiutarmi, che cosigliarmi, perche se non m'aiuti sento espressamente mancarmi la uita, & in uano ti dorresti poi di non hauer con ogni sforzo riparato alla morte del tuo padrone.

Ver. Io non ho parlato cosi, perch'io non habbi animo, fin che spirito sarà in me, di operarmi con diligentia in tutte quelle cose che mi comandarete: ma l'ho fatto, perche essendo io certo che non passarà molto tempo, se uoi pigliate costei per moglie, che uoi conoscerete l'error uostro, & indarno ue ne pentirete poi: & io uoglio sempre esse scarico d'ha-

d'hauerui (come s'appartiene a buon seruidore) predetta la uerità.

M.G. Tutto questo torni sopra di me, uedi com'io dissi poco fa di trouar Marchetto, & saper quel ch'egli ha fatto: io entrarò in S. Martino a udir messa, che queste Monache sogliono uoler messa a buon'hora; si che ò quì; o in bottega di Guido Orafo mi trouerai, & se troui lo Sguazza; gli dirai doue io sia, perche mi promesse d'essere questa mattina a grand'hora di nuouo con Guglielmo, per disporlo a darmi Lucretia, perche se noi disponessimo lei & non Guglielmo, sarebbe zero.

Ver. Tutto farò, andate.

M.G. Hor uà: sai, uedi Vergilio di non m'ingannare, perche doue tu crederesti farmi bene, saresti causa della mia rouina.

Ver. Statene di buon animo, a me basta che uoi non ui potrete mai doler di me, ch'io non ue l'habbia detto.

Vergilio solo.

MIsero sfenturato mio padrone, in che strano caso, in che intricato laberinto si ritroua, se queste nozze gli riescono, non passan quattro mesi, che si pente di tutto'l fatto: se non gli riescono è cosa chiarissima che poco è per durar piu oltre la uita sua, & mi marauiglio che sia uiuo pur hoggi, considerando la stentata uita ch'egli ha fatto già tre anni, egli pochissimo mangia, la maggior parte del tempo piange, & si lamenta,

piange, & si lamenta sempre stà fisso in un medesimo pensiero, il quale profondissimo continuamẽte gli rode l'animo. non dorme un' hora di tutta la notte, & quella in mille pezzi; percioche non prima è addormentato, che farneticando si sueglia &, Vergilio mi chiama uien da me; Vergilio consolami, non mi lassar morire, & s'io gli mostro mai l'error suo, uoi uedete quanto ei m'intende, & Dio lo sa che dolor che sia il mio, considerando che un tal giouane qual è costui, bello, gentile, letterato, stimato nella Corte, da sperarne moltissimo, habbia da perdere i migliori anni dietro a una donna, laqual par che tanto conto ne faccia, quanto della piu uil cosa, ch'ella possa uedere; O donne (dell ingrate parlo) di quanto male sete cagione, quanto meritareste che sopra di voi si facesse uendetta della uostra ingratitudine; ne altra pena saprei io trouar pari al peccato uostro, se non che uoi prouaste una uolta ad arder d'Amore quanto questo pouero di mio padrone; ne per arrabbiar che uoi faceste, trouaste mai chi si degnaße mouersene a compassione. forse forse uoi non fareste tanto del grande, & dello schifo. ma io non uoglio piu perder tempo, hauendo a trouar Marchetto, sar buono ch'io uada di qua, cha a questa hora egli sarà in piazza.

Messer Ligdonio Poeta, Panzana seruo.

M. L. *Malannaia l'anima de gli morti tuoi Panzana, baggioti sempre accorger d'ogni*

piccola cosa, che mai per te medeßimo intienni co sa, nesciuna?

Pan. Chi harebbe pensato mai di farui dispiacere a ridere quando uoi ragionando dite qualche bella ca prestaria come faceste hiersera?

M.L. Tu sei poco pratico, li seruitori buoni non hanno da ridere in presentia delli padroni, quanno cen sono forestieri, & masßimamente femmene, a chi io uoglia bene, come fo hiere a sera a quella ueglia in casa di Mastro Guicciardo.

Pan. O, non v'intenderebbe tutto'l mondo.

M.Li. Perche.

Pan. Perche uoi fate l'amore hoggi con questa & domane con quella, & io non harei mai pensato che hiersera a quella ueglia ui fosser donne che ui piacessero, perche mi credeuo ch'al presēte la uostra amorosa foße Madonna Chiostrina.

M.Li. Sapientts est mutare propositum, acciò che le male lingue dopo molto fantasticare che fanto sopra de' casi miei, non s'apponghino allo uero, & non mi giudichino con rascione.

Pan. Come se ci fosse gran periglio coi casi uostri.

M.Li. Senza ch'io te uorria responnere he tu trouarisse pochi, che fosero chiù patroni della perzona soia, che son io della mea, che se leisse l'epistole d'Ouidio, & la bucolica, trouoriſſe infiniti che se sono ancisi issi stißi per amore, & io tutto lo contrario, tanto m'enamoro quanto uolio, non me lasso metter lege a femmene, se ißa mi fa bona cera, m'enamoro, se me la fa trista, la lasso, et trouone

 un'autra

vn'autra che me la faccia buona, & cosi non haggio mai se nõ piacere dall'amore, lassando li selluze & li sospiri a chi li uuole, che te ne pare? tu ti chiudi la bocca, che uuoi dicere?

Pan. Scoppio di uoglia di ridere, & per rispetto de' forestieri; tengo la bocca che non rida.

M.Li. Et doue songo li forestiere?

Pan. Eccone quà tanti.

M.Li. De chesti non importa, ride pure, issi sono a Siena, & nui siamo a Pisa.

Pan. Ah, ah, ah, ah.

M.Li. De che diauolo ride, de che?

Pan. Della uostra sapientia, che u'innamorate delle donne a uostro uantaggio: in fine, e bisogna pratticare con chi ha studiato, a uoler diuentar sauio.

M.Li. Si, ma se conosce male cha pratiche in casa mea, che ogni iorno ne sai manco, ma fa che non t'interuenga chiu com'a sera, mo te lo dico per sempre, quanno me uedi infra la gente, sforzati de star remisso, & non parlare se non te parlo, non ridere, non risponere se non te chiamo, & sta che sempre para c'habbi paura de fatti miei quanno posarimmo infra nuie, pazeia, burla, baciami, & fa chello che uuoi, che non me ne curo.

Pan. Ah, ah, ah, questo non farò io.

M.Li. Perche?

Pan. Come perche? s'io ui bacciasse, & che lo sapesse la uostra innamorata, mi farebbe ammazzar uiuo uiuo: bacciarui, non mi ci cogliete.

M.Li. Ah, ah, ah, crederia issa che non ce ne fuse la

parte

parte soia? ma l'haggio detto per una manera de parlare, per mostrarte che da solo a solo non faraggio mai lo granne contico.

Pan. Poi che noi siam dunque quì tra noi Messer Ligdonio, di gratia ditemi qual'è quella che ui piace di quelle donne, ch'erano hiersera in casa di Maestro Guicciardo.

M. Li. Quisso è no gran secreto, te lo boglio dicere, uede de tener la lingua in mocca.

Pan. Non la sputarò, non dubitate.

M. Li. Io uoglio che sappi per scoprirte meglio l'animo meo, che lo maggior pensiero c'haggia hauuto tutto lo tiempo della uita mea, non è stato mai amore como te piensi, ma è stato solo un desiderio grannissimo di hauer da spennere.

Pan. Tanto è stato il mio, odi che coglionaria.

M. Li. Et te iuro, che per arrichire non me saria curato di farmi prete & di pigliar mogliere in un medesimo tiempo, pur che fussero uenuti denari freschi. ma perche sappi la uerità, haggio pensato di pigliar per moglie quissa Margarita de Maestro Guicciardo, lo patre non n'ha autra, & è hereda sola di tutte le sue ricchezze: lo fatto stà che se ne contentin essi, ma spero che si, perche lo maggior amico che haggia al monno quisso Maestro Guicciardo, è quel Guglielmo da Villa franca, loquale dapoi, che uinne di Spagna for'enzuto, & che accattato quella possessione uicina alle meie, sempre è stato mio. Io l'haggio parlato sta mattina, & dettoli la cosa, & m'ha impromisso

di parlarne hoggi con Maestro Guicciardo, & pienza di fare quarche frutto, & lo creo, perche ancora che non sea ricco, manco son pouere, & son gentilhuomo del seggio di Capuana, stimato, & uirtude non bisogna dicere te. gia haggio comẽzato a fare l'amore con essa, perche saria buona che si comenzasse ad enamorare de me.

Pan. O bonissima resolutione, o bellissimo trouato per arricchire, pigliar moglie, ah?

M.Li. Et per farla chiù enamorare, le mannaraggio quarche lettera d'amore, & la faraggio scriuere a Maestro Bortolo, che fa una lettera che par stãpata, & per la buona uẽtura mea, m'è stata messa per le mano la chiù ualente roffiana de lo mõno, che la uoglio ire a trouare innanzi che mãgi.

Pan. Come si domanda?

M.Li. Si chiama mona Bionna.

Pan. Oh, oh, mona Bionda, è conosciuta per tutto'l mõdo per le sue uirtù, sa fare acque di piu sorti, sonniferi a tempo, herbolaia ualentissima, stregona, maestra di malie, racconcia uergini, pratica fra le scope, che due uolte è stata scopata in Roma, & fu marcata in Vinegia pochi anni sono, & sopra tutto pollastriera eccellentissima, sì che s'ella ui uuol seruire, la sà doue il Diauolo tien la coda, & auuertite se alle prime sue parole la ui paresse una santa amen, di non ui sbigottire, perche non fu mai Santa Brigida si deuota, quanto ui parrà costei, su la prima giunta parla della Bibbia, & de' santi Padri, come s'ella fosse il primo

pre-

predicatore di S. Francesco.

M.Li. Eh, hauerà a fare con bona capo, & uoglio uedere, se posso, che non passi hoggi, che uada a parlar con Margarita, che boglio tu le porti no madrigaletto aßai bello, c'haggio fatto per issa, te lo boglio dicere.

Pan. Eh non importa ue lo credo.

M.Li. Voglio che lo sienti. Madonna: m'è scordato; ma l'haggio cha.

Pan. Che fate di tante cartuccie addosso?

M.Li. Per mostrare a gli amici le fatiche meie, cen sono de belle compositione fra cheste, chisso è no Sonetto in laude de' Poeti, cheste sono certe Stanze che haggio fatte per lo Duca di Fiorenza, faccio quanto me ualeranno, chisso è no Trionfo d'Italia nella uenuta dell'Imperadore, oh chisso è isso. Madonna io moro bene, no è isso, eccolo per Dio.

Madonna ben putite
A queste mie mortifere parole,
Raccoglier quanto ch'io stia mal di uoi.
Già cento uolte s'è leuato il Sole
A dar luce a ciò ch'al mondo uedete, è di xi. sil-
Raddoppiar sento sempre labe.
I baldanzosi guai,
Tal ch'io ui prego con souenti tempre
Al mio amore hauiate compassione.

Pan. O buono, mai sentì meglio, uenga il cancaro ch'io non imparai a comporre.

M.Li.

M.Li.Tu non hai tenuto mente con quanto ingegno è fatto, che il capo delli uersi diceno Margarita integra integra, & sai che fatica è quanto si compone pigliarno nome, & metterlo alli capo delli uerse. mal ci è bene no errore, che tu nõ lo puoi conoscere, perche non si è poeta, chen ci è chilla parola baldanzosi, che non e toscana. ma diraggio in cambio sollazosi.

Pan. Che vuol dir non è toscana?

M. Li. Vuole dicere cha non l'usa la ciento nouelle.

Pan. Et chi è il cento nouelle?

M. Li. Per interrogata se conosce cha sii poco pratico, & però lassamo ire quisso, dimme, credi cha le piacerà a Margarita?

Pan. Credo la forca che t'impicchi.

M. Li. Non t'entienno.

Pan. Dico che mi par già vederui ricco.

M. Li. Lo credo ancora io, perche la poetica ha gran forza a far metter mano all'honor delle femmene, ma no perdiamo chiu tiempo, uoglio ire a trouare mona Bionna, nãti che uaga alla Messa, tu inchiesto miezo uà prouede da quarche cosa da mãciare

Panzana solo.

VEdesti mai peggio? pur non credo che se la natura uolesse rifare vn'altra bestiaccia, simile a costui, sapesse mai ritrouarne il uerso. non posso fare che in poche parole non vi rac conti le uirtù sue: costui è il piu uano huomo che fosse mai al mondo, goloso, che per vn bocco

boccone darebbe la metà del ſuo, & per inſino al marzapanetto, vuol ſempre alla ſua tauola, buone carni non vi dico, bugiardo, uantatore, come Dio sà fare. E Napolitano, & già parecchi anni ſono non potendo ſtare in Napoli per certe poltronarie ch'egli haueua fatte, vēne a ſtare in Piſa con un ſuo fratello, ch'era a Studio quà, & dipoi ci ha compro caſa, & preſo i priuilegi di Cittadin Piſano, e'l giorno lo ſpende tutto in Sonettucci, & in baiarelle, ſaluo la mattina, laquale tutta conſuma in lauarſi, ſpelarſi, pettinarſi, profumarſi, cauarſi i capei canuti, a vno a vno, tignerſi la barba, & hoggi fare l'amor con queſta, & doman con quella, non ſta mai fermo in vn propoſito, & ſempre poi ſi riduce a meſcolar queſta ſua profumatura con il ſuccidume di qualche fanteſcaccia, & forſe che egli ha da eſſere ſcuſato per eſſer giouane, ei ſi truoua ſe non piu quarant'otto anni in ſul culo, ancor che ſe uoi ne'l dimandaſſe, sò certo che direbbe che a queſt'altro meſe finiſce ventinoue, o coſi. prouate ſe torna piu qui da uoi a domandarnelo & uedrete: e fa profeſſion queſta pecora di intertener dame, & di Poeta. E ui prometto che non fu mai il piu faſtidioſo huomo fra donne che è coſtui, che mai laſſa parlar ad altri una parola doue ſi truoua, et mi ricordo hauer uiſto qualche uolta ſudare alcune donne d'affanno, & di ſmania di uederſelo leuare dinanzi, & ſempre che e'ti troua, al primo ti sbolgetta qualche Seſtina, o canzone le

piu

piu goffe cose del mondo, uoi n'hauete uisto il saggio, & hora per ristoro è intrato il babbione in gazura di pigliar moglie, io ui sò dir che Maestro Guicciardo harebbe poche facende a dargli la figlia, sò certo che non passa molto, che gli sarà tirati e sassi dietro. tal sia di lui, io mi ui raccomando.

Guglielmo uecchio solo.

Como hauemos tiempos. no speriamos tiempo, soleua dir mio padre quando era gentil huomo del Duca Valentino. In somma io non uò lasciare per niente questa buona fortuna, che mi si porge dinanzi. Io ho sempre con diligentia cercato, già dodici anni ch'io son ribello della patria mia, di trouare qualche persona, alla quale poteße liberamente scoprire il mio segreto, ne ho trouato per fino a qui, a chi io habbia hauuto ar dire di palesarlo; perche doue ne ua la uita importa troppo. Ma eßendomi hora uenuta questa occasione, che maestro Guicciardo uà a Roma fra tre giorni, doue ageuolmente potrebbe saper nuoue del mio dolce figliuolo Leandro, & sapendo io quanto maestro Guicciardo mi sia amico, ho fatto pensiero di scoprirmi in tutto a lui, & raccomadarmegli, & a questo effetto son vscito fuora si a buon'hora, per trouarlo innanzi che egli esca di casa, & fare uno uiaggio a due effetti, che ho da fare un buon ufficio con eßo per Meßer Ligdonio Caraffi, ilquale uorrebbe la sua figlia per

moglie,

moglie, sarà buono ch'io non tardi piu. Ma ecco lo Sguaza, credo saper quel che uuole, ma ei s'aggira.

Lo Sguaza parasito, & Guglielmo.

Sgua. O La? Donne. voltateui a me, ditemi un poco. Guglielmo e uscito di casa? è uscito qui Guglielmo.

Gug. Dissi ben io, e'cerca di me, che ci è Sguaza galante.

Sgua. Eccol per Dio, o Meßer Signor Guglielmo, Dio ui dia il buon dì e'l buon anno, la buona Pasqua, quaranta milioni di ducati, & trenta anni ui leui da dosso, ha, ha, ha, el mio messer Guglielmo.

Gug. Tu sei molto allegro Sguaza, debbi hauer fatto collatione ah:

Sgua. Eh, non mi uedete mai ridere a digiuno me, & poi è hora questa da non hauere beuuto due colparelli, che ha piu d'un'hora che si leuò il Sole.

Gug. Doue vai.

Sgua. Veniuo a trouar uoi, perche se uoi uolete messer Guglielmo, mi potete fare Imperadore.

Gug. O come.

Sgua. Come? a risoluerui a un tratto a dare il sì a questa cosa.

Gug. A qual cosa, a dar Lucretia a meßer Giannino.

Sgua. A cotesta si, & se uoi lo fate messer mio, siate certo che uoi mi fate il piu felice, e'l piu auentu-

rato

rato huomo che fusse mai al mondo,perche m'ha promesso messer Giannino se gli porto la resolutione,di farmi padrone di tutto il suo,ch'io spenda,& rispenda a modo mio,gitti & mandi male quant'io uoglia, & ui potete pur pensare se fra tanta roba,io sapeßi sguazzare,o sì,o nò, & dal uostro canto ancora ho pensato & ripensato, & non so conoscere,perche cagione ui mouete a non contentaruene:costui è giouane,bello,ricco,liberale,gentile,nobile,uirtuoso,uiue bene in casa,potrete ben cercare, che uoi nõ trouarete mai il piu galant'huomo, la piu santa persona,e'l miglior cõpagno di messer Giannino,si che io uo che uoi non ci pensiate piu,che ne dite? uolete?

Gug. Sai Sguaza ch'io t'ho detto mille uolte, ch'io non lo posso fare.si che io uorrei horamai, che nè tu, nè messer Giannino me ne rompesse piu il capo?

Gug. Pensati che se fuße poßibile,ch'io lo farei.

Sgua. O,perche non è poßibile?

Gug. Io son contento dirti la cosa come la stà, accioche non me n'habbiate a dar piu impaccio.Tu ti debbi forse ricordare quando mi fu donata questa Lucretia da un mio amico Gigliese, il quale con parecchi suoi compagni l'haueua tolta da certe fuste di Mori,& ammazzatone molti.

Sgua. Me ne ricordo,ma che importa questo?

Gug. Hor io (parendomi costei nell'aspetto assai nobile & gentile,) li posi grandissima affettione quanto a propria figliuola, & feci pensiero di tenerla in casa qualche anno,& dipoi maritarla, ma la prima

ma cosa ch'ella facesse, mi pregò p l'amor di Dio; o ch'io la facessi morire, o ch'io li promettesse sopra la fede mia, di mai ragionarli di marito.

Sgua. Et doue la fondaua la sempia? haueua forse hauuto marito?

Gug. Nò, secondo ch'ella m'ha sempre detto, perche fu rapite quasi di grembo a sua madre ad una sua uilla; poco fuor di Valentia da certe fuste di Mori, che scorreuano in quel tempo tutti questi mari, & fe uoto quando fu nelle lor mani, scampando di uiuersi uergine, & per questo parendomi i suoi preghi giustissimi, glie lo promessi: & glie lo manterrò sempre.

Sgua. Siate certo messer Guglielmo, che altro stimolo, che di uerginità gli fece fare cotesta domanda, piu presto doueua essere in quel tempo innamorata di qualch'uno in Valentia, & per il dolore ch'ella hebbe, forse dell'esser priuata di uederlo, ui domādò cotesto, calda per anco di quell'amore.

Gug. Sia come si uuole, io non mancarei della mia fede per tutto'l mondo.

Sgua. Se nō ci è altro che questo, la uacca è nostra, che se ben costei era di quest'animo in quel tempo, altri pensieri debbe hauer hoggi, perche le donne non si ricordano molto tempo di chi sta lontano, nè anco dura molto in loro piacere de lo star uergini, maßime quando elle escono de gli anni che hanno un poco del sapore della pueritia: ma come le s'accostano al uinti, per Dio per Dio ch'elle hanno altri pensieri che sciocarellaggini di uirginità:

ginità: però tengo certo che Lucretia si debbe esser mutata di fantasia.

Gug. Tu ne sei male informato, ella è piu ferma in questo proposito che fusse mai, tutta s'è data allo spirito, e ti giuro che ancor ch'io non fusse obligato dalla promessa, in ogni modo non ardirei parlargli di tal cosa; si che Sguaza, poi ch'io t'ho detto il tutto, non uorrei che messer Giannino me ne stordisse piu il capo, altrimenti pensarò che lo facci per ingiuriarmi, & me ne dorrebbe assai.

Sgua. Non dubitate di questo, perche meßer Giannino u'ama molto, & di quel che fa, n'è cagion la uoglia ch'egli ha che si faccin queste nozze. ho caro d'hauer saputo il tutto, & gli riferirò quanto m'hauete detto.

Gug. Non posso più star con te, che ho da far con maestro Guicciardo.

Sgua. Meßer Guglielmo ui ricordo ch'io ui son seruitore, & che uoi pensate un poco meglio a questa cosa.

Sguaza solo.

IN somma non ci è ordine, messer Giannino ne puo leuar la speranza a sua posta: che questo uecchio poltrone non ne uuol far niente: ma di questo mi curo poco io, l'importantia mia stà, che io non mi so risoluere qual sia il meglio per farmi ben desinar questa mattina, ouero trouar qualche fauola, che faccia stare allegro messer Giannino, acciò che mi uegga piu uolentieri, & mi

facci

facci sguazare: ò uero dirli apertamente come il fatto è andato, acciochè egli aßalito dal dolore, esca fuor di se, & piu alla cieca mi dia denari da spendere, perche fa manco pensare a fatti suoi il dolore, che l'allegrezza. così dunque vo fare, ancor ch'io dubito di non trouarlo in casa a quest'hora: ma mi par uederlo uscir di san Martino: gli è esso certissimo.

M. Giannino, Sguaza.

QVanto mi par longa questa mattina, per la uoglia che io ho di saper nuoue di quello che habbia fatto lo Sguaza con Guglielmo, ma eccolo a fe.

Sgua. *Cattiue nuoue ui porto messer Giannino, non ui uo dire una per un'altra, quel cancaroso di Guglielmo non uuol far niente di questa cosa.*

M.Gi. *O sorte traditora, uecchio crudele, & doue la fonda?*

Sgua. *Io ui dirò, e mi s'è scoperto un poco piu largamente dell'altre uolte, et m'ha raccontato una istoria longa, & fastidiosa, una filastrocca da uecchi, che per essere di poca importanza, me la son tutta scordata: basta che la conclusione era, che tutta la colpa riuolta addoßo a Lucretia, laqual dice che patirebbe prima mille morti, che far cosa che uoi uogliate.*

M.Gi. Sguaza: o ueramente questo bufalon di Gugliemo è il peggior uecchio che fusse mai, che ua trouando queste scuse, perche non se la uorrebbe leuar di casa per seruirsene lui.

Sgua. Tant'ho pensato anchor'io.

M.Gi. O ueramente costei è la piu crudel donna, la piu ingrata che si possa trouare sotto'l regno della ingratitudine. O Lucretia quanto contrario premio merita la mia fede, in somma uorrei sapere il certo di questa cosa, perche se'l peccato è del uecchio, questa spada me lo leuarà dinanzi, se la colpa è di Lucretia priuarommi d'ogni speranza, & cosi subito caderò morto, & libero d'ogni affanno.

Sgua. Meßer Giãnino se da l'un canto uoi minacciasti lui & da l'altro sollecitaste lei, sarebbe ageuol cosa di conoscer la magagna doue la stà, si che mi parrebbe chesi doueße desinar presto, & dipoi considerar la cosa meglio, & subito metterla ad effetto.

M.Gi. Innanzi che io mi risolua ad altro uoglio un poco aspettare che nuoue, Vergilio mi porta, che sta intorno a Marchetto per questo conto.

Sgua. Mi piace; & per auanzar tempo mi parrebbe di dare ordine di desinare, per uscir tanto piu presto di questo impaccio, hauete denari a canto che prouederò qualche cosa?

M.Gi. Si credo; tolle.

Sgua. Quattro, otto, dodici, sedici sedici großi, uedrò di far li bastare.

M.Gi. Và, & se troui Vergilio, dimmi che mi trouerà all'orafo

l'orafo com'io gli dissi.

Sgua. *Lasciate fare a me.*

M. Giannino solo.

HOr sei chiaro Giannino. hora ti puoi quasi risoluere che la colpa è di questa crudele: ah misero sfortunato me; che uia posso io imaginare per farli credere il mio male? che d'ogni cosa è cagione ch'ella nol crede, perche conoscendolo, è cosa impossibilissima ch'ella non se ne mouesse a compassione, ma come farò io a mostrarglielo, & pur so io in me che gli è cosi: io so pur che io l'amo quanto amar si possa giamai, io so pur che non è rimasto altro pensiero in me, che di seruirla, & adorarla con quella nettezza di fede, che per me sia possibile, tener sempre spogliato l'animo dell'amore di ogni altra donna, hauer fermo proposito, o bene, o male, che ella mi faccia, che tanto duri in me l'amore di lei, quanto la uita, esser sempre difensore dell'honor suo, non pensar mai cosa che le dispiaccia, spendere tutti quegli anni che mi restano per amor suo, con tanta fermezza che in rarissimi si trouerebbe. Tutte queste cose io so pure certo che sono in me, & non gli posso far credere che gli è cosi. Ahime che graue passione è questa, hauere il mal certo, & non trouare modo,

do e'esser creduto, & di questo sete cagione uoi falsi innamorati, iquali sapete cosi bene fingere le passioni d'amore, che molte donne credendoui ne sono rimaste ingannate, & da questo essempio non hauendo l'altre ardire di fidarsi d alcuno, diuentano crudelissime, & ingrate: ah dio per un poco di uostro piacere che hauete d'ingannare una donna, di quanto male sete cagione a quegli che amano ueramente, de i quali sono io uno. Ma chi è questa che uiene cosi in furia in uerso me? gli è Agnoletta che penso che mi cerchi. mi mancaua teste quest'altro fastidio, bisognarà ch'io me la leui un tratto dinanzi con qualche scherzo ch'ella m'intenda per sempre, che non è mai giorno che una uolta, se non due, ella non mi uenga a replicare il medesimo.

Agnoletta serua di maestro Guicciardo, & M.Giannino.

VH sciagurata, ho paura ch'io non lo trouarò in casa, ò gliè questo quà. meßer Giannino, Dio ui dia la buona mattina.

M.Gi. Sempre mi porti el mal dì e la mala Pasqua, quando mi arriui dinanzi, se tu sapesse quanto io habbi altri pensieri che i casi tuoi, per Dio non mi romperesti piu la testa, di gratia uatti con Dio, & lasciami stare.

Agno.

Agno. Nõ ui turbate prima che uoi ſapiate quel ch'io uoglia da uoi.

M. Gia. Tu mi uuoi fare imbaſciata per parte de la tua padrona: mira s'io lo ſo.

Agno. Gli è uero. ma quel ch' ella s'è inchinata à chiederui ſta mattina è una piccola coſa. dice coſi la meſchina che poi che uede che ſete tanto crudele, che uoi deſiderate di uederla morire, che è contentiſſima, ma che ui prega per l'amor di Dio, che innanzi che muoia, gli facciate gratia di uenir hoggi a parlare una mezza hora con eſſa al monaſtero di ſan Martino, che come l'haurà diſinato, ſuo padre la manda a ſtarli per fin che ſia tornato da Roma: pregaui che non li manchiate che ui ſi raccomanda con le braccia in croce, & ſe uoi gli negate coſi minima coſa, uo dire che portiate la corona di tutti i crudeli & gli ingrati.

M. Gi. Agnoletta tu ſai quante uolte io t'ho detto, che tu & la tua padrona ui perdete il tempo, ch'io ho altro uerme nel capo che i fatti uoſtri, & hora per ultimo ti prego di gratia che gli dica chiaramente, che ella põga in altrui le ſue ſperanze, ch'io poco tẽgo penſier di lei, & poco m'importa ch'ella ſi uiua o ſi muoia.

Agno. Ahi M. Giannino, ſe uoi prouaſſe una parte della paſſione ch'ella pate per amor uoſtro, non direſte coſi, dunque non ci uolete uenire?

M. Gi. No dico, non m'hai inteſo? oh dio, mi ſento conſumare.

Agno. Vorrete questa uentura quando nõ la potrete piu hauere.

M.Gi. Vh ciel gran caldo.

Agno. E amato dalla piu bella, dalla piu gentil giouane di questa terra, & fassi beffe della porrata, ditemi un poco, & come le uorreste le donne uoi? costei è bella, nobile, giouane di sedici anni, gentile, liberale, costumata, morbida, bianca, soda, delicata, pastosa, bella persona, buon fiato, appetitosa, che si tengono beati infiniti in questa Città pur di uederla, et che piu u'ama tanto che questo solo dourebbe esser bastante a faruene innamorare.

M.Gi. Se io riguardasse a costei non trouarei Vergilio.

Agno. Ah M. Giannino non ui partite anchora, odite un poco, non uogliate eßer cagione de la morte d'una pouera giouene che u'ama tanto.

M.Gi. Se tu mi uien drieto Agnoletta, mi farai far qualche pazia.

Agno. Horsu io ueggo ch'io u'ho colto in mala dispositione uo lasciarui andare.

M.Gi. Sempre mi trouerai in questa medesima.

Agno. Ricordateui, che uoi ue ne pentirete.

Agnoletta sola.

TArdi tornò Orlando, soleua dir la buona memoria de la mia Comare, quando si ricordaua del tempo perso: così dirà questo superbo di messer Giannino, quando egli harà paßato quel fiore della giouentù che tanto ual nell amore, & facendolli le donne mazuola, si ricorderà di questa bella uentura, che gli scappa dalle mani, & non potrà piu tornare: O se questi giouani la pensassen bene, così le donne, come gli huomini, in buona fe, in buona fe, che sollecitarebbono di macinare quando gli hanno l'acqua: questo giouane, & questo bello passa presto, & non ritorna, passa presto, & non ritorna; son cose, donne, che cuocon troppo: conoscete il buon tēpo, mentre l'hauete: io pruouo per me, che se bene non son per anco da gettare a cani, nientedimanco io nō ho piu tanti fauori, tanti innamorati, tante serenate, quanto io haueuo già, anzi ho a pregar sempre il compagno, doue che allhora ero la pregata io: & s'io non hauessi alle mani un di questi Signori Spagnuoli, che da qualche mese in qua s'è imbarbugliato, non so in che modo de' casi miei, non harei persona che mi musaße, & è il Capitano de la guardia costui ch'io ui dico, che sta mal di me a pol lo pesto, & non me ne marauiglio in uero, perche come s'abbatton costoro a qualch'una che non sia

cattiua robba affatto, gli par trouar panni francefchi, io fo dir che gli è cõcio bene. Penfate fe gli ſta male che fpeffo mi fa qualche prenfentuzzo, pur di poca ualuta in uero, & fe gli è loro ufanza, & fe ci è guadagno con la loro amicicia, fi uuol domandarne il contado di Siena, & io anchora ho hauuto pratica con de gli altri, & fo quanto pefano à ponto à ponto. baſta che ci fanno fignore à tutto paſto, nò, nò, nò, nò, non l'intendon niente bene altro che fignor, fignor, fignore uoglian quefte donne. Ma eccolo in buona fe che efce di guardia, giocarò che fe ne uien à ſtar da me che lo foglio la mattina à buon'hora menar qualche uolta ne la mia cantina uoglio ftare un puoco da parte.

Capitano Spagnuolo, & Agnoletta.

N*O uenga nadi efta manana con migo, ni pate ni otra perfona, porque quiero ir a feſteiar eftas gentiles damas. O come me pefa de leuar fiẽpre gente en compagnia, que fe me han ido dos mill uenturas en efte ano, con eſtas fenoras por no hallarme folo. Mas dexame adobbar efta camifa, y limpiar los Zapparos, y gorra, o pefe a tal que fe me ha oluidado de peynar y purfumarme las barbas. con la prieffa que tengo de fer con Anioletta un hora en fu bodega. mas catalda qui do uiene por Dios.*

Agno.

Agno. M'ha uisto mi bisogna scoprire, no fingere d'essere scorucciata con esso, non so di che.

Cap. Buenos dias senora Anioletta, hermosa galana, y gentil, senora de mi uida, de mi coraçon de quanto tengo. mas donde is assi de manana? iuro a dios que me uenia a estar con uos un'hora en uuestra bodega.

Agno. Ne la mia cantina non uerrete uoi piu, ne mai haurei stimato riceuer questo da uoi.

Cap. Que hazeis senora? burlais de mi? y bien podeis.

Agno. Mi burlo? ue n'auedrete se sarà burla, ò se sarà da uero.

Cap. Ay senora Anioletta dezime por merced que cosa es esta, teneis guerra con migo?

Agno. Da ogn'altro l'harei aspettata che da uoi. in fine tutte sete à un modo uoi spa. uoi huomini, fingete hor di non saperlo.

Cap. Io otra cosa no so, sino que soy todo uuestro, y que uos sois mi uida, y que todo mi pensamiẽto es en seruiros, ny quiero bien a otra persona del mundo, si no, a la senora Anioletta.

Agno. Credete ch'io non sappia che uoi hauete altre pratiche che le mie?

Cap. Yo digo que no se nada.

Agno. Si sapete bene.

Cap. O riniego del mundo, por que dezis esto senora? que no es uerdad, ni se que son estas platicas?

Agno. Per la moglie di messer Valerio m'hauete cambiata me eh? io per me, me ne curo poco, tutto'l mal

sarà

sarà il uostro al fine? impacciateui pur con queste gentildonne.

Cap. *O ya entiendo por dios toda la cosa; no se desturbe Senora Anioletta, io le dire la uerdad, eßa muier de M. Valerio cada dia me embia cartas y embaxadas questa perdida por mi, y por amor vuestro ne la precio, y os quiero dezir que ay mas de estas gentiles damas de Pisa que me ruegan. mas yo no quiero a otra dama que la mi senora Anioletta.*

Agno. *Parue che si uantino? in buona fe che me ne pareua esser certa.*

Cap. *Que dezis?*

Agno. *Dico ch'io lo so di certo.*

Cap. *Ay senora Anioletta no lo creis? no teneis conoscido que no amo otra persona que vos?*

Agno. *Hor su non bisogna piu parole, io mi rallegro d'ogni uostro bene, me ne uoglio andare.*

Cap. *Deh pese al cielo descreo de tal si no hago alguna locura, que burlas son estas, que trampas quereis hazer?*

Agn. *Nõ uo però che si scoruccia affatto, chi el mio signor Francisco non u'adirate ch io mi son burlata, non sapete che uoi sete il mio amor dolcino?*

Cap. *Senora, no me hagais mas de estas burlas, que poco ha faltado que no soi muerto de dolor a qui en uuestra presentia, y a un me hallo todo sturbado.*

Agno. *Perdonatime ch io non credeuo tant'oltre.*

Cap. *Que es lo q̃ me dezeis? ha de perdonar al seruo sclauo a su senora? ya su dios tam bien, no me dezis*

per-

perdon que no lo puedo ſoffrir.

Agno. Oh il mio S. Franciſco quanto ben ui uoglio.

Cap. Dezime ſenora quen ſon eſtas tetinas y de las otras coſas que teneis mas de baſcio?

Agno. Ogni coſa è uoſtra S. Franciſco.

Cap. Muchas mercedes, que ni yo quiero ſer de otra perſona que de uos; y os do y mi fe, que deſpues que ſoy uenido de Spana nõ è queſido bien a otra que à uos y os certifico que tenia en Spana una dozena ſiempre de gentiles damas a mi plazer, y uoluntad.

Agno. Vh, ſon faſtidioſi.

Cap. Por que no imos un poquitto a uueſtra cantina que no por otra coſa ſali di caſa ſta manana tam temprano, i ſolo.

Agno. Ohime S. Franciſco per due o tre giorni non ſarà poſibile che ci ritrouiamo, perche mio padrõe uuole andar ſabbato a Roma, et à ogn'hora ſta piena la caſa di perſone che lo uengono à uiſitare, & ho tanto che fare in caſa che non ſto mai ferma: ma ui dico bene che come ſarà andato uia noi ci potrẽ dare un buon tempo.

Cap. Ay dios, y como me han di parezer longos eſtos tres dies: mas agora donde ys?

Agno. Vo da un profumiere per certa poluere per la mia padrona.

Cap. Quiero yr con uos.

Agno. O non mi ſarebbe honore.

Cap. Io uerne haſta la bottiga por gozar de uos eſte poco tiempo, y deſpues os dexare.

Agno.

Agno. Horsu andiamo.

Cap. Vamos Anioletta de paraiso.

Guglielmo, Maestro Guicciardo.

PEr uoi medesimo conoscerete maestro Guicciardo quanto di questa cosa ch'io uo scoprirui, sia d'importantia il parlarne.

M.Gui. Non dubitate ch'io n'habbi mai a far parola piu oltre che uoi uogliate.

Gugl. Vi potete pensare che doue sta a pericolo la uita che importa troppo.

M.Gui. Voi mi fate ingiuria Guglielmo a diffidarui de la mia fede, essendoui io tanto amico quanto io ui sono, dite pur uia sicuramente.

Gugl. Gia forse piu di xij. anni son passati maestro Guicciardo che succedendo la morte di Papa Adriano, io con certi altri gentil'huomini desiderosi di nouità & pigliando occasione dalla morte di quel principe c'facemmo capi in Castiglia d'una congiura, laquale discoprēdosi per mala sorte innanzi, che fusse tanto oltre maturata, che noi potessimo ualorosamēte finire di discoprirla fummo fatti ribelli della patria nostra con sonaglio grauissimo. Et Castiglia e ueramente la patria mia.

M. Gui. Gran cosa mi dite. dunque non è Villa franca la patria uostra.

Gugl. Il tutto intēderete. Hor io presi quei denari, et gioie ch'io mi trouauo, & lasciato in custodia d'un messer

Consaluo mio fratello tutte quelle facultà che rimanean di mio, & raccomãdatoli una figliuola, laquale doueua essere allhora di età d'otto anni, et un mio figliuolo Ioandoro anchora, ilquale d'uno anno innanzi haueuo mandato in corte à Roma, della medesima età, che ad un corpo eran nati isconosciutamente mi partij; & uenuto in Italia mi risoluei di uiuermi in Pisa, doue mutatomi il nome et la patria ci sõ stato gia dodeci anni, per Guglielmo da Villa franca tenuto et accarezzato, et mi ci ho acquistata come uedete la lingua uostra; & Dio'l sa quanto in tutto questo tempo habbia desiderato di saper nuoue dica sa mia, ne me ne poßon uenire, perche non mi eßendo io fermo in Genoua, com'io dissi a mio fratello, per essermi parso luogo di troppa conuersatione, non puo saper doue io mi sia, ne mai ho hauuto ardire di dirne parola con persona del mondo, se non hora con esso uoi.

M.Guic. Et come è il uostro nome?

Ug. Pedrantonio.

M.Guic. Pedrantonio; m'accendono i casi uostri di tanta compasßione della uostra scõsolata uecchiezza, che non sarebbe cosa ch'io non facesse per giouarui: & pensateui non manco hora che prima poter pigliare sicurtà di quanto ch'io uaglio. Non piangete ch'io ho speranza che tosto finiranno i uostri mali.

Ug. Hor quel ch'io uoglio da uoi Maestro Guicciardo, è questo, che come uoi sete in Roma cerchiate di saper nuoue del mio dolce figliuolo Ioandoro, & trouãdo

uelo

uelo per ſorte, diciate com io ſon uiuo, et dou'io ſono & che mi ſcriua interamente dell'eſſer ſuo, & quanto è che di caſa non hebbe nuoue di Gineura mia figlia, di mio fratello & d ogn'altra coſa noſtra, & di queſto mi ui raccomando che lo facciate con diligentia che io non ſpero mai di riueder quell'hora ch'io ne ſappi nuoue.

M.Gui. *Teneteui certo che ſe u'andaſte uoi ſteſſo, non fareste l'officio con maggior amore & diligentia, che farò io.*

Gugl. *Comandate poi a me maeſtro Guicciardo, uedrete s'io ue ne renderò il cambio.*

M.Gui. *Non ſe ne faccia piu parola, penſate s'io ho da far altro & comandatemi.*

Gugl. *Non ue ne dirò altro, ne ſtarò ſopra le ſpalle uoſtre.*

M.Gui. *Coſi fate.*

Gugl. *Hor per moſtrarui che medeſimamẽte le coſe uoſtre mi ſono à cuore, ho pẽſato di parlarui d'una coſa che potrebbe tornare in utile & contento uoſtro.*

M.Gui. *Dite, mi ſarà molto charo.*

Gugl. *Voi hauete (ſe bene io ho inteſo) una ſola figlia, alla quale s'appreßa hormai il tempo di richiederſi el maritarla.*

M.Gui. *Gliè uerò: & quand'io m'abbatteſſe à coſa che mi piaceſſe, non aſpettarei piu: anchor ch'ella è tanto diuota & inchinata à le coſe ſpirituale, che mi mette penſiero el perſuaderla à tor marito.*

Gugl. *Quando uoi ue ne contentaße, io ui metterei per le mani un mio amico, ilquale in uero nõ è molto giouene*

uene

uene, ma questo importa poco, dell'altre parti io credo che sia de miglior partiti, che sieno hoggi in Pisa.

M.Gui.Come si dimanda:

Gugl.Messer Ligdonio Caraffi.

M.Gui.Io non ho molto sua pratica, ma ho bene inteso che gli è persona molto uana fastidiosa et mal uoluto, et oltre à questo non è natio Pisano.

Gugl.Guardate, che chi u'ha detto questo nõ l'habbia fat to per inuidia, & quanto al non esser Pisano natio è nobile in Napoli, & ha i priuilegi di quà.

M.Gui.Io ci pensarò, anchor che à dirui el uero io haueße fatto disegno d'un messer Giannino che gia tre anni uenne da Roma a studiar quà, benche per anco ei non uuol sentir niente, & alcuni m'hanno detto che gli è prete.

Gugl. Di questo ui sò far certo io che non la uorrà mai che tutto'l giorno mi rompe la testa che uorebbe quella giouane ch'io ho in casa, & io non ne farei parola che cosi promessi à lei, quando mi fu donata; & ei di ce che non hauendo lei non uuol mai altra moglie, voglio che voi pensate à questo Messer Ligdonio.

M.Gui. Ce ne riparlaremo à la mia tornata di Roma.

Gugl. Et quando pensate d'esser di ritorno:

M.Gui.Non lo so cosi apunto, la prima cosa io mi uoglio fermar qualche giorno in Siena, perche penso che gia ui sia l'Imperadore che ui s'aspetta a. VII. di Maggio.

Gug.

Gugl.V'è certissimo sua Maestà, lo so io di certo che mi fu detto hiersera di ueduta.

M.Gui.Io non uo mancar per niente di questa occasione di uederlo: et tanto piu che andando io per terra poco di lungo la mia uia.

Gugl.Con gran pompa, & festa lo debbe hauer riceuuto q̃lla Città; perche sempre ho inteso dire ch'ella è stata affettionatissima & suiscerata di sua Maestà;

M. Gui.Suiscceratissima et fedele quanto dir si puo, ma la festa et l'honore che gli faranno, sarà piu ne i cuori et ne gli animi che in altre apparentie, che insino alle mura debbono gittar lagrime d'allegrezza. & q̃sto lo tengo certo, pche da molti anni in quà quei signori Senesi per rispetto d'infinite disgratie ch'egli hanno hauute sono molto esausti di denari. ma si come l'oro & l'argento è mancato in loro in questo tẽpo, cosi l'amore & la fede inuerso sua maestà è cresciuta continuamente.

Gugl.E ben aßai, perche non si troua al mondo il maggior tesoro che la pura, uera, & libera fedeltà, laquale se principe alcuno stimò mai, questo Imperadore è uno di quelli, & ne poßono render testimonio molte nostre Città di Spagna.

M.Guic.Partita che sarà poi sua Maestà di Siena, io subito me n'andarò in Roma, doue quanto alle facende mie & uostre, presto mi spedirò; ma bẽ mi ci uo fermar qualche giorno piu, per uedere se la corte ecclesiastica è cosi corrotta quanto si dice.

Gugl.Dubito che la trouarete molto peggio che uoi nõ pẽ sate,

ſate, & io mi ſon pentito mille uolte d'hauerci mandato mio figlio à impretirſi.

M.Guic. *O quante uolte Guglielmo penſando a queſto, mi ſon marauigliato che Dio nõ faccia uendetta, et certo me la par ueder tuttauia dinanzi à gliocchi.*

Gug. *Io ci ho penſato ſpeßo ancor'io, et mi riſoluo che queſta reformatione della Chieſa, cõ tutte l'altre grãdi impreſe neceſſarie al mantenimẽto della Chriſtianità, ſi reſerbino & ſieno deſtinate à queſto Imperadore, ilquale ſe noi bẽ tutte le coſe paßate, & le parti ſue conſideriamo, habbiam da giudicare eſſer nato per acquiſtar la gloria & la reſuſcitatione del nome Chriſtiano per tutto il mondo.*

M.Gui. *Coſi giudico ancor io, & credo che ſarà preſto, ſe le demoſtrationi de Cieli & de i Pianeti non hanno da mẽtire, perche ho ſtudiato piu uolte ſopra di queſto, & trouo che ſarà certiſſimo.*

Gug. *Dio lo uoglia, & gli piaccia di mantenermi in uita ſino a quel tempo.*

M.Gui. *Hora io ho da fare parecchie faccende, innãzi che io ſia ſpedito per caualcare, però ui laſciarò.*

Gug. *Penſo che inanzi che ui partiate ci riuedremo nõ riuedendoci. ricordateui de la mia coſa.*

M.Gui. *Dormitene di buon ſonno ſopra di me.*

Gug. *Coſi farò.*

M.Guic. *Horſu mi ui raccomando.*

Gug. *Et io a uoi. Da un canto mi par eſſer tutto ſcarico d'hauer confidato le coſe mie à maeſtro Guicciardo.*

dall'altro stò col triemo che non mi manchi;pur non posso pensare che tanta ingratitudine regnasse in lui, che mi è parso sempre buono amico.fatt'è, uoglio entrare in casa per scriuere una lettera à Ioan doro, caso che à sorte maestro Guicciardo lo troui in Roma.

FINE DEL PRIMO ATTO.



ATTO SECONDO.

CAPITAN FRANCISCO, MESSER GONsaluo; Rosades seruo.

LOS amores de los prelados que biẽ son remunerados: o Dios se mi suerte buena mi dexasse hauer nueua de Castilla, como me gozaria: despues que dexe a Angeletta que noha mucho passãdo por l'hosteria del cauallo, me dixeron como hauiã alloiade la noche passada nò se que iẽtil hombre Castellano, cõ otro cõpanero, y que es ido esta manana, a passear, por uer la tierra, y por senas dize el guesped que lleua una capa de domasco, con bonette de tertio pelo, hombre di cinquenta anos, calla mas si es este? por Dios que a los senales es el mismo.

M.Gon. Mucho me buelgo Rosades en uer esta Ciudad.

Ros. Verdad es senor que muy noble, y muy antiqua parece esta tierra.

Cap. O Dios, pareceme de conocerlo, y no me parece.

M.Gon. Por mi uida que despues que fue en esta tierra a studiar, tiengo buona memoria de ella.

Cap. Io lo he conoscido por Dios, este es M. Conzaluo Molendini Castellano, uuestra merced se a mui biẽ uenido.

M.Gon. Es el Senor Francisco marrada este, el es asse, o se nor Francisco abrazame, quanto me gozo en ueros. y uos ueo, y casi no lo creo, por que en Castilla uuestros padre, y madre, y toda la Ciudad, ya ha muchos dias que os han llorado por muerto.

Cap. Como por muerto? por que?

M.Gon. Por que nos affirmaron por uerissima cosa que os mattaron el ano passado en Affrica, alla tomada de la Goletta.

Cap. Oxala Dios quisiera, que me huuiera hallado en essa impresa.

M.Gon. Por que?

Cap. Como por que? por que qual quiere buen soldado que dessea por uirtud, y su ualor ser conoscido, y acquistar gloria hauria de alzar las manos al Cielo, por millitar de baxo de este Emperador, elqual quanto conozca el ualor de los buenos, y sus uirtudes, y despues lo reconozca con precio, muchos lo sabien de nuestra tierra, y infinitissimos otros Capitanos, y ualiētes hombres que lo ha prouado, y lo prueuan cada dia.

M.Gon. Verissimo, y a un mas que no dizeis, mas por que no procurastes de hallaros alla, se tanto era uuestro desseo?

Cap. Io hos dire. quando io sali de Castilla, y uine en Italia por esperimentar mi uentura, que ha seis anos, como sabes, el primiero sueldo, que tome fue con el Principe d'Oranges quando era el campo sobre Florentia, yo era alferez del Capitan Zorge: en

en laqual guerra assi me fauoreccio la suerte, y mis manos, que cõuenida que fue Florẽtia, y aßecurado el Stado del Duque Alessandro, me hizieron Capitano de una poca iẽte, que esta a qui en Pisa de baxo de l'obedientia del Commissario, elqual nũca ha que sido, que io me parta.

M.Gon. Mucho me plaze que hagais honra à uuestra patria, mas como haueis conseruada tanto tiempo la lengua Spanola?

Cap. Por hauer siempre platicados cõ soldados espanoles a un como seis la he perdido mucho, mas dezime Segnor conzaluo que es de mi padre, y de mi hermano y de toda la iente de mi casa?

M.Gon. Muy uieio es uuestro padre, y uuestro hermano es ia hõbre hecho, y anda por casarse, y como os he dicho, mucho se duele de uuestra muerte, y como supieren que seys biuo, es dudda que no se mueran de allegria.

Cap. Y a uos micer Gonzaluo que negocios os han traydo a Pisa?

M.Gon. En Pisa senor ninguna, se no que desseauo mucho de ueerla, por que otra uez he stado a qui a studio, y tengo grandissima affettion a esta tierra, y por la lẽgua se puede conocer que me ha quedado la habla Toscana assi bien, como se fuesse nascido en medio de Sena.

Cap. Y soys uenido tanto uiaie a posta por esto?

M.Gon. Io os dire, bien se deue accordar uuestra merced, que ya son paßados 13. anos Pedrantonio mi her-

no embio Ioadoro su hijo, & mi sobrino de 7. anos en Roma a star en Corte, y poco tiempo despues por a quella coniura que bien saueis fue hecho ribelde, con publico pregon; y por esto fue forzado partirse secreto, y desconoscido.

Cap. De todo esto muy bien me accuerdo.

M.Gon. Promettiome a guardar en Genoua, y no he sabido mas del: duddo que sea muerto e nel destierro.

Cap. Mucho me pesaria, por que era hombre de bien, y de manera.

M.Gon. Deueys a un por dicha accordaros como dexandome el su hija Ginebra, que yo la casasse, fueme no se en que manera lleuada de casa por un Fernando seluaie, ni tan poco he sabido lo que es de ella, y sto y en dudda que no sea tambien ida en perdicion.

Cap. Assi me accuerdo de todo, come si agora fuesse.

M.Go. Mendo yo por esto no hauer quedado de nuestra cà sa sino este mi sobrino Ioadoro, que se halla en Roma y uiẽdome ya uieia, le he scritto y embiado muchas cartas que torne à uer su hazienda; por que si yo uiniesse a muerte, non pusiessen las manos en ella otros estranos, y de a questas cartas, nunca he hauido respuesta en 3. anos, y no se la causa, y por esto he accordado de irme hasta Roma, por dezirle claramẽte mi pensamiento. y por que siempre he tenido voluntad de reuer esta Ciudad, antes que muera, me soy venido a reposar dos dias a

ca,

ca, tanto mas ueniendo por mar, que es mi uia derecha.

Cap. Sabia resolution a sido la uuestra: mas quien teneis en uuestra compania?

M.Gon. Este mi seruidor, y un paie.

Cap. No es senor en uuestra compania un manzeuo con barbas negras, y capa de grana, y una pluma blanca que no ha mucho que lo ui all'hostaria del Cauallo: por que el hostalero me ha dicho que era de los uuestros.

M.Gon. Verdad, à caso nos encontramos enel aloiamento ayer de manana, y por que iua a Napoles, nos conzertamos de ir iuntos hasta Roma.

Cap. Senor M.Gonzaluo no hare con uuestra merced muchas palabras: solo le accuerdo que siempre lo he tenido en lugar de padre, y os quiero ser siempre buen hijo.

M.Gon. No es menester mas, y quando teneis pensamiento de tornar a la patria uuestra?

Cap. Senor de esto no tengo cuydado, y esto y agora a benissimo que soy casi padron del Commissario, que haze casi todo lo que le conoseio; y por esto puedo disponer mucho de la Ciudad, y tengo muchos passa tiempos, maxime con estas gentiles damas, y por dezir os la uerdad, muchas andan perdidas por mi, y a un de las primeras de la tierra.

M.G. Me huelgo, mas entiendo que el Duque Alexandro tiene iustitia grandissima, y quiere que se tenga mucho respetto en todas las cosas, y a las mugeres

principalmente.

Cap. *Si, en hazerle fuerza, mas se querã ellas enamorar de mi que de otro, y que entra hos se an conzertados, ni Duque, ni todo el mundo los tendra que no se iunten.*

M.Gon. *Bien, de esto no digamo mas.*

Cap. *Senor Conzaluo en esto tiempo que quedais en Pisa yo me uerne a star continuamente con uuestra merced asi por del gozar, como tambien por entender abiertamente las cosas de mi casa.*

M.Gon. *Mucho me holgare, y por esto quiero que uenga uuestra merced a comir con migo esta manana.*

Cap. *I soy contentissimo, Vamos.*

M.Gon. *Vamos.*

Corsetto Soldato solo.

Gliè pur uero il prouerbio, che si mangia un moggio di sale, prima che si conosca un'huomo: io mi pensauo hauer fatta una strettissima amicitia col miglior compagno del mondo, insieme colquale sotto un medesimo Capitano nella guardia di Firenze son uissuto già uicino a un'anno, cosi amoreuolissimamente, che io mi teneuo per certo, misurando l'animo mio, che non ci potesse occorrer cosa che l'un non confidasse ne l'altro, ma quanto questo pretioso tesoro dell'amicitia fra rarissimi si troui, il prouo hor io, che comincio à trouar in costui ch'io ui dico tutto il contrario di quello ch'io mi pensaua, perche in uero son già molti giorni, che

mi

mi fece pigliar licentia dal Capitano per due mesi, & menommi in Pisa, dicendomi d'hauer quà cosa che gli importaua quanto la uita, che me la cõferirebbe poi; ne altro ho uisto che ci habbi fatto se non che subito si cambiò i panni, & mutossi il nome per Ferrante facendosi chiamar Lorenzino; & essi posto per uil seruo con questo Guglielmo che habita quì; hollo pregato mille uolte che mi dica quel che lo muoua a far questo; doman te'l dirò, & per anco ne so a quel che prima; & dubito che costui non sia entrato in qualche farnetico che ci capiti male. hor io per ultima mia giustificatione, uò ueder di trouarlo, & pregarlo per la nostra amicitia che sia contẽto di ragguagliarmi di questa cosa; & se pur uedrò che uada coperto con esso me, io li mostrarò come e son già passati e due mesi, & che non hauendo lui fede in me per non mancare al Capitano, uò far pẽsiero di tornarmene a Firenze; & cosi harò sodisfatto per la parte mia all'ufficio del buon'amico; pẽso che lo trouarò uerso casa, ma ueggio aprir la porta; gli è esso che esce fuora, & mi par molto piu allegro del solito, uoglio stare un poco da canto ad ascoltar quello che dice, se pensando egli non esser udito, gli uenisse scoperto o tutto, o parte di questa cosa.

Ferrante in nome di Lorenzino, & Corsetto.

Fer. *HOr ecco Ferrante che tu sei pure il piu felice huomo del mondo, o beato te, o consolatione grandissima, lieto, diuino, fortunatissimo Ferrante, ò al*

ò allegrezza incomparabile, o Dio, o Stelle, o Sole, o Luna, ò, ò, ò, non sò che me dire: a chi destinaste uoi mai tanta felicità, quanta io sento al presente, ò Dio doue potrei trouar Corsetto, per sfogarmi alquanto con esso, che hora è uenuto il tempo di palesargli quello che fin quì non ho uoluto fare.

Cor. Che nouità sarà questa? costui impazza d'allegrezza.

Fer. Nè crediate però ch'io sia cosi accecato dall'allegrezza ch'io non conosca di quanta importãtia è la cosa ch'io gli uò confidare, che ci è dentro l'honore di una singolarissima donna, e il pericolo della mia uita: nondimeno à tai segni ho conosciuta l' amicitia sua essere perfettissima, ch'io lo posso far sicuramẽte. oltre che io non potrei mandar à effetto quello, che ho da fare senza l'aiuto suo. & che piu s'io nõ mi sfogasse con esso farei accorger tutta Pisa della mia allegrezza.

Cor. Lassami pigliar questa occasione, accioche ei non si pentisse: Ferante, Dio ti faccia ogni dì piu contẽto.

Fer. O il mio Corsetto, questo non faccia lui, che ciò ch'io fosse più, credo ch'io scopiarei, ò quanto à tẽpo t'ho rincontrato. ma di gratia non mi chiamar Ferrante che ancor che noi siam soli, il diauolo è sottile.

Cor. Che buone nuoue ci sono questa matina? ma che, tu non ti fidi di me, & quanto tu lo possa far sicuramẽte, lo sai tu, & per confessarti il uero, uedẽdo io che tu hai poca fede ne' casi mie, ti cercauo stamatina ꝑ dirti apertamente, come considerando nõ seruirti à niente, per non mancar al Capitano, faceua pensie

ro

ro di ritornarmene a Firenze.

Fer. A torto lo faresti Corsetto se ti dolessi della mia amicitia, perche io non ho altr'huomo al mõdo, in ch'io mi confidassi, & a ch'io piu desideri far piacere, et che sia il uero s'io mi fossi guardato in questa cosa da te, non t'harei menato quà in Pisa: doue sai quãte uolte t'ho detto, che quando sarà il tempo, ti dirò il tutto: hora è il tempo, & non ad altro effetto ero uscito adesso fuori, se non per trouarti, & conferirti la cosa, & consigliarmi teco del tutto.

Cor. Io rimango sodisfattissimo, che a dirti il uero ho inteso quì d'appresso il tutto della buona mẽte tua in uerso di me: & certo non credeuo, che tu non hauessi da far cosi, si che di uia come stà il fatto.

Fer. Discostiamoci un poco piu da casa.

Cor. Ecco, hor dì.

Fer. Inanzi ch'io ti narri in che termine al presente io mi troui, bisogna che da capo breuemente ti racconti l'historia delle mie fortune: perche mal potresti conoscer il fine, se tu non sapessi prima il principio.

Cor. E certo: però comincia ch'io uolontieri ti ascolterò.

Fer. E son già passati sette anni Corsetto, che trouandomi nella patria mia Castiglia assai nobile, & ricco, & di età forse di diciotto anni, come uolse la sorte mi innamorai d'una giouene d'età intorno a tredici anni chiamata Gineura, la quale da un Pedrantonio Molendini suo padre, essendo egli fatto ribello fu lasciata in custodia di M. Gonsaluo suo zio, nè del padre si eran sapute piu nuoue.

Cor. Deue forse morirsi in esilio.

Fer. Questo non sò. Hora per mia buona fortuna trouai in breue che ella non mãco amaua me, ch'io facessi lei: ma non per questo poteuo io piegarla alle uoglie mie, ancorche intorno a ciò usasse tutte quelle uie, ch'io pensassi esser migliori ilche tutto era in uano, ch'io la uedeuo strugger per amor mio, nondimeno star costantissima in defensione dell'honestà sua; rispondẽdomi sempre che molto piu presto uoleua morir per amarmi, che uituperarsi per contentarmi.

Cor. Grandissima costantia era questa, segui.

Fer. Vedendo io essere inespugnabile la uirtù di costei, mi recai a pregarla che la si contentaße ch'io la togliessi per mogie, di che fu tanto contenta, che non credeua di ueder mai quel giorno: fecila domandare al suo zio M. Consaluo, & perche alcuni gentilhuomini della casata mia, erano stati persuasori della rebellione di suo fratello Pedrantonio, non ci fu mai ordine che uolesse sentirne parola: di che quãto noi uiuessimo dolorosamente, quelli solo che hãno prouate tai cose lo posson pensare. Questa uita durò in noi parecchi mesi, per fin che spinti d'amore uenimmo a questa cõpositione, sposarci di nascosto, et partirci una notte di Castiglia secretamẽte, et girne in altre parti lontane, doue poi ci guidaße la fortuna.

Cor. Grand'ardire di donna mi racconti, & gran bontà.

Fer. Con questa resolutione montati una notte in una barchetta preparata da due amici miei, per grã pezza di mare felicemẽte nauigammo, ma la fortuna, che sem-

ſempre s'oppone a' diſegni delli innamorati, uolſe che come fummo ne' mari di Piſa, fosſimo aßaliti da quattro fuſte di Mori, dalle quali fummo mesſi in mezo, & dopo che i miei compagni ualoroſamente combattendo furono morti, & io grauemente ferito, uēne ogni coſa in mano de Mori, & già in quel mezo che combattemmo haueua una fuſta di quelle in mia preſentia rapita per forza la mia Gineura, & portatala uia, non giouando a la meſchina il pregargli, o che l'uccideſſero, o non la diuideſſero da me, et coſi fui diuiſo da quella donna, ch io unica al mondo ho amata, & amerò fin che uiua.

Cor. *Gran compasſione mi danno le tue parole, ſeguita.*

Fer. *Quello che di lei ſeguiſſe, non ho mai ſaputo per fino a hora: di me sò bene ch'io fui portato prigione in Africa, & poi ch'io fui fatto ſano (del corpo parlo, che della mente ſon ſtato ſempre dall'hora in quà trauagliatisſimo) fui uenduto in Tuniſi ad un certo Flaſcher: uno de' piu ricchi di quella Città, ilquale poco inanzi haueua medeſimamēte comperato un' altro ſchiauo Fiorentino, chiamato Nofrio Valori, che tornando da Genoua a Firenze per ſue facēde, era ſtato fatto prigione, con ilquale feci ſtrettisſima amicitia, & per compagnia l'un dell'altro tolleraua ciaſcuno alquanto piu patientemente quella ſeruitù. Hor così ſchiaui com'hai inteſo ci uiuemmo parecchi anni per fin alli quindici di Luglio l'anno paſſato, nel qual giorno fu la preſa di Tuniſi, & la diuina, & glorioſa uittoria del fortunatisſimo eſer-*

esercito Imperiale, & la liberatione oltre a noi di piu che uentimila schiaui: il qual giorno harò sempre in memoria.

Cor. Quanto mi pento, ch'io nõ mi trouai ancor io a quella impresa.

Fer. Certo Corsetto, che tu hai ragione di pentirtene, che con gran marauiglia haresti uisto una quiete d'esercito, una contentezza di soldati, una diligenza di Capitani, un'imagine uerissima di antica, & ben'ordinata militia, & sopra tutto una diuina cortesia, & incredibile prouidenza, & fortuna marauigliosa d'un'Imperatore, che tu haresti come tutti gli altri sperato, & tenuto per certo, che il medesimo hauesse a riuscir di Costantinopoli in breuissimo tempo, che gli auenisse di Tunisi allhora.

Cor. O Dio, felici christiani di questa età, sotto sì potente, & santa protettione, ma seguita de' casi tuoi.

Fer. Come fummo liberi, uolse Nofrio Valori menarmi seco a Firenze: doue fra l'altre cortesie che m'usò, mi fece hauer luogo come tu sai nella guardia: ne mai però in tãti miei trauagli m'uscì dell'animo la mia Gineura, qual si sia stata poi fino a hoggi la mia uita, tu lo sai senza ch'io il dica.

Cor. Et doue imparasti sì bene la lingua Italiana?

Fer. Io, se ben son Castigliano, son nato, & alleuato in Genoua in casa di M. Fabritio de gli Adorni, ch'è grã mercante, & strettissimo di mio padre.

Cor. Hor conosco Ferrante la cagione, che sempre t'ho uisto poco allegro, saluo che stamattina: ma che han

no a far queste cose col tuo star per seruo sconosciu to in casa di Guglielmo?

Fer. Lasciami dire, ch'io non t'ho ancor detto quel che im porta piu.

Cor. Dì pure.

Fer. Tu sai Corsetto, che questo Natale paßato, noi uenimmo con parecchi altri compagni a star due giorni in Pisa a sollazzo.

Cor. Che importa questo?

Fer. Lo intenderai, non m'interrompere: passando in questi due giorni una sera quì da casa di Guglielmo, uiddi alla sua finestra una bellissima giouene, & parsemi subito la mia Gineura; onde io pensando che ageuolmente potrebbe essere, perche in questi mari quì uicini fummo fatti prigioni, seppi bellamente dall'hoste come questa casa era d'un Guglielmo, & ch'egli non hauea figliuoli alcuni, ma bene una giouane in casa, che gli era stata già piu anni donata da non sò chi, che l'haueua tolta di man de' Mori: hor io conoscendo che costei non poteua esser altra che Gineura, subito si raccesero in me con maggior forza che foßer mai quelle fiamme, che la lunghezza del tempo haueua alquanto ammorzate: & tornato la mattina a riuederla per far proua s'ella mi riconosceua, trouai che tanto mi raffiguraua, quanto se mai ueduto non m'hauesse: & non me ne marauiglio, perche mi uede con questa barba, doue che quando ci diuidemmo pochi peluzi n'haueuo: et da questa occasione di non esser riconosciuto mi uenne

in

in animo di uoler far proua in qualche modo, inanzi ch'io me gli palesassi, s'ella si ricordaua piu del suo Ferrante, ouero se scordatasene in tutto, hauesse posto il capo ad altri amori, & non trouai la miglior uia per far questo, che cambiandomi il nome, pormi per seruidore in casa sua: & cosi ritornatomene a Firenze, ti fei tor licentia dal Capitano, et menaiti quà, accioche in ogni caso che succedesse, io t'hauessi sempre in mia compagnia.

Cor. *Sottile auiso è stato il tuo, ma seguita il resto.*

Fer. *Com'io fui lì in casa, cominciai a seruir con tanta diligenza, che in pochi giorni fui benissimo ueduto dal padrone, & dalla giouane, Lorenzin quà, Lorẽzin là, tutto passaua per le mie mani, & io mentre cercauo con ogni diligenza di conoscer gli andamenti di Gincura, & non ci potei conoscer altro mai, se non una certa poca contentezza, con una santimonia, & bontà marauigliosa, per la quale era tanto cara a Guglielmo, quãto s'ella gli fosse stata figliuola. Hor essendo io già libero d'un sospetto ch'io haueuo, ch'ella nõ fosse accesa dell'amor di qualch'uno, mi uole chiarir dell'altro, di saper s'ella si ricordaua piu de i casi miei, & aspettando piu giorni il tempo commodo, hiersera mi uẽne commodissimo, però che entrato con essa a ragionar di uarie cose, cominciai a ragionarli delle forze d'amore, & uedendo ch'ella si turbaua assai in cotal ragionamento, gli domandai s'ella conoscesse per sorte in Valentia, un Ferrante di Seluaggio. A questa domanda*

diuentò pallidissima, & mirandomi in uiso mi domandò con un sospiro, perche causa io gli domandasse di questo, le risposi ch'io non haueuo al mondo il maggior amico; queste parole per quanto mi parse, gli fer sospettare ch'io fossi Ferrante, & guardatomi un pezzo fisso, conobbi ch'ella s'accorse fermamente che cosi era; ma per sicurarsene meglio mi disse: piacerebbe a Dio, che uoi fosti mai quel Ferrante? a queste sue parole nõ potendo piu contenermi, mi scopersi, & con gran tenerezza abbracciandomi cominciammo per dolcezza a pianger dirottamente: & dipoi con allegrezza non piu sentita ci ragguagliammo l'un l'altro delle nostre fortune.

Cor. *O felicissima copia d'amanti, o AMOR COSTANTE, o bellissimo caso da farci sopra una comedia eccellentissima.*

Fer. *Io non uo distendermi in dirti quãta sia stata la nostra allegrezza, perche nõ finirei mai: ma quel che piu importa, è che noi habbiam pensato che se noi discoprißemo a Guglielmo, come la cosa stà, non ce lo crederebbe, e farebbeci dispiacere: & per questo habbiam fatto disegno di partirci sta notte di nascosto di Pisa. Quel che bisogna che tu facci è questo, che tu uada fino ad Arno, & uegga di far mettere in ordine una barchetta, laqual stia a tua posta, & poi stasera di notte che io mi stia appresso, accioche se impedimeuto haue ssimo o da Guglielmo, o da altri per mala sorte potiam difenderci gagliardamente, & ammazarlo bisognando.*

Cor. Non piu parole, hai da pensar ch'io non spenderei la uita per cosa che piu mi piacesse, che per conto tuo: però fa tu quel che hai da fare, & di questo lascia il pensiero a me: ma doue dirizeren noi il camino?

Fer. Di questo ci pensarem poi: & perche tu sappi ogni cosa hoggi è quel giorno, ch'io ho da corre quel dolce frutto di quel tanto bramato giardino, quella pretiosa rosa del piu desiderato horto che fosse mai; perche m'ha promesso Gineura di darmi hoggi (s'ella harà tempo) il fiore della sua uerginità. O giorno diuinissimo, quanto bene m'hai preparato.

Cor. Sauiamente farete, acciochе non u'interuenga, come l'altra uolta.

Fer. Horsu non perdiam tempo Corsetto, uà ordina quanto hai da fare.

Cor. Pigliarò la uia di quà, per esser piu corta.

Fer. Corsetto, tu sai, mi ti raccomando.

Cor. Basta.

Ferrante solo.

SArà buono, che ancor io mi spedisca inãzi che io desini, acciochе dopo io possa esser tutto di Gineura. uoglio ire a comprare un giacco, a Dio, nõ dite niente, uoi sapete quanto gl'importa.

Vergilio, & Marchetto serui.

DVnque pensi Marchetto che M. Giannino si possa disperare, che Lucretia si pieghi mai eh?

Mar. Io lo tengo per fermo.

Verg. La collana dou'è?

Mar. Eccola.

Verg.

Verg. Lucretia uiddela?

Mar. Non che non la uidde, come uoleui che la uedeße se subito che la sentì ricordar presente di M. Giannino si turbò tutta, & leuommisi dinanzi?

Verg. Tu doueui mostrargliela inanzi, perche l'oro è quel che abbaglia gli occhi delle donne.

Mar. Non di tutte, che costei tanto lo stima, quanto tu fai questo peluzo.

Ver. Non sapesti forse pigliar il tempo commodo, perche importa assai con queste donne trouarle in una dispositione, o in un'altra.

Mar. Fidati di me, che non ci è ordine col fatto suo.

Verg. Tien certo Marchetto che è impossibile, che costei nõ habbi paglia in becco, perche non son tai parti in M. Giannino, ch'ella steße sì ostinata uerso lui.

Mar. Che becco? che paglia?

Verg. Tu sei grosso, la conuersation di qualche giouane, che gli leui del capo queste fantasie.

Mar. Di questo stãne sopra di me, ch'io mi sarei pur accorto di qualche cosa, che queste cose nõ si poßon far tãto nette, che chi ui stà auertito, come so io, non s'accorga de gli andamenti: & per quel ch'io ne possa conoscere, non ne ueggo se non tutta honestà, mai parla se non di cose spirituali.

Verg. O che semplicella, che non considera che quelli anni non son da perdere, & pure non crede che sia una putta hormai: che tempo credi ch'ella habbia Marchetto?

Mar. Quanto a me credo che passi piu presto uenti anni,

che altrimenti.

Verg. Eh. ciò ch'ella stà molto piu a rauuedersi: o quanto son da poco certe donne, che non discorrono le cose per il uerso: ma in costei dubito d'altro, ch'ella non m'ha ciera d'hauer sì poco giuditio.

Mar. O habbi altro, o non l'habbi, questo ti sò ben dire, che di M. Giannino non uuol sentir niente, & se facesse a mio modo ne leuarebbe il pensiero.

Verg. Questo sò io che gli è impossibile, prima uorrà la morte mille uolte.

Mar. E può adunque morirsi a sua posta, per quanto giudico io.

Verg. Crederesti Marchetto, che altra persona fosse per esser miglior mezo con costei, che tu sei stato?

Mar. Metteteci per mezo chi uoi uolete, che ne riuscirà il medesimo, se una cosa a dirti il uero nõ ui riuscisse.

Verg. Che cosa?

Mar. Tel dirò, & se questo non fa frutto, M. Giannino si può disperar sopra di me: ma con questo patto, che giouando, tu mi prometti che M. Giannino mi farà una gratia ch'io gli domandarò.

Verg. Se sarà cosa che si possa fare, ti prometto per lui, che la farà.

Mar. E forse un mese e mezo, che gli è uenuto in casa un' altro seruitore, che si chiama Lorenzino, ilqual nõ sò come diauol s'habbi fatto, s'è acquistata tanta gratia col padrone, che ogni cosa passa per le sue mani, & Lucretia anchora mostra uolergli assai bene, con la quale ha tanta sicurtà ch'io gli ho spesso tro-

uati

nati a parlare insieme lungamente; hora uegga M. Giannino di parlargli, & di suollarlo destramente a far quest'ufficio.

Verg. C'egli è cosi, dubito che cotesto Lorenzino ci harà fatto su disegno per se, & di qui uiene ch'ella ci risponde si bruscamente.

Mar. Io non lo credo, ch'ella non era niente piu pietosa inanzi che costui uenisse in casa, pur hauete altro, che prouare.

Verg. Parli benissimo, & non passar d'hoggi che si farà qualche cosa.

Mar. Hor sai quel ch'io uoglio da M. Giannino se questa cosa riesce?

Verg. Che.

Mar. Che faccia ogni sforzo leuarmi di casa questo Lorẽzino, o tirandoselo al suo seruitio, o come meglio gli parrà, pur ch'io non mel uegga piu dinanzi a gli occhi, perche standoci lui, io non ci son per niente.

Verg. Io ci farò fare ogni sforzo, pur che la cosa riesca, et uoglio ir hora a parlarne al padrone, che debbe esser a un'orafo che m'aspetta.

Mar. Và, & ricordati della promessa.

Verg. Non si mancarà niente.

Marchetto solo.

OH io harei fatto il buon colpo, s'io mi leuassi dinanzi questo Lorenzino, io ho fatto questo pensiero, l'una delle due non mi puo fallire: se

s'egli ſuolle Lucretia che non lo credo, M. Giannino non mi può mancare della promeſſa, ſe Lucretia ſtà pur dura come ſuole, & io ſcoprirò a Guglielmo come coſtui porta e polli in caſa ſua, & egli ſcorrucciato lo mandarà uia, & forſe gli farà peggio: & coſi non mi uedrò piu intorno queſta beſtia, che fa tanto poco conto di me, faſtidioſo poltrone: ma mi par ſentir chiamare, Signore, hor ueng'a uoi, il cancaro.

Panzana ſeruo ſolo.

SE n'andaua alla ſua ſtalla per uedere i ſuoi caua, ſe n'andaua alla ſua ſtalla o Criſola, per uedere ſuoi caua. Laſciami un poco pigliare un'altro boccone di queſto marzapane, ò gliè dolce, par di quei di Siena, & queſte ſtarne du ui calzano? in ſomma queſto ghiotton del mio padrone s'intende del uiuer del mondo, ò io ſarei il bel corriuo a partirmi da lui, gli è molto meglio ch'io mi ſtia con queſto pazzo, & mangi bene, ch'io uada a piatire il pane con qualche ſauio. diauol ch'io non ſia da tanto, ch'io non ſappia odir tutto'l dì mille ſuoi paroloni, & uantamenti, & bugiaccie, & ridermene poi, & dargli uento ogni coſa: ma chi è queſto quà.

Sguaza paraſito, & Panzana.

PArui che queſti ſien Capponi? parui ch'io ſappi ſpendere i miei denari, ah, ah, ah, non gli harebbe hauuti un'altro per uno ſcudo.

an. O che ti uenga il cancaro, gli è lo Sguaza, tu hai si buon capponi uiso di cane?

gua. A Dio il mio Panzana galante, da bene, & tu hai ancora sì belle starne. & non dici niente? son grasse per Dio. in fine questo tuo padrone è'l Re de gli huomini: non è cittadino di Pisa, ch'io intenda che uiua meglio di lui, sappilo conoscere.

an. Pensati che par tuo fratel carnale nel conoscere i buon bocconi, & quel che piu mi piace è che sempre ci è in casa robba per sei persone, & non siamo se non egli & io. Ecco sta mattina noi ci trouiamo un quarto di capretto, otto tordarelli, una meza lepre, & queste starne.

gua. O cagnaccio tu ti debbi dare il buon tempo, se non fosse stato per amor tuo harrei presa sua amicitia già mille uolte.

Pan. Sguaza sai quante uolte ch'io t'ho pregato se tu hai caro d'essermi amico, che tu non pratichi in casa mia: fuor di casa poi uoglio che noi siamo amici intrinsechi.

gua. Non sai ch'io non ti posso mancare, & massime che per adesso mi sguazo assai commodamente che ho per le mani un certo M. Giannino, che è tanto accecato nell'amore, che mi dà da spendere alla cieca quanto io uoglio, & mentre che questa pazzia gli dura nella testa non mi puo mal tempo, ei piagnerà, sospirarà, & lamentarassi, & io diluuiarò, tracannarò, et gli roderò l'ossa, oh quanto io mi rido di questi locchi innamorati, che si lascian perder tanto in questa

lor pazzia che non mangiano & non beano mai, o pouerelli di quanto ben son priui.

Pan. Almanco cotesto messer Giannino è giouene, & potrebbe mutarsi, lascia dir à me che mi trouo un padrone che ha presso à cinquant' anni, & è piu innamorato che mai: nõ uedesti mai la maggior bestia, mai fa altro la pecora che dipignersi la barba, sempre sta in su l amorosa uita, tutto'lgiorno cãtepola, & cõponicchia qualche ballata, ò sonettaccio, ò simil altre pappolate. qualche uolta mi chiama, e mi mostra alcuna letteruzza d'amore, che non son piene d'altro che di sbigottosi prati, acque souenteuoli, sollazose fiate, aggradato dal pensiero, che trapanna i rosseggianti cuori della sua anima, & simil altre poltronarie da far recere i cani.

Sgua. O nostra dõna quãto mi fanno doler la testa queste tali filastrocche. mi son abbattuto ancor io qualche uolta a sentir parlare alcuno di cotesti tali, che mai fanno altro che dire: questo nome non è Taliano, questo è Francioso, questo è un Barbaro, quest'è il cancaro che li mangi, che non parlano, come s'ha a parlare, che diauolo mi fa a me questo, poniam caso s'io sò certo, che questi son capponi, che m'importa saper come si chiamano, a me basta ch'io me li mangiarò, & cosi uò dir dell altre cose.

Pan. Pensa adunque quanto fastidio sia il mio, che sento queste cose di continuo.

Sgua. Tu ti riscuoti poi co i buon bocconi tu.

Pan. Cãcaro se nõ fosse cotesto non ui sarei stato un'hora

Sgua.

In fine Panzana, grandisſima conſolatione è il man giar bene, io non credo che nel mondo ci ſia la maggior contentezza, che dame? che denari? che bellezza? che honori? che uirtu? io uorrei ch'egli andaſſero in chiaſſo quante donne & quanti litterati furon mai, pur che steſſe bene queſto corpicciuolo & che maggior uirtù che hauer l'intera ſcienza con la lunga pratica delle buone uiuande? io lo ſtimarei piu che eſſer l Imperadore.

n. Verisſimo, certisſimo, mi tochi il fondo del mio core a dir coſi, beato colui che ha queſta bella uirtù di ſapere ordinar quando uuole mille ſorti di guazzini, trameſſi, intingoli, ſapori, torte, & altre uiuande che ſi trouano, & beatisſimo colui che mangia.

Io nõ mi ſon mai molto curato di coteſte uiuãduzze, io uorrei la prima coſa il mio leſſo per eccellẽtia, cõ una zuppa turcheſca in ſu le marcie gratie, con un ſauorin puttano in ſu le potacchine, e'l mio ſtufato non molto cotto, dipoi un'arroſto stagionato in ſu le galantarie, & uorrei aſſai d'ogni coſa, & buone carni, come ſono uitelle di latte, capretti, et masſime i quarti di dietro, et capponi, fagiani, ſtarne, lepri, tordi, e ſopra tutto bonisſimo uino, di coteſti altri intingoletti di uoua et d'altre fraſcarie mi curarei poco.

nz. Tu ſei piu ſauio del Papa. per Dio che tu mi piaci; uoi altro che tu mi piaci.

Queſta è la beatitudine che ſi puo hauere in queſto mõdo, tutti gli altri piaceri ſon coſe uane, pche ſe tu pigli la muſica tutto è aria et fiato, che niẽte t'ẽtra

in corpo,l'hauer denari cõfeßo che gli è piacere,per che con quelli tu poi proueder da mãgiare,che altrimenti io non ſaprei che farmene.ſe noi parliã dell'amore,peggio che peggio,ch'io non ſo p me conſiderare che cõſolatiõ che s'habbin coſtoro di ſpẽder tutto il lor tẽpo in andare ſtringatelli, ſprofumati, con le calze tirate,con la brachetta in punto,con la camiſcia ſtampata, con la perſona ferma,accioche torcẽdoſi una ſtringa non toccaſſe l'altra. fare una sberrettata alla Dama, dirgli un motto per una ſtrada, cogliendola all'improuiſta ad un cãtone, mirandola un tratto ſott'occhio & lei miri te, gittargli quatro limoni,farſene render uno, & bacciarlo, far quattro rimesſi di Cauallo, & con'un bello ſguardo & un ſoſpiro a tre doppi andarſi con Dio: tornar poi la ſera con altri panni,far un giuoco a una ueglia,ſtregner la mano al ballo tõdo,et poi uãtarſi che lo ſtregner ſia uenuto da lei, & ſtar tutta la notte ſenza dormire, & a ogn'hora trouar nuoua inuentione di dir mal d'altrui ſenza propoſito.tutte queſte coſe io non ſo a che diauol di fine che ſe le faccino i merloni; vuole ueder che gliè pazzia: che ſe pur un di lorõ dopo che piangendo,ſoſpirando, harà gittato uinti anni intorno alla Dama come gittargli nel carnaio, ne uerrà pure a quel ponto tanto dolce melato, ei non ſtarà un quarto d'hora cõ eßa che la uorrebbe poter gittar con un calcio ſopra quel campanile. ma del mangiare tutto il contrario interuiene, che tuttauia ti ſa meglio, dica chi uuole che questa è

la

la uera felicità, & tutte l'altre son pazzie Panzana mio.

anz. Io ti sto a odir per impazato, tanto mi riesci sauio fra le mani, io per me son de tuoi, uo lassar le donne a chi le uuole.

. Sai Pãzana se pur pur pur pure io fusse forzato ad hauere una donna, com'io la uorrei per mãco male ? (non mi piacerebbe in nessun modo) ma quãdo mi fusse pur forza, la uorrei grassarella giouenetta giouanetta, & poi cotta infilzata per ischena com'una porchetta ch'io non credo che fusse cattiuo boccone a fatto.

ãz. Ah, ah, ah, cãcar ti uẽga, ah, ah, ah, una dõna cotta.

. Voglio che noi stiamo qualche uolta Panzana insieme; che hora ti uo lassare, che ciò ch'io stesse piu nõ sarebben poi cotti questi capponi.

anz. Ne le mie starne per Dio, me n'ero gia scordato, tãto piacere haueuo di sentirti ragionare.

. Hor uati con Dio.

anz. A riuederci.

. Si si. Dubito che non saran cotti ch'io ueggo appressarsi l'hora del desinare, pur gli farò cuocer se crepaßero.

M. Giannino, Vergilio.

E non uolse la crudele ueder la collana, ne sentir parola de casi miei ?

erg. V'ho detto, se Marchetto nõ dice una cosa per un'altra lui, come la ui sentì ricordare tutta turbata se li leuò dinanzi.

M. Giã.

Ma. Gi. Ah fortuna quando tu cominci à pigliarti uno in su le corna, quãto lo sai stratiare: misero me, hor che uoglio io piu sperare: ah donne quando uoi u'accorgete che uno non puo piu scappar delle uostre mani quante berte ne fate, quanto giuoco ne pigliate, eh Vergilio fratello non mi abbandonare.

Verg. Padrone non ui disperate, che mi dice l'animo che questa cosa che u'ho detto che m'a consigliata Marchetto di Lorẽzino, sia per far qualche giouamẽto.

M. Gia. Aime ch'io dubito Vergilio di tutto'l cõtrario; che cotesto Lorẽzino nõ sia cagione di tutto il mio male.

Verg. Perche?

M. Gia. Come perche? perche io temo che non si goda Lucretia lui, & di me si ridino insieme.

Verg. Ah messer Giannino, non credete mai che una gẽtil donna facesse una simil poltroneria d'impacciarsi con seruitori, et tãto piu Lucretia, che mostra nell'aspetto d'esser molto nobile & di grand'animo.

M. Gia. Io credo anchor io che se ne trouin rare che lo faccino, ma dubito che costei per mia mala sorte non sia una di quelle: che quella sicurtà che t'ha detto Marchetto hauer lei con costui, mi fa sospettar non so che, ma in uerità ti dico, che se io ne posso conoscer cosa ueruna, s'io ne posso cauare una minima sprizza, ne farò tal uendetta, tal uendetta, che sarà sempre essempio alle Donne di quanta uigliaccaria che facciano a impacciarsi con seruitori.

Verg. Io tengo certissimo che nõ bisogni dubitar di questo & massime che prima che q̃sto Lorenzino andasse

a seruire in casa di Guglielmo: Lucretia non mostrò mai d'eßer niente piu pietosa de i casi uostri, che sia stata dipoi.

Già. Credi à me Vergilio che questa, o simil altra cosa m'è contra; perche non è possibile che la natura ha uesse posto in costei tanta durezza & impietà, che non hauesse già tanto tempo, sentito almanco una minima scintilla di compassione del mio grādissimo male.

rg. Forse che l'ha sentita, & non ha ardire di consi lar la in Marchetto, perche in uero a chi nō lo conosces se come noi, non ha cera di esser persona molto diligente & fidata.

Già. Douerebbe considerare che se nō fusse fidatissimo non glie l'harei mandato, & che nō manco fo stima dell honor suo che ella medesima.

rg. Alle donne meßer Giannino importa troppo questa cosa, che se poteße essere che se gli trouaße una uia di farli discernere il uero dal falso, tengo certo che non sarebbe calunniate tanto per crudeli ditemi co me uolete sicurar Lucretia che non fingiate?

Già. Come ch'io finga? fingerà uno che sia stato male tre anni, quanto si possa star male, pieno di continue passioni, uoto d'ogni diletto, uissuto di lagrime, et di pensieri, sgombrato il petto d'ogni altra consideratione. scordatosi il padre, la sorella, la patria, l'hono re, la robba, & ogni altra cosa. Questo si chiama fin gere eh?

rg. Et di quei sono che ti hanno speso uēti anni, cō coste

ste

ste & maggior demostrationi, piangendo, & lamentandosi a sua posta, pigliandosi il tutto per uno essercitio: & tanto n'hanno hauuto passione quãto quella donna là.

M. Giã. Ah Dio, se la donna ha giudicio conoscerà bene il uero si, & tu lo sai Vergilio s'io fingo, ò fo da uero.

Verg. A me parebbe che uoi doueste far proua di questo Lorenzino, perche come n'ho detto ne spero bene.

M. Giã. Parti?

Verg. A me si, che à peggio non ne potete essere.

M. Giã. Io gli farò tai promesse, che se mi niega di far questo ufficio potrò tener per certo, che quel ch'io temo di lui sia uerissimo: perche quanto all'esser fedele al padrone, so che pochi seruidori si truouano, che per danari non si corrompino; et ti prometto che s'io sapesse per certa questa cosa sarebbe tãto lo sdegno e l'odio ch'io porrei a Lucretia, quanto è hora l'amore ch'io gli porto.

Verg. Di questo ue ne potrete consigliar poi, che spero che non accaderà.

M. Giã Non uoglio per niente che passi hoggi che tu troui questo Lorenzino, & me lo meni a casa.

Verg. Io non son molto al proposito, perche a questi giorni hebbi non so che parole con esso in ponte: lo potrà far lo Sguazza come gli ha desinato.

M. Giã. E uerissimo, hor andiamo in casa, ch'egli debb'esser già tornato a far ordinar da desinare.

Verg. Andiamo.

Agnoletta sola.

Vh santa Gata, io ui so dir ch'una fantesca quando la si cõduce alle mani di questi fatorini che la sta fresca: mi sento tutte gualcite le carni, uh Giesu, quanto mi dispiacciano questi pizichi, & queste parolaccie che si dican per la strada, madonna se uoless'io uore ste uoi: a Dio fantesca norreste una pesca: cogliete la camicia. uoleteui aporre: & cõ queste parole chi mi pizica di quà, & chi mi fruzica di là, chi mi mette le man drieto, chi mi tocca dinanzi. piu presto ci pigliassено & tiraßenci in qualche stanza di bottega, e tanto ci dibaticassено che ci sfogassen la rabia. Lassami ueder se mi fusse caduta la poluere, la ci è pure, ma io ci so stata ben per metter del mio bonore, perche com'io fui in bottega, il profumiere ch'era solo, cominciò a mirarmi con l'occhietto falso, et dirmi ch'io li pareua bona rebba, & quanto tempo haueua che non m'era stato appiccato l'oncino, e mill'altre eacabaldole, & io che mi so trouata piu uolte con molti che m'hãno fatte le medesime baie, & poi non han uoluto panni adoßo, gli rispoſi che s'io era buona robba non ero per lui; & in questo mi tirò con un braccio nel magazino, et mi messe le mani adoßo, una alle poccie, & l'altra al collo, & uoleua seguire il resto, ma per sorte sentì la moglie che scendeua da baßo, & subito racconciatosi dinanzi mi mandò via: & ui so dire che poco n'è mancato, che per la poluere non ho hauuto oglio di ben

gioire,

giore, uo dire alla padrona che se uol piu niẽte ui ua da lei, s'ella ha uoglia di cauarsi qualche fantasia co me accade, ma ecco Lorenzino di Guglielmo in buo na fe, o Dio, ha un mese ch i o ho hauuto uoglia del la sua pratica, ma e fa tãto del grãde ch'egli ha sem pre fatto uista di nõ uedermi, pur a questa uolta mi par molto allegro, chi sa se mi farà forse piu carez ze che non suole. O s'io lo potesse suollare, a menar lo un poco ne la mia cantina, e sai se uerrebbe a tẽ po, che mi son partita dal profumiere, con una uo glia di bere, cõ le teglie riscaldate, che Dio uel dica.

Ferrante, Agnoletta.

Ogni cosa mi ua bene stamattina, ho hauuto p quat tro scudi un giacco finissimo che ual uenti.

Agno. Lasciami fare un poco il bello.

Fer. Quando una cosa comincia ad andar bene, par che tuttauia uada meglio.

Agno. Perche mi miri Lorenzino?

Fer. Chi ti mira?

Agno. Tu.

Fer. Tãto hauesti tu del fiato quãt'io pẽsaua a i casi tuoi.

Agno. Gia à dirti il uero uo dir questo io, che tu nõ ti de gni di mirar chi ti uol bene.

Fer. Oh, questa sarà bella, le uenture mi balzan p le mani

Agno. Tu te ne ridi, & ti burli, & io fo da uero.

Fer. Tu non ti sei niente abbattuta hoggi al tuo bisogno. che io ho altro nel capo che le fantesche.

gno. *Sei forse di que' seruitori da la bocca gentile che nõ uogliam metter dente se non a carne cittadinesca: et si laßano ingannar da quei lisci bẽ fatti, & da quelle belle ueste delle Cittadine, & non sanno che sotto i panni poi noi siam molto piu delicate & piu sode di loro, parlane con eßo me, che son stata a miei dì con parecchi, & so quanto pesano a punto a punto, tutta è apparentia la loro.*

r. *Questa è la piu bella festa del mõdo, che uoi da me?*

gno. *Che tu mi uogli bene, & che tu nõ mi stratij a questo modo, & uenga qualche uolta a far colatione ne la mia cantina, come poniamo per caso adesso, che non hai che fare.*

r. *Mi comincio a tenere intrigato con costei.*

gno. *E però cosi gran cosa quella ch'io uoglio?*

r. *Bisogna ch'io gliel prometti, che altrimenti nõ mi si leuarebbe dinanzi hoggi. Hor sù son contento.*

gno. *Et hora che hai a fare? uuoi uenire un poco?*

r. *Per hora non ci è ordine a dirti il uero.*

gno. *Et quando ci sarà ordine?*

r. *Domane.*

gno. *Chi sà se domane saren uiui? dico hoggi io.*

r. *Hoggi, horsu.*

gno. *Tu non uerrai poi.*

r. *Sì dico che uerrò.*

gno. *Hor dammi un bacio almanco.*

r. *Son contento, eccotelo.*

gno. *Uh me l'ha dato secco, mira se gli è crudele.*

r. *O ce ristoraremo hoggi.*

Agno. *Vedi non mancare.*
Fer. *Non mancarò.*
Agno. *Horsu a Dio.*
Fer. *A Dio, ua.*

Ferrante solo.

VEdi, che me la ho leuata dinãzi, io ho a punto cose per le mani da andar drieto a queste lor disfacciate, affamate fantesche, che furon mai, & quante belle donne ha Siena, & mi facesser quã te carezauole & muine mi potesser mai fare, non le cambiarei a un solo sguardo della mia Gineura: non che dio a quel che ho d'hauer hoggi. Quei c'han prouato un tal caso, so che mi credono, de gli altri non mi curo: horsu ui lasso, ch'io ho piu piacere a star in casa, che fuore.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

M.GIANNINO. SGVAZA. VERGI-lio. Cornachia cuoco.



EDI Sguaza d'esser diligente intorno a questo Lorenzin, ch'io ti dico, che non ho hora altra speranza che ne i fatti tuoi: & Vergilio sa che molte uolte gli ho detto quanta fede io habbia in te.

S. *Sa ben lo Sguaza quel ch'io glie n'ho detto.*

Io posso poco Messer Giannino, perche nacqui pouero, ma di affettione non hauete huomo al mondo che ue ne porti piu di me.

Gia. *Che cosa è pouero? hai paura che ti manchi robba? guarda quel ch'io ti dico, o riesca questa cosa, o non riesca, in tutti i modi non ti mancarò mai: ma se per caso uengono a qualche buon termine con Lucretia i casi miei, uoglio che tu sia cento mila uolte piu padrone di quel ch'io harò sempre, che la mia persona propria, fa ch'io non ti senta piu dir pouero.*

La robba sta bene a uoi, a me basta che mi uogliati bene, & mi uediate uolontieri spesso in casa uostra.

Gia. *Non ti so far piu parole, alla giornata conoscerai se io ti farò piacere o nò. ma non indugiar piu a andare a trouar questo Lorenzino, & mi trouarai alla bottega di Guido orafo, ch'io uo veder di far*

finir quello anello, acciò che Lorenzin uolendo il poßa portar ſta ſera a Lucretia.

Sg. Laſſate il penſiero a me ch'io non farò altro.

M.Giã.Cornacchia?

Cor. Signore.

M.Giã.Vien da baſſo.

Verg.Sapete quel ch'io ui ricordo padrone, io non fidarei per la prima uolta a Lorenzino un'anello di tanto pregio, che ual quel diamante piu di cento ſcudi.

M.Giã.Importan poco cento ſcudi, oue ne ua la uita.

Corn.Eccomi padrone, che comandate?

M. Gia.Se uien neßuno a domandarmi di ch'io ſia alla bottega di Guido orafo intendi?

Corn. Coſi dirò.

M.Gia. Vergilio andiamo, & tu Sguaza ſollecita quel c'hai da fare.

Sg. Non metterò tempo in mezo. Oh io ſarei la bella beſtia s'io faceſſe prima i fatti del compagno & poi i miei. io uoglio andar inãzi a caſa d'un certo procuratore che ſuol mangiar tardi, & ſempre ha qualche coſetta di bono, che tutto'l dì gliè donato qualche preſentuzzo, & ben ch'io habbia il corpo aßai carico, pur non è mai ſi pieno che non ci poſſin capir quattro bocconcelli. a dio.

Panzana, M. Ligdonio.

Che uuol dir Meſſer Ligdonio che noi ſiamo uſciti di caſa col boccone in bocca, che non m'hauete laſſato mezo mangiare?

M.Li.

M.Li. A dicerte lo uero haggio presētuto che Margarita come haue manciato se ne ua al monasterio di santo Martino, per star là tanto che maestro Guicciardo torni da Roma.

Panz. Donde diauol l'hauete saputo? uoi deuete hauer qualche intendimento con essa, et non me ne uolete dir niente.

M.Lig. Non per Dio, che lo diria.

Panz. Voi ghignate eh? uoi douete hauer fatto qualche cosa con costei, conosco ben io.

M.Lig. Ah, ah, ah, tu si ribaudo.

Panz. Costui uorrebbe ch'io lo credesse, ma nol credo.

M.Lig. Che dice?

Panz. Dico ch'io sia impiccato s'io nol credo.

M.Lig. Non è lo uero a la fede.

Panz. Hor uuol ch'io'l creda. & chi uel potrebbe hauer detto altri che lei?

M.Lig. Non sai cha li poeti hanno quarche uolta lo spirito diuino?

Panz. Perche di uino? si imbriacano?

M.Lig. Pouero te, che cosa è l'ignorantia, tu puoi ben praticare in casa mia che non te pozo niēte scozonare, boglio pur uedere se io me poraggio far entennere. ma de che parlauamo nui?

Pan. Che ceruel da statuti. che ne so io se non ho studiato?

M.Li. Sì sì me ne ricordo grānissimo Panzana mio: est animus poetarum.

Panz. Voi mi parlate per lettera, & poi ui marauigliate che io non u'intenda.

M.Lig. Hai rasciione, ma non po star sempre in consideratione de parlar con chi non sa.

Panz. Lasciamo andar padrone, sapete certo che Margarita habbi a uscir fuor di casa?

M.Lig. Como se io lo saccio: credi che sceße fuora no paro mio a quest'hora se non foße lo uero?

Panz. Et che pensate di fare? uolete forse metterui a parlar con essa in mezo della strada:

M.Lig. Si, perche: è cosi gran male; se usa mo lo accompagnare la dama per la uia & la fantesca se discosta parecchie passe, perche poza dicere lo fatto suo liberamente.

Panz. Buona usanza per Dio. parui che questi innamorati faccino l'usanze a modo loro: basta che dican s'usa.

M.Lig. Ah, ah, ah, ah.

Panz. Vene ridete: a fe che s'io fusse gentil'huomo & hauesse moglie, uoi non me li stareste molto d'intorno.

M.Lig. Haueriſſi el torto, perche so bono io.

Panz. Buono: so che uoi ne douete hauere all'anima quelle poche io.

M.Lig. Apunto io te iuro cha non credo hauer posto al libro trenta cettadine o poco chiu.

Panz. Trenta sestine, io tirai & ne uenne.

M.Lig. No se fanno le cose cusi facilmente como te pięse.

Pan. Pouere donne, in bocca di chi son uenute, ma ditemi padrone che diauol le direte a Margarita come uoi la trouate:

M.Lig. Manca, milli concetti boni cen sono da fare, ma io piglieraggio lo sogetto de morderla.

Panz.Come morderla? questa è parola cagnesca.

M.Lig.Tu non me lasse finir de dicere. dico cha inuestigaraggio con quarche bella scusa, tassarla della Joia rigidezza & crudeltà con certe parole coperte che essa non intenda chello che io me boglia dicere.

Panz.Sarà buono, oh io credo che gli dorrà.

M.Lig.Quisso sarà lo sogetto, Ma le parole non l'haggio anchora pensate.

Panz.Et che state a fare che s'ella ha d'andare non puo indugiar molto.

M.Lig.Anchora non dice male, uoglio prouarme le parole in bocca io stesso.

Panz.Fate conto ch'io sia lei, & parlate a me.

M.Lig.So contento, ma sta zitto, lassame no poco pẽsarle.

Panz.State di gratia a odire che paroloni che sputarà adesso, zi, zi, queti sta, hor la truoua.

M.Lig.Audi Panzana se te piace. Noi aspettaremo Margarita, che non po essere che non faccia chesta uia, como ce sarà uicina a tre passi & miezo, & io me le faraggio nante pallido & mal contento come uole Ouidio, & con debita reuerentia le diraggio, cussi, L'eterno Dio ue salui.

Panz.O che principio ch'è questo.

M.Lig.Voltate a me se uoi che ie dica: L'escelso Dio ue salui eterno core mio.

Panz. O gli uolete parlare in uersi?

M.Lig.Parete uierso quisso pecora? non po essere chiu alto principio, non m'enterrompere, fino cha non haggio finito, L'eterno Dio ue salui escelso mio

core &c. se la mia sensitiua haueße un quanco de aggradeuole eloquentia, a mal grado de limati denti le mie souētissime parole transeriano siempre nelle uostre bianchissime orecchie, anchora che da lo uerdeggiante cielo scennesse Ioue, & diuentato oro lustrantissimo se n'andò de passo in passo en grembio della zuccarata sua Leda, però morbidissima Margarita deuereste esser compreßa da una particulella de compassione de me, Dixi.

Pan. O che uenga il cancaro a la fortuna che non mi fece studiare anchor me, hor conosco ch'io non ho lettere, che maladetta sia quella parola ch'io n'entenda di tutto quel che uoi hauete detto.

M.Lig. Pur che te ne pare?

Panz. Come uolete ch'io sappi quel che me ne pare s'io nō n'entendo parte parte parte: io dico parte.

M.Lig. Fidati de me cha le parole son bellißime, tutto lo fatto sta che me staga a sentire.

Panz. Si starà bene, et ho pensato un'altra buona cosa, che coteste parole ne la fantesca ancora l'intēderà.

M.Lig. Dice lo uero a fede, ma sai Pāzana quello che me ne piace chiu di queste parole?

Panz. Come l'ho a sapere s'io nōn l'entendo?

M.Lig. Multo me sono compiaciuto quanno io dico souentissime parole, che'n cie dentro nun colore rettorico cha tu nō lo poi conoscere. Anchora quilla inzuccarata Leda me caccia l'anima, benche io nō me recordo bene se fò Leda o Dafne, ma no importa, basta che fò una di quille dello tempo antico de Romani.

Pan. State fermo ch'io ueggio aprir l'uſcio di Margarita.
M.Li. Hor ſu, io me uoglio comprouare n'autra uolta pia no da me medeſimo, l'eterno Dio ui ſalui.
Panz. Gli è eßa per Dio, a uoi, a uoi, a uoi padrone.

Margarita, Agnoletta, meſſer Ligdonio, Panzana.

F A preſto Agnoletta.
M.Li. Quanno eſſa ſerrà uicina, mettete a no canto no, che no te uegga.
Panz. Laſciate pur far a me.
M.Li. O ſta molto alla porta ſola.
Panz. Padrone fate a mio modo, andatela affrontar hora che gli è ſola che potrete meglio dire il fatto uoſtro, & chi sà potrebbe ancor uenirli uoglia di tirarui dentro nel ridotto.
M.Li. Non parli male, ma non me arriſco.
Panz. O uoi tremate, biſogna far buon animo quì.
M.Li. In fine lo boglio fare. Audaces fortuna prodeſt. fermate cha tu: l'eterno Dio ue ſalui &c. ch'io le ſaperò bene sì.
Pan. Stiamo a udir quel che dirà. oh che bella sberrettata, o che sfoggiato inchino, ſu che dirai, zi, zi, zi.
M.Li. L'eterno Dio Madonna. Gioue del Cielo, le ſouentiſſime lagrime ſopra uoſtra beltade, o bellezza per dicer meglio. Voſtra ſignoria ſe me haue fatto far l'eloquentia de concetti, oh Dio non mi ricordo, uolete annare allo moniſtero?

Panz. Ah,ah,ah,ah,ah.

Marg. Che anfanate uoi? andate a fare i fatti uostri, mi parete un manigoldo uecchio briccone.

M.Li. Perdonatime, me burlaua. Venga lo cancaro non m'è rinzuta niente buona.

Panz. Ah,ah,ah. Hora sfiamateui donne de uostri poeti ci questi bellacci, eccoui le riuscite che fanno: ho caro dieci scudi che habbiate uisto con uostri occhi, le pruoue ualenti che san fare, tutto'l dì quãchi bar zellette, & bordelli, & poi al bisogno si cacã sotto.

M.Li. Oh Dio fice arrore, cha douea scriuere quisse parole in casa, & impararele alla mente, ad uerbum, allo manco non m'haueße uisto lo Panzana.

Marg. Spacciati Agnoletta.

Pan. Basta che tutto'l giorno fanno il bello in piaza strin gati, puliti, cantepolando su per i murelli, & sospi-rando con qualche bel motto alla Spagnuola, ay se nora que me matais, fanno un giocarello a una ue-glia sputando certi bei trattarelli, come sarebbe la uostra ingratitudinissima mi fa morire, uoi sete piu bella dell'altro Dio, mi raccomando alla uostra bel lezza, mi raccomãdo alla uostra castronagine, buac ci pasce bietole che uoi sete, non ue ne fidate mai dõ ne di quelli, che scompuzan tutta una ueglia, e fan no lo squartatore delle donne in presentia delle bri ga te, che a solo a solo ui faranno di queste pruoue che hauete uisto, & se si uantan poi Dio ue lo dica lui, appiccateui a queste acque quete, che fan l'in-tronato, che alla segreta poi riusciran Caualliert,

dalla

dalla ſpada ſguainata, & laſciate andare al bordel queſti parabolani. Ma laſciami far motto al padrone.

M.Li. *Che fai Panzana?*

Panz. *Mi ſtauo quà trattando à guardar queſte donne,*

M.Lig. *O perche? che fanno?*

Panz. *Che uolete che le faccino? ſi laſcian guardare.*

M.Li. *Hai ſentuto com'è ſuta la coſa?*

Pan. *Come uolete ch'io habbi ſentito ſe uoi mi diceſte che io non ſentiße?*

Mar. *Che fai Agnoletta? par che tu l'habbi a fare.*

Agno. *Non trouauo le chiaue del forziere dou'era'l preſente, ma l'ho pur trouata, & ne uengo hora.*

Panz. *Come è andata padrone.*

M.Li. *Beniſsimo quanto dicere ſe poza, & non paſſerà molto tiempo, ſaccio ben'io.*

Panz. *Diſſiui che gli eran uantatori: mi piace.*

Agno. *Eccomi Margarita.*

Mar. *Pur ne ueniſti, moſtra un poco, horſu ſta bene andiamo.*

Pāz. *Ecco Margarita che uiene.*

M.Li. *Partimoci da cha, cha pareria proſuntione.*

Panz. *Voi ſete molto arrosſito.*

M.Li. *Voltamo da cha.*

Margherita, Agnoletta.

SAi Agnoletta quel che mi interuenne mentre che tu tardaui a uenir da baſſo?

Agno.

Agno.Che cosa?

Marg.Mi stauo così in su la porta per aspettarti, & un uecchiaccio prosontuoso mi s'accostò per parlarmi.

Agno.E che ui disse?

Marg.Io non intesi mai parola,ne ci poneuo cura, che sai ch'io tengo l'animo altrui, ma subito,subito, me lo leuai dinanzi.

Agno.Et chi era?

Marg.Sia chi si uuole,lascian andare,parliamò di quello che importa piu. non so Agnolettà se tu ti ricordi apunto delle parole,ch'io ti ho detto che hai da dire al mio caro M.Giannino,quando gli darai il presente.

Agno.L'harò a mente benissimo.

Marg.Sij auertita,che se per buona sorte ti mostrasse niete miglior uiso del solito,di non lasciar passar la occasione,& di raccommandarmegli con quel piu destro modo, che saprai fare,che non te ne posso dare norma a questo, ma basta che le tue parole sieno tutte testimonio della mia passione, & della mia fede.Et tutto sia se uiene il commodo di farlo senza carico dell'honor mio.

Agno.Harò bene auertentia a ogni cosa, & se buona occasion uiene non dubitate poi, ch'io non sappi dire il uostro bisogno.

Marg.Et di tutto quello che farai torna subito a rendermene risposta al monistero,che fin ch'io non sò, come la cosa sarà passata non sarà ben di me.

Agno.Cosi farò.

Marg.

Marg. Deh Agnoletta sorellina ti prego, ti supplico, che tu ponga tutto il tuo animo a questa cosa.

Agno. O uoi hauete fede in me ò nò, pensateui che mi sta piu a cuore, queste uostre passioni, che se fossero in me propria.

Marg. Se tu hai mai prouato, so che tu mi hai compassione.

Agno. Come prouato? io ho hauuti piu guasti à miei dì, che uoi non hauete mesi.

Marg. Et io non ne harò mai se non uno: nè pensi mai mio padre ch'io habbia à esser di altro huomo, s'io non sono di costui.

Agno. Io per me non ho hauuto guasto mai ch'io nō l'habbi fatto contento alla bella prima.

Marg. Di far questo me mi curo poco, à me bastarebbe, che me uedesse uolentieri come io ueggo lui, hauermelo appresso, basciarmelo, trammenarmelo, sola sola io, uagheggiarmelo, & godermelo, con gli occhi, con le orecchie, & con tutti i sensi, & sopra tutto poter farli palese, quanto io l'amo, perche di tutto il mio male son certa che n'è cagione, ch'ei nō mi crede.

Agno. Mi par che mi dica l'animo che riceuerà hoggi questo presente, & che mi ascolterà con miglior cera, che non suole.

Marg. Buon per te, oh quanto mi hanno a parer longhi, & saper malageuoli questi pochi dì, ch'io ho a starmi nel monastero, che non haurò quella poca di recreatione ch'io piglio di uederlo passar qualche uol

ta da casa la sera: pensieri profondissimi, et sospiri son certa che nõ mi mancaranno: ma uedi almanco in questo tẽpo tutto il giorno, uenire à starti alle Gratie da me, pche tu poi pensare che la conuersation di queste monache non è il mio bisogno, che altro tẽgo nell'animo che puarellucci, horticelli, gattucci, o simil frascherie ch'elle hanno sempre nel capo.

Agno. Voi ne sete mal informata, gattucci con sonagli si, ma non son soriani, & ne sanno piu hoggidì le monache de le cose del mondo, & d'amore che altra generatione, & non ci sarete stata due giorni, che uoi scoprirete maccatelle de i casi loro, che ui faran tra secolare. in buona fe che se questi padri fusser informati delle cose stupende che ho uisto io di questa generation del diauolo, che steti una uolta due anni in un monistero in buona fe, che le mandarebbon piu uolontieri appresso ch'io nol dissi. rabbia di monache; uà là.

Marg. Tal sia di loro.

Agno. Horsu padrona, ecco che noi siamo horamai al monistero.

Marg. O Dio, quanto mi duole d'hauere a rimanere senza te, pur m'importa piu che tu non perda tempo, io mi farò metter dẽtro da me, che ci son stata piu uolte, & so di onde s'entra: & tu mẽtre andarai a far quanto io t'ho detto: mostra un poco ch'io uegga se ui è dentro ogni cosa.

Agno. Eh non toccate, che staremo poi troppo a raccõciarlo: ui so certa io che ci ho uisto dentro quattro camiscie,

ſcie, uinti fazoletti, & dieci trinzanti.

'arg. *Baſta dunque. Hor tu hai inteſo Agnoletta, io non ti dirò piu, tu ſai quel che tu hai da fare.*

'gno. *Io ho a mente ogni coſa, uolete altro?*

'arg. *Non altro, ſe non che tu ci metta tutta la tua diligentia.*

'gno. *Non biſogna che me lo diciate piu, a Dio.*

arg. *Hor uà, & ſubito torna quì, come t'ho detto.*

'gno. *Tanto farò.*

'arg. *Odi, uedi di pigliare il tempo commodo, & d'hauere auertentia che non ci ſia neſſuno.*

'gno. *Sì, sì, u'intendo.*

arg. *Sai Agnoletta?*

gno. *Che uolete?*

arg. *Eh ſorella cara, mi ti raccomando.*

gno. *Non dubitate, uh, uh, u, u.*

Agnoletta ſola.

IO ui ſo dir che quando una di queſte cittadine gli entra una coſa nella teſta, che ne uol uedere quel che ne ha da eſſere: parui che l'habbia la ſmania la poueretta: mai parlo cõ eſſa che nõ me ne faccia uenir una uogliarella anchor a me: o ſe uoi uedeſte queſto preſente ui parrebbe bello, ſolamente i lauori gli coſtano di molti danari, dubito che M. Giãnino non lo uorrà accettare, com'egli ha fatto ſempre de gli altri, bench'io habbia dato ſperãza a lei del contrario, io nõ ſo doue coſtui ſe la fondi, uorrà

rice-

riceuerne a tempo de presenti, che si grattarà gli occhi, lasciami bussar la porta.

Agnoletta, Cornacchia.

Tic, toc, tic, toc, toc, tic, toc.

Cor. *Chi diauol bußa si forte?*

Agno. Apre.

Cor. O se tu scimiarella? non ci è M. Giannino, ch'io sò che tu uuoi lui.

Agno. E dou'è?

Cor. Non gliel uò dire, ch'io sò che non la uede uolontieri, che diauol ne sò io, sò che in casa nõ ci è neßuno.

Agno. Non ci è nessuno: dunque sei solo?

Cor. Solo solissimo, perche uuoi niente?

Agno. Sì apre?

Cor. Che uuoi?

Agno. Voglio una cosa.

Cor. Dimmela di costi.

Agno. Non si può dir dalla finestra.

Cor. Ah, ah, ah, t'intendo per Dio, tu uorresti far un tratto la criniformia eh?

Agno. Eh tu se'l bel frasca, apri se tu uuoi aprire.

Cor. Dimmi se tu uuoi questo:

Agno. Tel dirò poi.

Cor. Dimmel hora.

Agno. Sì horsù, hor apre.

Cor. Non ci è uerso.

Agno. Perche?

Cor.

Cor. Perche non ſi può.

Agno. O perche non ſi può?

Cor. Perche non ci ho niente in punto la fantaſia.

Agno. Se nõ ci è altro che queſto laſſane il penſiero à me, ſo far muine da l'altro mondo.

Cor. La uo far un poco rinegare Dio: in fine perdonami io non ti uoglio aprire.

Agno. Apremi di gratia il mio Cornacchia, o s'è partito, ha imparato queſto furfante a eßer crudele da M. Giannino, mi uien uoglia di quel conto di lui, che lui fa di me, ma in fine m ha colto troppo in ſu'l biſogno, Tic, toc, tic, toc.

Cor. Eh, uatti con Dio non ti far ſcorger nella ſtrada. nõ uedi ch'io non ti uoglio aprire?

Agno. Vh Dio, a che ſon cõdotta, eh apremi il mio Cornacchino dolce di ſapa, di mele, di roſe, di fiori melati.

Cor. Non biſogna farmi piu muine che tu t'aggiri.

Agno. Mi perderei il tempo tutto'l dì, ſarà buon ch'io me ne uada.

Cor. E buon ch'io non la laſſi partire, che m'ha aguzzato l'appetito ancor a me: oue uai Agnolettina, uiẽ che mi giãbauo, non ſai che tu ſei la mia ſperanzuccia?

Agno. Ho uoglia hor di non uoler io.

Cor. Horſu la mia Agnoletta, aſpettami ch'io aprirò.

Agno. Credo che harò il buon tempicciuolo per un poco.

Cor. Hor entra.

Agno. Oh'l mio Cornacchion dolce, dell'oro, amor mio, camiciuola mia.

Cor. Laſciami chiuder la porta.

Lucia serua di Guglielmo sola.

NOn è marauiglia, che questa Lucretia gli faceua tante carezine, tutto l dì Lorẽzino uiẽ oltre, Lorenzino odi un poco, ma ci era altre facẽde che questo Lorenzino, sempre non ride la moglie del ladro: ui uo contare a uoi huomini, acciò che uoi sappiate le maccatelle di queste cittadine, che ci uoglian tor le nostre ragioni a noi fantesche, perche i garzoni douerebbeno di ragione esser nostri, nõ loro, l'ingorde che sono, uedete un poco che cosaccia. Come noi hauemmo desinato poco fa, uolendo io andare da basso nella camera del pane, per ripor sotto'l saccone certo cacio, ch'io uoleua donare a Marchetto, sento innanzi ch'io entri, un rimenio, un bisbiglio, il maggiore del mondo: acconcio l orecchie alla porta, & sento che gli è Lorenzino, & Lucretia che faceuano un fracasso in su quel letto, che pareua che lo uolessero buttar a terra. Io che di cotal cose mi son sempre dilettata, non solamente di farle, ma d'udirle ancora, mi recai con l'orecchie attentissime, per non perderne niente; & parsemi sentire doppo che fu passata la furia, che si diceuano certe paroline, & si faceuano certe carezzuole da fare allegare i denti a un morto, & all'ultimo concludeuano, che uoleuano sta notte amazar

Gugliel-

Guglielmo & andarsi con Dio. Quand'io sentij questo, rastia sorella, et corro à Guglielmo, & gli raccõto ogni cosa. Come li padrone sentì questo, diuentò bianco, morto come una cenere, & subito acciò che non scapassero, serrò di fuora la porta della camera cõ una stãga, & fulminãdo come un'aspide, chiamò presto certi uicini qui di drieto & mãdato per ferri & manette subito legato Lorenzino & Lucretia, li rachiuse in cantina che piangeuano, & si raccomandauano come Dio sa fare, & confessorono tutto l'inganno che gli haueano ordinato, & per quanto io pensi dubito che gli uorrà fare amazare o sta notte o domane, perche mi manda con furia à san Domenico à menar fra Cherubino, & per non esser uisti uol ch'iò lo facci entrar da la porta di drieto, certo li uorrà far morire, ueggo bẽ io la collera che che gli ha, mai l'harei creduto questo di Lucretia, sai che non pareua una santa Anfrosina, tutto'l dì pater nostri leggende & orationcelli; se tu gli haues se parlato un tratto una paroluzza d'amore, o di simil cosa, guarda la gamba, mai piu non me ne fiderei di queste strappa santi, acque quete fan le cose & stansi chete, ua là, ua là. Ma ecco Marchetto, che uiene in quà salticchiando.

Marchetto, Lucia.

T*Arara, tarara, taratantera, cancar uengã a mana Piera.*

Lu. *Tu uai galluzando Marchetto eh? & in casa si fa altro.*

Mar. *A Dio Lucia bella galantissima.*

Lu. *Tu ridi, & in casa si piagne.*

Mar. *Come si piagne? che male nuoue ci sono?*

Lu. *Tutta la casa è piena di rumori, di confusione, & di piagnisteri.*

Mar. *Voi la burla sì.*

Lu. *Cosi fuss'io dell'Imperadore.*

Mar. *Dimmi di gratia che ciè di nuouo?*

Lu. *Male per qualch'uno.*

Mar. *O dimmel presto, non mi far piu stentare.*

Lu. *Questo poltron di Lorenzino.*

Mar. *Certo la cosa s'è scoperta. dimmi ha saputo Guglielmo, che Lorẽzin portaua e polli a Lucretia per messer Giannino, eh?*

Lu. *E ben portaua, se tu diceui mangiaua l'haueui colta.*

Mar. *Come mãgiaua? di presto di gratia, come la cosa sta.*

Luc. *Ha uisto co i suoi occhi proprij Guglielmo, che Lorẽzino, & Lucretia ruzauano insieme.*

Mar. *Si ha? el ruzar era graue?*

Lu. *Io non so se l'ha ingrauidata, ma imbeccata l'ha lui.*

Mar. *Ahi traditore, parti che M. Giannino se lo indooinasse: hor conosch'io quel che uoleuan dir tante carezze: chi Lucretia, sai che non pareua una santa: ma che fece Guglielmo?*

Lu. *Arabbiaua com'un cane il pouero uecchio, subito li fece metter i ferri a piedi, & le manette alle mani,*

& rinchiusegli in cantina?

Mar. E che l'aiutò a far questo?

Lu. Fece chiamar Giorgicco, & Pollonio che stanno in casa di messer Benedetto.

Mar. Oh quanto ho caro, che questo cacaloro di Lorenzino non starà piu forse in casa.

Lo. Nè nel mondo non starà piu credo io.

Mar. Perche? uuolle forse far morire.

Lu. Dubito che gli farà morire tutti doi?

Mar. Che ne sai?

Lu. Ne so, che mi manda per F. Cherubino, & non puo uolerne far altro, se non farli confessare.

Mar. Oh haurebbe molto caro, ma di Lucretia me ne dole assai.

Lu. Lasciala andar questa cedrolctta, che poteua innamorarsi di cinquanta giouani in questa terra, & lasciar stare i garzoni: & tu doue sei stato?

Mar. Mi mandò il padrone, mentre che gli era a tauola a portare una lettera a maestro Guicciardo.

Lu. Sai? t'ho serbato per desinare certe bone cose, com'io torno te le darò, ch'io uoglio andare a trouare il frate.

Mar. Hor uà.

Mu. A Dio il mio Marchetto, sai ben quant'è che noi nõ ci siam riueduti.

Mar. Guarda pur che per la strada qualch'uno non ti riuegga.

Lu. Di questo non dubito già io.

Marchetto solo.

IN fine non ci è ordine, le pere buone cascano in bocca a i porci; non ual la sua uita un pane di questo sciagurato, & essi goduta la miglior robbicciuola di questa terra, soda pastosina che uale un mondo: o Dio quanto mi sarebbe saputa buona ancora a me, ma chi l'harebbe mai pensato? io mi teneuo per certo, che costei fosse una figliuola, da non pensar mai di hauerne honore, ma in somma bisogna risoluerla. Alle donne piace questo giuoco, ma la cosa è quì, che fo? uo a dir questa cosa a messer Giannino, o pur mi sto senza dirglielo? gli è meglio ch'io gli lo dica: perche riparar non ci può, & s'io non glielo diceße, si potrebbe poi doler di me, & uorrebbemene sempre male. Vo ueder se gli è in casa.

Marchetto, Cornacchia, Agnoletta.

TIc, toc, tic, toc, tic, toc, tic, toc, o là? o diauol nõ ci è neßuno? so che mi sentirà, tic, toc, tic.

Cor. *Chi è là? chi è là? potta di san Frasconio, uuoi mandare in terra quella porta?*

Agno. *E non gli risponder bada quì.*

Mar. *Dou'è messer Giannino?*

Cor. *Non è in casa.*

Mar. *O Dou'è.*

Cor. *Non lo so io.*

Agno.

Agno. Lascial dire amor mio, ubimene.

Mar. E dimmelo che son Marchetto, che gli uo dir una cosa che importa.

Cor. Deh lasciami stare un poco Marchetto di gratia.

Mar. Oh, che importa assaissimo dico.

Cor. Hor, hor, aspetta un poco.

Agno. Leua questa gamba di quì, horsu, horsu.

Mar. Che diauol fa costui: mi par sentir gente con esso.

Cor. Oh, horsu, che uuoi hora Marchetto: cancaro ti uenga.

Mar. Che tu mi dica dou'è messer Giannino.

Cor. Va alla bottega di Guido Orafo, che ue lo trouarai.

Mar. Certo?

Cor. Certissimo, sta sopra di me.

Mar. Pigliarò la uia di quà, che sarà piu corta.

Guglielmo uecchio solo.

Questi sono i ristori di tante mie disauenture: queste sono le consolationi della mia uecchiezza: a questo son io uissuto tanto tempo: per ueder ogni giorno cose, che mi dispiacciono, misero disgratiato Pedrantonio; Ahi Lucretia, quanto contrario cambio hai reso, di quello ch'io m'aspettauo, all'affettion paterna, ch'io ti ho sempre portata: non meritauano gia questo le carezze, che sempre ti ho fatte, da ogni altra l'haurei creduto piu presto che da te, la qual con tanta osseruantia mi ueniui innanzi. ahi iniqua, come ti è caduto nell ani-

mo tanta impietà: prima di uituperarmi, perche se ben tu non sei mia figliuola, si sà publicamente che io ti teneuo da figliuola, & dipoi con tanta ingratitudine consentire alla morte mia: in fine il mondo è guasto, & chi harebbe mai imaginato, che sotto un sì proceder deuoto, sotto tante religiose parole, che l'haueua sempre in bocca, ci foße stato nascosto tanto inganno: Al mio tempo già una figliuola non haurebbe hauuta mai tanta malitia, & mio danno sarà, s'io non glie ne faccio portar la pena, io so che non potranno fuggire. Voglio andarmene a Gregorio spetiale, che mi faccia una beuanda, che fra poche hore beuuta che l'haranno faccia l'effetto, che per eßer mio amicissimo, so che terrà la cosa secreta, che non uorrei per niẽte che uenisse a l'orecchie del commißario, & questo medesimo mi seruirà, ch'io non intrigarò le mani nel sangue, & in somma perdonar non gliè la uoglio, & già in questo mezo Lucia harà fatto uenir fra Cherubino mio confessore, che non uoglio per cosa uessuna, che muoiono senza confessione, & tanto piu che non ci è pericolo ch'egli discoprisse la cosa, che già so io quanto stimi di farmi piacere. Pigliarò la uia di quà.

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO.

SGVAZA PARASITO SOLO.



H, ah, ah, ah, chi fu al mōdo mai piu felice di me? chi hebbe mai piu bel tempo dello Sguaza? che Papa? che Imperadore? che Stati? che amori? che robba? O beata gola, o diuinissimo palato, o santissimo appetito, quanto obligo ui tengo, che non mi mancate mai ne i bisogni. Vi uo contar gentilhuomini in tre parole com'è andata la cosa, io me n'andai poco fa, com'io ui dissi, a casa d'un procuratore buon compagno, buon compagno ui dico, & trouai a punto che s'era posto a tauola, & haueua dinanzi una lepretta stagionata fratellino, come Dio sa fare, mi dimandò se io haueua desinato, & io che haueuo dato l'occhietto alla robba che u'era, rispondo subito che no, ah, ah, ah, che bisogna ch'io ui dica tante cose. io mi posi alla santa tauola, & perche lui si sentiua lo stomacuccio, la lepretta toccò tutta a me, & me la mangiai fratello con un piacere, con un diletto, che mi ci struggeuo su, harei uoluto mā giare anchora un pollastro che u'era, ma questo cor piciuolo non poteua piu, uenga'l cancaro alla natura che ha ordinato a gli huomini si picciol corparello, basta che ci ha fatto diuitia di gambe & di braccia, che diauolo habbiamo noi a fare di si lōghi stin

cacci,

cacci, & di queste pertiche spalancate: quanto era meglio farcene assai manco, & ridurre il resto a corpo, che importa un poco piu, ma in fine gliè fatto cosi, & non sarebbe mai altrimẽti patientia, uaglia per parecchi altri parasiti che sono in questa terra, che uan sempre col corpo uizo & leggiero, & non trouan cane, ne gatta, che li musi, & di questo n'è cagione che i giouani del di d'hoggi non si dilettano piu ne di Parasiti, ne d'altra uirtù neßuna; piu presto si pigliano piacere di gittar sassi, dar qualche bastonata & ferita bisognando. Tal sia di loro, io per me non mi lamento, cosi steße sempre. Ma mi ricordo che ho d'andare a trouar Lorenzino, per menarlo a Meßer Giannino. Ma ecco messer Giannino cõ Vergilio & con Marchetto; mi par molto turbato, uo sentir un poco qui da canto, di quel che ragionano.

M.Giannino, Marchetto, Sguaza, Valerio.

ET hallo uisto Guglielmo co suoi occhi?
Mar. *Co i suoi credo, co miei non l'ha uisto gia.*
M.Gia. *Ah traditor Lorenzino, a questo modo?*
Mar. *Lamentateui di lei, che lui ha fatto il ac bito suo, tãto harei fatt'io.*
Sg. *Che cosa puo esser questa? non l'intendo.*
M.Gian. *S'io non me ne uendico, s'io non me ne uendico, che io non possa mai riueder mio padre, ne mia sorel*

la,

la. Ahi Lucretia crudele, doue l'hai fondata, a cambiarmi per questo furfante? eh Vergilio fratello, mi ti raccomando, ch'io mi sento morire.

rg. Padrone, fate buõ animo, se questa poltrona ha fatto questa uigliaccaria. uoletela uoi anchora amare? uoleteui piu strugger per lei? non volete uoi conuertire in sdegno tutto quell'amore, che gli hauete portato.

.Gia. A dirti il uero Vergilio; s'io credesse che questo fusse certo, mi accenderei di tanto sdegno, che io nõ capitarei mai piu doue ella fusse: ma so certo che gliè impossibile che Lucretia habbia fatto questo errore.

ır. Come non l'ha fatto? io so che l'ha fatto, & che Guglielmo gli ha legati & rinchiusi in cantina l'uno, & l'altro.

Gia. Tanto manco lo credo.

Io non mi posso imaginare, che cosa questa sia, uoglio udir piu oltre.

rg. A che effetto dunque uolete che Guglielmo hauesse fatte queste demostrationi?

Gia. Perch'io dubito che questo uecchiaccio non habbi sempre hauuto in animo di godersi Lncretia lui, & piu uolte si sia messo a pregarnela, & non gli sia riuscito, & che all'ultimo sdegnato gli habbia trouato questa trappola addosso, per sforgare la sua rabbia.

r. O che magnanima uendetta sarebbe questa eh? a põto non lo crederei mai.

M. Gia.

M.Gia.I uecchi Vergilio non sanno far le cose piu genero samente, perche gli atti magnanimi son nemici di quella età.

Mar. Io dico che gliè cosi come u'ho detto, & che sta notte li farà amazzare.

M.Gia. Amazzare eh? questo non farà lui: ahi uecchio gaglioffo rimbambito, hor son chiaro che la cosa nõ puo star altrimenti, che com'io dico. Su uergilio uattene in casa, & mette in ordine le nostre armi, ch'io insegnerò bene a questo moccicone cioche gliè dar calumnia a torto alle pouere giouani.

Sg. Vo saper che cosa è questa. che ci è Messer Giannino? uoi sete molto turbato.

Verg. Messer Giannino non fate, mettereste a romor questa terra, uedete di saper prima la cosa meglio.

M.Gia. Io so che non puol star altrimenti, che se fusse uero, che Lucretia haueße errato, la mandarebbe uia, & non cercarebbe d'amazzarla, che nõ è però sua figlia. amazzarla eh? per Dio non farà.

Sg. Deh ditemi di gratia che cosa gliè, che mi uo trouare anchor io a quel che s'ha da fare.

M.Gia. Questo gottoso, questo uecchio mal uissuto di Guglielmo pensa di uoler far morire Lucretia innocentemente, cõ una gaglioffaria ch'egli ha trouata, che la conoscerebbe i ciechi.

Sg. Ahi furfante, mi uo trouar ancho io alla guerra cõ esso uoi, che i buon amici come io, hanno da essere amici d'ogni tempo.

Verg. Parrebbeui padrone che si douesse far intẽder que-

sta

ſta coſa in ſapientia a M. Iannes Todeſco, & a M. Luigi Spagnolo: & non ue ne domando perch'io nõ conoſca che noi ſiamo per baſtar di ſouerchio, ma cõſiderando io la ſtrettiſſima amicitia che tenete inſieme con eſſi, & quante uolte u'hauete promeſſo occorrendo far ſaper l'uno a l'altro i caſi uoſtri: dubito che quãdo ſapranno queſta uoſtra quiſtione ſi sdegnarãno di non eſſer ſtati chiamati, & pigliaranno lo per ſegno che habbiate poca confidentia nell'amicitia loro.

Giã. Non parli male, però ſarà buono che tu uada la con preſtezza a fargliela intẽdere, & metterali in caſa da la porta di drieto.

ar. Guardati padrone.

rg. Che arme dico che portino:

Gia. Non piglino arme in haſta, che ſarebbe male che fuße uiſti per la terra con eſſe, ma uenghino con le loro ſpade ordinarie, & co i brocchieri ſotto le cappe che non li ſien uiſti.

rg. Adeßo adeßo ſaremo in caſa.

Gia. Marchetto uati con Dio: & di queſt'animo che tu uedi che noi hauiamo, o dirglielo, o non dirglielo a quella beſtia di tuo padrone, mi curo poco io.

ar. Io non gli dirò altro: a me baſta che ſe uoi l'amazzaſte me ne uerrò poi a ſtar con eſſo uoi.

Gia. E ſtato bonisſimo che Marchetto ſappi il tutto, ꝑ che harei caro che lo referiſſe a Guglielmo, che ſarebbe ageuol coſa che per paura liberaſſe Lucretia ſenza cauar Arme, Entriamo.

Sg. *Entriamo.*

Marchetto ſolo.

HOr che farai Marchetto? queſto è un põto da penſarlo molto bene, s'io racconto à Guglielmo l'inſidie che ſe gli preparano adoſſo, ſi uorrà metter in ponto per combattere, tutto fidatoſi ſopra di me, uſciremo in campo, egli è uecchio, & per conſeguentia uile, pianteràmmi. Et io rimarrò ſolo nella peſta, ſarocci ammazzato, & ſerammi poi detto ben ti ſta, & ſaprammene male. dall'altra parte s'io mi ſto queto. Meßer Giannino con la masnada ſe ne uerrà in caſa, & ſenza fatica alcuna ammazzarà Guglielmo, come una pera cotta: liberarà coloro, & coſi io non haucrò queſto contento di ueder morir queſto ghioton di Lorẽzino. In fine io mi riſoluo che gliè meglio dirgli il tutto, acciochè cõ piu preſtezza leui la uita a quei prigioni; di poi pigliarò un canton in pagamento, & uada in chiaßo tutta la caſa, ch'io ci penſo poco, che ne dite uoi? mi par ueder, che uoi ue ne ſtarete a detta. Hor ecco Guglielmo, dir gliel voſtro; ma vo prima ſentir un poco quel che dice.

Guglielmo, Marchetto.

HOggi ſaranno eſempio queſti ribaldi a tutti i ſeruidori che non ſon fedeli a i padroni. Et a le giouine donne, che con ſi poca ſauiezza gouernano i caſi loro; & per miglior mia uentura trouai nel

la

la spetiaria maestro Guicciardo: contagli il caso, & benche se ne facesse un poco pregare, pur alla fine m'ha seruito benissimo, & hammi ordinato in modo che in poche hore so che tirai an le calze.

ır. Dio ui salui Guglielmo, mi dolgo de casi uostri, che ho inteso il tutto da Lucia.

gl. Doue sei stato hoggi, che tanto sei tardato a tornare.

ır. Son tardato perche importaua a uoi ch'io tardasse.

gl. O come.

ır. Vi dirò, quando Lucia mi parlò, & che mi scoperse il caso successo in casa uostra, uolse la disgratia che messer Giannino fusse poco discosto, & che sentisse ogni cosa. come Lucia fu partita egli mi si fe inanzi & cominciò a ragionar meco di questa cosa, & io che uiddi che egli haueua sentito il tutto, feci della necessità cortesia, & confessaglielo.

gl. Oh Dio quanto mi duole che si sia scoperta la cosa, et intese egli che io haueße animo d'ammazzare e prigioni?

ır. Messer sì: & subito cominciò con tante brauarie, cō tanti squartamenti a minacciare, che uoleua uenire a liberare e prigioni, ammazzar uoi, & metter sottosopra tutta la casa.

gl. Ohime, che mi dici; me pēsa di uoler amazzare eh? ghiotto, tristo, ribaldo, dond'ha tanto ardire il traditore? non è stato due giorni in questa terra, & ha tāto fumo, & tanta superbia: & tu che gli rispōdesti.

ar. Pēsai che l rispondergli a coppe sarebbe giouato poco, ma che molto piu util fusse ueder con destrez-

za di scalzarlo dell'ordine con che ei uolesse uenire a far questo effetto, & cosi bellamente sepi il tutto.

Gugl. E come t'ha detto di uoler fare?

Mar. Volui uenir a trouar armato di tutto punto, & harà con esso se un suo seruidore, & due scolari & lo Sguaza: benche de lo Sguaza se ne puo far poco conto, che li daremo un migliaccio nella bocca e faren lo star quieto.

Gngl. Eh Dio, Marchetto che ti par dunque da fare?

Mar. Mi par che la prima cosa si debbi dar spaccio a quei prigioni: uolete uoi ch'io faccia questo ufficio adesso adesso?

Gugl. Si, ma pensiam prima un poco come ci hauiam da gouernar de la guerra.

Mar. Di questo non ui so dire: mi penso bene che quando meßer Giannino saprà che Lucretia sia morta, & non ci sia piu riparo, che non pigliarà piu fatica di uenire a riscattarla, perche uo pensando che morta non n'è per far niente.

Gugl. E' buona ragione, ma se pur lo sdegno cel conducesse?

Mar. Per Dio ch'io non so che mi ui dire, non mi ci son mai trouato a queste cose, racchiudeteui in camera, che uorrà far poi?

Gugl. Questa sarebbe troppa uigliaccaria, uo piu presto morir mille uolte, che in ogni modo che ci ho piu da fare in questo mondo.

Mar. Eccoci acciuiti per Dio, che uien in qua Lattãtio corbini uostro cõpare, che tanto mostra di amarui, et

tante

tante proferte ui fa ogni giorno dapoi che uoi gli cā paste la uita appreso del cōmissario passato a questa uolta ue ne potreste seruire, che sapete ch'egli ha parecchi fratelli huomini fatti & ualenti.

gl. Dici il uero a fe.uo che noi gliene parliamo un poco.

Lattantio, Guglielmo, Marchetto.

Io ui so dir che queste donne hāno il diauol fra le gābe. uiddi hoggi uscir di casa una donna, come l'hebbe desinato, per andare a far non so che merenda a un orto ma non sapeuo a quale, andagli dietro un pezzo. alle seconde. com'io son nella uia di san Martino, subito mi sparì dinanzi. Doue diauol è uolata costei di co da me, pensai che fussi uscita alla porta a san Piero, andai fuor piu d'un miglio, ah a punto, non trouai mai huomo che me ne sapesse dar nuoue, tanto ch'io mi son restato zugo zugo, & la merenda all'orto si farà senza me.

gl. Bene stia il mio compare.

t. O compare, perdonatemi, non ui uedeuo, che ci è di nuouo?

gl. In gran trauagli mi trouo al presente.

t. Ditemegli di gratia; & se sarà cosa che io possa giouarui a niēte, uoi uedrete se le proferte che sempre u'ho fatte saran di cuore, o si, o no; & s'io mostrarò di riconoscer l'obligo ch'io ho di spender questa uita, ch'io ho da uoi.

ar. Giouar li potrete assaissimo a mio padrone, messer Lattantio.

Lat. *Voi hauete da ſaper Compare che io & i miei fra-teli non habbiamo altro padre che uoi, & ci terremo ſempre che gratia hauer occaſione di moſtrarue lo con effetti; però ditemi ui prego che coſa è queſta che ui da trauaglio?*

Gugl. *Velo dirò in due parole. Meſſer Giannino con parecchi compagni uoglion uenire ad amazzarmi in caſa mia ſenza cagion niſſuna.*

Lat. *Ohime che mi dite? & che lo muoue a far queſto?*

Gugl. *Mi uo confidar con uoi del tutto. S'è diſcoperto hoggi in caſa mia come queſt'empia di Lucretia & Lorenzino s'erano accordati inſieme d'amazzarmi ſta notte, & andarſi con Dio, & holli richiuſi & legati, con ferma deliberatione a dirui il uero di farli morire come ſcelerati che ſono. Hor queſto ſapendo per mala ſorte M. Giannino uol uenire a riſcattar la giouane per forza, & metter ſottoſopra tutta queſta caſa.*

Lat. *Gran coſa mi dite, mai non harei imaginato queſto di Lucretia; che ardire è queſto di coſtoro? ſaremo noi a Baccano hor penſateui cõpare che queſta impreſa de la difenſione la uoglio ſopra di me, perche ſete uecchio e potreſte far poco; io ho tre fratelli come ſapete che ui ſon figli ne l'affettione, co iquali ſarò in caſa uoſtra & uo che laſſate poi il penſiero a noi d'ogni coſa.*

Gugl. *Da un canto compar mio mi ſtregne la neceſſità, & da l'altro non uorei metterui in queſto pericolo che mi par grauarui troppo, pure.*

lo

. Voi ci fate ingiuria, perche se uoi sapeste con che animo lo faremo non direste cosi.

r. Dice il uero M. Lattantio, & poi padrone sete uecchio, io harò in questo mezo dell'altre facẽde come accade, & non potrei attendere, & cosi la casa andarebbe a sacco senza una fatica al mondo.

gl. Non so che mi fare.

:. Compare ui domando di gratia che uoi mi mettiate in questa cosa in luogo uostro, & lasciate tutto questo carico sopra di me, non mel negate.

gl. In fine io accetto l'offerte, & pregoui che quel che s'ha da fare si facci con prestezza, che mi par tutta uolta ueder uenir la turba.

t. Io non ci metterò tempo in mezò, uoglio andar a far pigliar l'armi a miei fratelli, & subito in un salto da la banda di drieto saremo in casa uostra, state di buon animo.

gl. Hor andate.

t. Vna cosa uorrei ben sapere, hareste per sorte presentito con che arme uoglion uenire?

ar. Ve lo so dir io, con la spada solamente & cõ brochiero sotto le cappe.

t. Basta, tanto faremo anchor noi, uoltarò di quà.

ıgl. Mi ui raccomando.

Marchetto, Guglielmo.

GRan uentura è stata la uostra a trouar questo Meßer Lattantio.

ıgl. In somma gli amici son sempre da tener molto cari.

Mar. Andiamo in casa padrone, & spediamo, che si dia spaccio a coloro piu presto che si puo, cosa fatta capo ha.

Gugl. Ben dici, andiamo.

M. Ligdonio, Panzana.

Tu pieste Panzana, non uai niente presto.

Panz. O come uolete ch'io uada?

M. Lig. Ca tu uaga agile & leggero, & cha tu faccia siempre chen cen siano due passi fra te & me.

Panz. Come diauol la potrò cor cosi a ponto?

M. Lig. O no empuorta cosi alla menuta: basta na cierta descritione.

Panz. Ecco, a questo modo.

M. Lig. Quiśso per hora non fa caso, ma te dico quando cē sta quarche d'uno.

Panz. Lassate poi far a me: c'impazzarebbono i granchi con questo bu.

M. Lig. Sai Panzana quillo che haggio penzato;

Panz. Non io; ma me lo indouino.

M. Lig. Che cosa te indouini?

Panz. Che uoi uorreste essere a ferri sta notte con Margarita.

M. Lig. Ah a ponto, tutto lo contrario. hagio fatto penzamiento lassarla annare, & appiccarmi a na cierta ladrina cha hier a mane me fece no gran fauore, & boglio che l'annamo a uedere mo mo.

Panz. Mi marauigliauo che duraśse troppo, fidateui donne

ne di questi teruelli, che fauor ui fece se gliè lecito?
.Lig. Staua a ueder meßa a pressa quilla, & como sbadegliai, sbadegliò eßa anchora, & te saccio dicere, che lo sbadaglio s'appiccia fra quille persone che se uogliono bene.
nz. O che fauori mirabili? che beccarsi di ceruello.
.Lig. Che è quilla che dice?
nz. Dico che fu quanto puo esser bello, ma come è bella quest'altra dama?
.Lig. Bella quanto la stella lucifer.
nz. Lucifero cioè'l diauolo.
.Lig. Appartate mo li doi passi che t'haggio detto, che gente ueggo uenir de quà.

Roberto gentilhuomo del principe di Salerno.

M. Ligdonio. Panzana.

QVesta terra è molto secca di gentildonne, gira di là uolta di quà, & non se ne uede una in fine questo messer Consaluo harà patientia che non sarebbe possibile ch'io ci fornisse questi due giorni se mi ci legaße. ma qual sarebbe la uia di ritornare a l'hostaria? chi potrei trouare che m'insegnaße l'hostaria del Cauallo.
.Lig. Quissi per quanto se uede deu'esser forastiere.
b. O ecco quà chi forse saprà insegnarmela. Mantenghiui Dio signor gentilhuomini, saprestemi insegnar la uia d'andare all'hostaria del Cauallo?
.Lig. Signor si V. S. pigli da loco, & uoltate a man dirit

ta & po a mano manca, primo da ca, & po dalla, et iate deritto cha trouarite forse chi la saperà.

Rob. Sete Pisano uoi, se ui piace la S. Vostra?

M. Lig. Al commando della signoria uostra.

Rob. Questa uostra città è molto pouera di gentildonne.

M. Lig. Non lo sapite bene perdonatime; ce ne songo aßai & bellissime.

Rob. O doue sono che non se ne uede? io m'ero partito da l'hostaria per ueder di procacciarmene al mãco una per sta sera, & non ne ueggio pur, non ch'io li possa parlare.

Panz. Oh, costui non è stato qua un giorno intero & pẽsa di por mano alle gentildonne; ti menarai la rilla, si a fe.

M. Lig. Serra defficile cussi hoie, ma se ue ce fermate quarche iorno, n'hauerite chiu cha non uorrite.

Panz. O di quest'altro.

Rob. E stasera come potrò fare? ch'io nõ so auezo cõ scarparie. Et dormir solo non uoglio due sere a la fila.

Panz. Certo, che costui è pazo: quanto il mio padrone, parui che ui si sieno accozati; state a udire ch'io credo che noi haremo un bel piacere.

M. Lig. Besognarà cha per na notte facciate lo meglio che se pò da uoi a uoi.

Rob. Io so stato in molte città a miei giorni, & non m'è mai accaduto questo; anzi non so prima scaualcato ch'io ho uisto qualche bella donna, & con qualche imbasciata & presente, n'ho spiccati di buon fauori & molte uolte n'ho hauuto l'intento mio.

Panz.

Panz. O pouere donne.

.Lig. Lo credo; m'è intrauenuto anchora a me lo ſimile, ma la S. V. ſe le piace da doue è?

b. So Perugino, & al preſente ſon gentil'huomo del principe di Salerno, & da due anni in qua mi ſo ſta to quando a Salerno & quando a Napoli.

nz. A fe ch'io me l'indouinauo, parui che in ſi poco tẽ po gli habbino inſegnato beniſſimo quei Sig. Napoli tani: gli ha imparato prima i coſtumi che la lingua.

.Lig. O quanto è bella ſtanza chillo Napoli, che ſongo de Napoli io anchora.

b. Belliſſima diuiniſſima, la ui ſta amore continuamen te con l'arco in ponto.

. Lig. Cuſſi è ueramente, & io ne ſaccio rennere raſcio ne chiu che homo.

b. Non mettian bocca a Napoli che e'l fior del mondo ma ſo ſtatò in aßaisſime altre Città, et per tutto tro uo le donne con molta larghezza ſaluo che in Piſa.

.Lig. Non ne ſite molto informato, cha anchora qui hã no la medeſima natura, & ence da darſe no bellisſi mo tiempo, ſaccio ben io quillo che dico.

anz. Sa ben lui, ſtate pur a udire.

.Lig. E masſime uoi ce hareßeuo lo luoco uoſtro, perche moſtrate a la cera che ſite pratico a far l'amore.

b. Non dirò queſto per uantarmi, ma io n'ho all'ani ma aſſaisſime, & s'io ui contaſſe i bei caſi che mi ſon uenuti a le mani, ui fàrei marauigliare.

.Lig. Quanto haggiò a caro eſſerme abbatuto hoie con uoi perche m'entienno anchora io de queſt'arte mul

to bene & haueria da contarue medesimamente mille belle cose, che me sono accadute, & haggio spe ranza anchora che me haggiano d'accadere ogni iorno, perche fin cha non me comienza a uenire quarche pilo canuto pare che non sia in tutto sconueneuole far l'amore.

Panz. E non si uuol cauarsegli et dipegnerseli quando che e uengono.

Rob. Se non ui dispiace ui uo dir uno de miei casi.

M. Lig. De gratia, & dopo ue ne dirro n'autro io cha ue de lettera.

Panz. Io non darei hoggi questo piacere per buona cosa.

Rob. Trouandomi l'anno passato in Genoua per certi negotij del Principe nel tempo che Papa Paolo andò a Ciuitauecchia a benedir l'armata, cominciai a far l'amore con una fra l'altre di quelle gentildonne, & non mancai mai in tutto quel tempo che ne stei male di far ogni uffitio di buon seruitor suo: io li faceuo sberettate per fino in terra, inchini bellissimi, corteggiamenti del continuo: se l'andaua alla messa io drietoli, se si partiua di chiesa & io mi partiuo, & ringiogneuola, & ritornauo indietro, uoltauo da tutte le strade oue uoltaua lei, & sempre con sospiri & con la beretta in mano, mascare & correrie di caualli non mancauan mai, mai si faceua alla finestra ch'io non fusse su qualche murello, mai ueniua insu la porta ch'io non fussi li apresso, mãdauali spesso presenti, perch'io son molto liberal nell'amore, non mi uantauo mai se non con gente che nõ

le po-

le potesse uenire all' orecchie: & cosi durai piu di un mese fuor del costume mio, perch'ero auezo che in dieci o quindici giorni al piu, haueuo sempre hauuto l'intento de miei amori, ne mai in questo tempo mi fece un minimo fauoruzo. Hor recãdomi in nell'animo la sua scortesia, tutto sdegnato mi deliberai di far quel conto di lei, ch'ella faceua di me. Come colei uidde questa, subito mi mandò la fante a chieder mi perdono & à raccomandarmisi; ma io che m'era montata la mosca, non l'harei piu stimata s'ella mi hauesse coperto d'oro, & cosi spedito ch'io fui delle mie facende mi mi ritornai à Salerno. date quà la mano, uolete uoi altro che là poueretta staua tanto mal di me, che si uestì da huomo & uennemi à trouare per infino à Salerno che ci sono le centinaia di migliaia? Laquale com'io uidi non potei fare ch'io non n'haueße compassione.

'an. Oh ohu ohu ohu, lassate passar bricata, aprite donne le finestre.

[.Lig. Bellissimo caso è stato chisto.

ob. Parui ch'io gli facessi il douere: che staua mal di me, & faceua tanto della schifo: & generoso atto, & da gentil'huomo fu tenuto, ch'io la riceuesse.

1. Lig. Voglio dicerui lo mio se uolite.

ob. Dite.

1. Lig. Voi deuete esser informato della natura delle donne che quando una de loro puo sapere che alcunò sia mal uolente dall' autre donne, subito le mette odio essa anchora: & cosi per lo contrario quando sanno

che

che sea amato pare che buoglino fare a chi nante se lo piglia, perche sonno inuidiose, & interuiene a esse como delle cerase, che como tu comince a pigliare gratia con una, tutte ti uengano apriesso.

Rob. *E uerissimo.*

M. Li. *Cussi enteruenne a me non ha molto tiempo, che era na uicina mea, laqual sapea troppo bene cha io era in gratia di molte femene, & haueria uoluto essa ancora pigliare la pratica mea; & per comenzare l'amicitia mannò un giorno a pregar me ch'io le mannasse quarch'una de le compositione meie, perche me deletto molto de componere, & faccio assai bene: io le manai na mia nouiletta c'hauea fatta de frisco, laqual era piena di molti affettuosi d'amore, liquali leggendoli quilla s'ennamorò cussi bestialmẽte de me, che mannò subito a pregare per l'amore di Dio cha io li iesse a parlare, quanno io fui con essa, non happe tanto retenimento en se la pouerella, che non me se iettasse con le braccia al collo recomannannose.*

Panz. *O che caso freddo.*

M. Li. *E ue iuro per questa brachetta ch'en ci è moneta, che in un'hora ch'io stiete con essa, me strense tãto, me zucao tanto, me basao tanto, & mozzicao cussi stermenatamente, che me stieti doi miesi a lo lietto.*

Panz. *Ah, ah, ah, ah, ah.*

Rob. *Cotesta fu gran cosa.*

M. Li. *Fo cierto come ui dico, & de tutto ne fo la prima causa lo saper io bene componere, & le rime dotte*

hanno

hanno gran forza nell'amore, & lo maior pensiere che hanno quisse donne de nui homini, è lo parlare: che quel fatto enfine è cosa da asini, & ue pozo iurare, che quanno me partiue da Napoli gia parecchi anni songo, chiu da doicento gentildonne pianse ro a selluzo dello partir mio.

Panz. *Ah, ah, ah, ah, uo ridere dica ciò che uuole.*

Rob. *Domane s'io non mi parto, ui uo contar un caso, che m'interuenne a Siena, benche nõ hebbe effetto, che quelle donne di Siena non sono se nõ parole, che nõ empiono il corpo, & scorgerebbeno il paradiso.*

M. Li. *Intenno che a Siena ce songo belle donne.*

Rob. *Assai piu, che uoi non dite, & tutte son dottorate: so che a parlar con esse bisogna andare auertito, se altri non uuol rimanere uno uccello, carezze in uero fanno assaissime, ma quando altri crede hauerle in cabbia, son piu discosto che mai.*

Sgua. *Vn crocione, che gli ha pur detto bẽ di qualch'uno.*

Rob. *Io ci stei un tratto quattro mesi, & euui una bellissima stanza, molti gentili spiriti, dottißime accademie, & fra l'altre l'accademia delli Intronati, ripiena di bellissimi ingegni, & sopra tutto ui sono diuinissime donne, che se non hauessero il difetto ch'io u'ho detto, beato a chi ui stesse.*

M. Li. *Non l'antienneno bene quisse femene, & s'io credeße cha me sentiessero da qua da Pisa farria quisso bono officio de dirle, che s'auiluppano, & che besogna hauendo le bellezze adoperarle: ma non lo boglio stare a cridare in uano, & affocarme.*

Rob.

Rob. *Lasciarò la S.V. uo ueder s'io poßo hauer uentura neßuna innanzi che sia sta sera.*

M.Li. *Como è lo uostro nome.*

Rob. *Roberto.*

M.Li. *Segnor Roberto la S.V. se recorda de comãnarme.*

Rob. *Bacio le mani della S.V.*

M.Li. *Ve songo seruitore.*

Messer Ligdonio, Panzana.

SAi molto bene Panzana quante uolte t'ho detto cha non rida, quanno io so en compagnia de nesciuno.

Panz. *Non risi io.*

M.Lig. *E io so cha ridiste.*

Panz. *Et io so certo che nò, domandatene, risi? risi? risi? se uoi trouate nessuno che ui dica niente uoglio hauer il torto.*

M.Lig. *Po essere, no saccio, a me parue cussi.*

Panz. *Non dubitate, ho già imparato a uiuer benissimo.*

M.Lig. *Galante gentilhuomo è chisto messer Roberto Panzana, m'ha ennamorato.*

Panz. *Non ho inteso di quel che hauiate parlato.*

M.Lig. *E che hai fatto?*

Panz. *Guardauo che i due passi tra uoi, e me fosser giusti.*

M.Li. *Ah, ah, ah, sei fatto multo diligẽte, da poco in qua: Ma serà forse passata l hora del ueder quella donna cha ti disse.*

Panz. *Hora sarà a ponto il tempo.*

M.Lig. *Annamo, no tardiamo chiu.*

M.Gian-

M.Giannino, Vergilio, Spagnuolo, Todesco, Sguaza.

COn li amici piu che fratelli come sian noi, messer Luigi, & messer Iannes, non bisogna far tante parole, uoi conoscerete occorrendo mai, quanto prontamente ue ne renderò il cambio.

Spa. *Non azemos estas palabras en nos misnos, uamos mas priesto a dar gastigo a el uieio locco, della uellacaria que haueis narrado.*

M.Gi. *Voi sapete quanto m'importa la uita di Lucretia dalla qual depende l'esser mio totalmente.*

Tod. *Torto fare messer Iannin, stare noi amici.*

M.Gi. *Hor non indugiam piu dunque, su Sguaza che fai, che tu non uieni?*

Sgua. *Non trouo arme da me, che non ci è qua altro che certe piche, ma nõ mi piace piche, perche uorrei arma longa per combatter discosto.*

Verg. *Costui ci farà piu danno che utile padrone.*

Sgua. *Ecco ch'io lo trouata a fe, questo e'l mio bisogno, o che balestra di Dio, parui che la'ntenda? starò discosto, & farò piu fatti de nessun di uoi: ma uogliamo chiamare il Cornacchia che saremo tanti piu?*

Verg. *Siamo dauanzo noi.*

Sgua. *Du uolete ch'io li coglia a Guglielmo messer Giãnino in una orecchia, o nella brachetta?*

Spa. *Vamos, uamos.*

Sgua. *Cancar a mana piera: uedo aperta la porta, e segno che non han paura: uolete ch'io ui dia un buon consiglio?*

M.Gi.

M.Gi.Che cosa?

Sg. Riserbiamoci a domane che ci sentirem meglio, & sarem piu freschi.

Spa. Que queremos de hazer de esto meßer Giannin? desta is lo uoluer alla posadas.

Tod. Ttare pazo el.

Sgua. Ho uisto balenar non so che drento alla porta, lasciami ritirare al sicuro, chi uuol morir muoia.

Lattantio, M.Giannino, Vergilio, Spagnuolo, Todesco.

ECco i nemici che uengon di quà, state a ordine drento alla porta, & non uscite s'io nõ ui chiamo, perch'io uo parlar due parole a M.Giãnino, per ueder s'io la potesse distor da questa impresa, acciò che se fosse poßibile, non s'hauesse a metter a romor la terra.

Verg. Dian drento padrone, entriamo in casa.

Lat. Che ragion ui muoue M.Giannino a uoler cosi prosõtuosamente uenire ad assaltare un pouero uecchio in casa sua.

M.Gi. Che n'hauete a saper uoi? un rimbambito, un tristo, un gaglioffo, ha ardire di uoler amazar la piu bella giouene di questa terra?

Lat. Che u'appartien questo a uoi? che hauete da far delle cose sue?

M.Gi. Alle ingiuste è giustißimo ch'ogn'un s'opponga.

Lat. Hauete a guidar la giustitia uoi; credete che perche ei sia uecchio, non ci sia chi lo difenda?

M.Gi.

M.Gi. Defendalo chi uole, che il primo passo che farà contra noi, lo farem pentire di nõ hauerlo fatto in fuggire che noi siamo o per lasciarci la uita, o per leuarli la giouene di mano.

Spa. Senor messer Giannino, no curamos a esto ucllaco, ruamos, ruamos en casa.

Tod. Affettare el uecchio io, uist, conz sacrament.

Lat. Risolueteui che uoi ci sarete tutti tagliati a pezzi, se non u'andate con Dio.

Spa. Do reniego de todo el mundo con esto maiadero.

Tod. Far fette io de el.

Lat. Accordo non ci cape, uscite fuor fratelli, su meniam le mani.

Qui uà l'abbattimento con spada, e brocchiero.

Capitano Spagnuolo, M.Giannino, Vergilio, Spagnuolo, Todesco, Lattantio, & tre fratelli.

MVy gentil es esto micer Gonzaluo, mas que es esta question? fermi, fermi, fermi. Qual ne mistad es la uuestra senores? no ueis que toda la tierra poneis en romor? y el Commissario uos dare punicion. Que question teneis gentilhombre con estos scolares?

Lat. Dirò a V.S. Signor Capitano, son uenuti questi temerarij per aßaßinare questo pouero uecchio quà di Guglielmo, & io con questi altri che son miei fratelli, per l'amor che gli portiamo siamo uenuti in sua defensione, per cauare il cuore a questi assassini.

M.Gi.

M.Gi. Non sta cosi Signor Capitano. Questo briccone di Guglielmo, perche una giouene ch'egli ha in casa, non ha uoluto consentir alle sue poltronarie, gli ha trouato non so che scartabello adosso, & uuole ammazzare, & noi per compassione procuriamo la sua libertà.

3.Fra. Non è la uerità.

Spa. Dob reniego del Emperador haueis mentido: si no fueße en presentia el Senor Capitan, querria io metter en la gola estas palabras, con la punta de mi spada.

1.Fra. Deh dispetto del ciel Signor Capitano, se V.S. me ne uuol far gratia, uo uenire alle mani io solo cõ tutti quattro costoro.

Tod. Troppo supportar tu superbia.

2.Frat. Andiamo un poco in altro luogo, & parlami di cotesta maniera.

Spa. Pesa el ciel, se io legado, no quiero uenir con esto uantadore al campo.

Tod. Tutte star parole, io mazarme de mano mia, se non so star stil com'olio, se hauer tutti en torn.

Cap. Muy grandes corazones teneis, mucho ouiera de pesar en uer la muerte en alguno de uos.

M.Gi. Deh Signor Capitano lasciateci dar la penitentia a questi arroganti di tanta superbia.

Lat. Se non fossemo alla presenza del S. Capitano, uoi nõ fareste tante parole.

Verg. Ah Dio, mi struggo di rabbia.

Cap. Todos per Dios se ys coragiosos, que no ueo uantaio en algun de uos en esto abbattimento que haueis hecho.

hecho.

od. Sai perche non ſtar tra noi uantaggie?

ap. Por que? dezis.

od. Io non uſar tal arme, non ſaper tener brocchiero in man.

Frat. Anzi che s'alcuno ſi dee doler dell'armi, ci potiamo doler noi.

ap. Por que manera?

.Frat. Perche in Spagna come quelli c'han timor della uita, per ſicurtà uſano brocchieri, o targhe.

ap. Aſſi ueo; que en Italia tam bien, eſto es mucho uueſtro portamiento. Dexais andar a eſtos puntos cō todas las armas, bueno es a quel, que es noble en corazon. mas de gracia por uueſtra merced dexais las armas, y como en tre hermano, entre uos ſe haga paz.

1. Gi. Quando uenga da loro il ritirarſi indrieto, & ſia libera la giouene, ſaremo contenti.

.at. Che direbbe queſto altiero ſe ci haueſſe uenti? che parla coſi ſuperbamente.

'pa. Spero hazer en manera, que direis, por gratia tomais la giouene.

.. Fra. Deh S. Capitano dateci licentia che noi meniam le mani.

Tod. Se uoler finir preſto, torre ſpada a doe man, che ſte non far fette.

3. Fra. Con ogn'arme che uolete.

Tod. Preſtar a uoi ſpade grande Capitane?

Cap. Mas es mio officio buſcar hazer acuerdo entra uos,

H que

que no dare en uuestras manos cason de muerte.

M.Gi. Accordo non è per capirci se non m'è data la giouene.

Lat. Questo non si farà mai, accordo non ci puo stare.

Cap. Despues que uos ueo assi sdegnados, y llenos de colera tan bien so io contiento desciar accabar uuestra question con las armas.

Tod. Prestate spade Capitan.

Cap. Plaze a todos dare io spadas a dos manos?

1. Frat. Signor sì.

Verg. Signor sì.

Spa. Si senore.

Cap. Hora ueneis en mi posada a cha, que desciareis, uuestras armas, i tomareis los spadones, y despues uernemos fuera con ellos y accabareis uuestra lid.

M.Gi. Andiamo.

Lat. Andiamo.

Spa. Vamos.

Agnoletta sola.

LAsciami un poco scoter la gonnella, ch'io credo esser tutta imbrattata: io ui so dir dõne mie che non sognaua chi trouò il prouerbio che dice, un' huomo ual cento, & cento non uaglian uno: io mi son trouata mille uolte con qualch'una di queste hominesse di queste canne fiacche, & ho hauuto a far mille ciuettarie, innanzi ch'io gli facci scroccar un tratto, & poi Dio sa come. Ma il mio Cornacchia mi possa uenir la morte, se in tre hore ch'io son stata

ta con esso, non siamo arriuati a queste ualentissimamente. De Cornacchi se ne trouan pochi. Fate a modo donne, lasciateli andar queste maritesse, che tutta uolta chiè chiè, chiè chiè, & non fan poi mai niente. Horsu uoglio andar a casa, per uenir poi di qui a un'hora o due, a riueder se messer Giannino sarà tornato.

ATTO QVINTO.

APITANO, PAGGIO, LATTANTIO, M. Giannino, Vergilio, Spagnuolo, Todesco, Tre fratelli.



Leua paie a estas spadas, y ponles a cha. Veneis gentilhombres a terminar uuestra lid, que quiero a cadaun de uos dar las armas de mi mano.

Pag. *Ecco signor le spade.*

Cap. *Muestra paie: todas son iuntas, y uguales tambiem, hor uengais cadaun por la suia. y haueis auertimiẽto, que no quiero que algun de uos haga nada adelante que a todos sea puesta en man la spada.*

M. Gia. *Non mostraremo questa uiltà Signore.*

Lat. *Non pensate signor Capitano che noi uolessemo alcun uantaggio.*

Cap. *Venis adunque de mano en man.*

Dannosi le spade a due mani.

Cap. AGora cadauno de uos senore piense bien al partido, y uea que con estas armas es impossible que no muera, o tambien reste troncado; porque mucho me uien pietad, que tales hombres senalados dean morir, por esto uos ruego que hazeis paz, que mas gadagno ne hareis, y io tanbien gloria, porque es esto mi officio.

M.Gia. Piu che morto sarei, s'io non facesse conoscere a questi altieri quanto errore habbin fatto a defender a torto un uecchio ribaldo, & s'io lasciasse morire la piu bella giouene che sia al mondo.

Spa. Todas al uiento las palabras.

Lat. Qui S. Capitano è gittato tutto quel che si parla di accordo, se contra questi assassini non ci sfoghiamo con la spada.

1.Fra. Deh di gratia non allonghiam piu la uita a costoro con far parole.

Spa. Por mi uada que si cõ la palabras se uinciesse, no fuera algun seguro, con las armas non dircis assi.

2.Frat. Muoio di tedio.

Verg. Crepo di dispetto.

3.Fra. Mi rodo di rabbia.

Tod. Mattar, mattar, non uoler parole.

M.Gi. Dian drento di gratia.

Cap. Io uos contentare, despues que accuerdo non puedo poner su menais las manos.

Qui

Qui uà l'abbattimento con li ſpadoni.

ęſſer Conſaluo, Capitano, meſſer Giannino, Guglielmo, Lactantio, Vergilio, Todeſco, Spagnuolo, Tre fratelli.

SArà buon ch'io uada a uiſitar qualche amico mio di quel tempo. Ma che queſtione è queſta? ſaldi, ſaldi, ſaldi, non fate gentilhuomini.

ap. Fermi ſenores, por la preſencia de M. Conſaluo que muy noble es ſu ſenoria.

1. Con. Senor Frãciſco, por que deſciais combattir a eſtos gentilhombres?

'ap. Todo mio ingegno tiengo metido en poner accuerdo entra ellos como es mi officio, mas deſpues que non hazia nada, he dado en man las armas con que finir lor lid, y nemiſtad.

1. Con. Que differencia temen eſtos ſenores?

'ap. Muy grande por todos los ſantos.

1. Con. Dezimelo agora de gratia.

'ap. Meior la puedon dezir a ellos; ablais ſenores a eſto M. Conſaluo, que bien intiende a un Italian.

Lat. Ve lo dirò ſignore; coſtui qua con quei ſuoi compagni eran ueuuti per aſſaſſinare un pouero uecchio in caſa ſua propria, la defenſion del quale è obligo noſtro pigliar ſopra di noi.

M. Con. Ah ſignor non u'era honore contra un uecchio a queſto modo; mas uueſtras ſignoria Signor Franciſco como la compuerta?

M. Gia. V. S. oda l'altra parte. Queſto uecchio ch'ei dice,

 ha

ha uoluto sforzare una gentilissima giouene ch'egli haueua in casa, & non hauendo ella accõsentito, gli ha trouata certa cantafuola a dosso, & uuolla amazare, ilche noi non siamo per comportare mai.

1. Frat. Non sta cosi.

Spa. Ahy uellaco, se ghiamos nostro giuoco.

M. Con. Signor Francisco de gracia mirais de poner acuerdo, que es uuestro officio.

Cap. Senor non me basta el corazon, V. S. uea se tien meior manera en esta cosa.

M. Con. Dou'è questo uecchio che uoi dite gentilhuomo?

Lat. E in casa qui Signore.

M. Con. Di gratia fatelo uenir da basso, ch'io intenda un poco la cosa meglio.

Lat. Son contento: compare fateui un poco quà di gratia.

M. Gi. Deh gentilhuomo lasciateci seguire il fatto nostro.

Verg. Seguimolo padrone, escane quel che uuole.

Cap. State fermi un poco.

Lat. Ecco'l uecchio Signore.

Gug. Che domandate Signore?

M. Con. Oh, che ueggio? Innanzi ch'io ui domandi d'altro buon uecchio, di gratia ditemi il uostro nome.

Gug. Perche?

M. Con. Perche a dirui il uero somigliate tanto un mio fratello, che già molt'anni non ho uisto, che mi parete proprio esso.

Gug. Oh M. Consaluo fratello, la collera nõ mi ui lasciaua riconoscere, che gran uentura u'ha qui condotto?

M. Con. Eh fratel caro quanto uolentier ui riueggio, che

già

gia m'ero disperato che uoi foste piu uiuo.

Gia. Che uoglian dir cotesti abbracciamenti? qual M. Consaluo sarà costui? uoglio un poco intender questa cosa, oh Dio tu sai: ditemi gentilhuomo per cortesia, qual messer Consaluo sete uoi?

Con. Perche;

Gi. Per bene, ditemelo di gratia.

Con. Questa è poca cosa, mi domando Consaluo Molendini Castigliano, al piacer uostro.

Gia. Oh Dio. Et che parentado hauete con questo uecchio, che hauete fatti questi abbracciamenti?

Con. Sono molti anni che non l'ho piu uisto, & è mio fratello.

Gi. Questo è Pedrantonio: tien qui Vergilio quest'armi. Oh padre & zio tanto da me desiderati, io son il uostro Ioandoro.

ug. Ioandoro sei tu? o figliuol mio, figliuol mio, quanto mi godo d'abbracciarti, & basciarti.

.Gian. O zio caro.

.Con. Nipote dolcissimo, quanta uentura è stata hoggi la nostra.

ug. Leuinsi, leuinsi Lattantio compare, leuinsi uia queste'armi, che finita è la guerra.

ap. Esto es Pedrantonio? muy gozo por dios, uos forse nome conoceis? io soy Francisco de marrada.

ug. Hora ui riconosco, che mai piu in Pisa u'ho riconosciuto, & n'ho piacer assai: ma fate ui prego portar uia l'armi ch'io uoglio che si facci la pace fra tutti.

a. Veneis senores a posar las armas en la casa, y despues

usciremos tambien ad hazer segno de paz allegramente.

Lat. Molto ce ne contentiamo, andiamo.

M.Gia. Andate anchor uoi di gratia, & io uerrò adesso adeßo, che uoglio un poco rimaner con mio padre, & con mio zio.

Spa. Muy soy contiento.

Tod. Andare io à brinz en casa del Capitan.

Cap. Entramos.

M.Gia. La prima cosa padre ui domando perdono di hauerui uoluto offendere, & far uillania non conoscẽdoui.

Gug. Et il medesimo hai da perdonare à me, che con tanto odio ti ueniuo incontra.

M.Conf. Non hanno d'accader questi perdoni, perche uoi non ui conosceuate.

M.Gian. Mal ci poteuamo conoscere che di sette anni mi diuisi da uoi.

M.Conf. Perche non ui steste Pedrantonio in Genoua, come uoi mi diceste?

Gugl. Perche mi parse città di troppa conuersatione, & da esserui facilmente conosciuto. ma ditemi messer Consaluo che è di mia figliuola Gineura?

M.Conf. Ehime Pedrantonio sono molt'anni, che successe un caso molto miserabile.

Gugl. O Dio che sarà? dite presto.

M.Con. Eßendo Gineura gia in età de maritarsi mi fu domandata per molgie da un Ferrante di Seluaggio in uero molto gẽtil giouene: ma per eßer lui della

casata nostra nimica non uolsi mai dargliela; & per questo il traditore la tolse una notte segretamente, & per forza ponendola in una barchetta la portò uia: ne mai poi se n'è saputo nuoue dell'uno ne de l'altro.

ugl. Ah Dio, che mi dite? ha uoluto la fortuna condirmi di amaritudine questa dolcezza ch'io sento di ueder ui, pouera Gineura quanto desideraua di riuederla.

1.Giã. Dũque nõ ho da riueder mia sorella? ahi fortuna.

1.Cons. Delle cose irreparabili bisogna risoluersi, & attẽ dere a quel ch'è presente.

;ugl. E uoi M. Consaluo che u'ha mosso a uenire a Pisa?

1.Cons. Vi dirò. Veggendomi gia molto oltre nel tempo, & disperandomi del ritorno di Gineura, & della ui ta uostra, quãtunq; gia quattro anni ui fusse leuato il sonaglio: feci pensiero d'andarmene a Roma per ueder di ridur Ioandoro in casa nostra, accioche innanzi la mia morte riconoscesse le cose sue, & eromi uenuto a star due giorni in Pisa perche è quasi il camino, & amo assai questa città.

;ugl. Et tu Ioandoro, perche sei qua già tanto tempo: & perche ti chiami Giannino?

M.Gia. Quanto del nome mio padre non ui so dir altro, se non che nella corte mi trouai apoco apoco senza a uedermene apena, per Ioandoro esser chiamato M. Giannino: & questo in Italia s'usa tutto'l giorno, troncarsi & imbastardirsi i nomi. Della mia stanza a Pisa io non ui negaro niente mio padre. Passan do a sorte per Pisa alla tornata di papa Clemẽte di

Mar-

Marsilia, uiddi alla uostra finestra quella giouene che hor uolete far morire, & piacquemi tanto, che per amor suo mi fermai quà alquãti giorni. nel qual tempo me ne accesi di sorte che scordatomi d ogn'altra cosa, mi leuai da la seruitù del Papa, ne la quale ero stato molt'anni, & uenni ad habitarmi quà per ueder s io poteßе mai hauerla per moglie. & holla sempre trouata si rigida che a pena è da credere, & uoi lo sapete quante uolte ue l'ho fatta domãdare, ne mai hauete uoluto concedermela. Hora io ui prego mio padre che mi diciate liberamente se la errato; perche se l'ha fatto errore io uoglio esser con uoi a castigarla; s'ell è innocente, ui supplico che uoi ui contentiate, ch'io la tolga per moglie, perche anchor che io mi troui un secento scudi d'entrata nondimeno non mi piace d'esser prete.

Gugl. *Come s'ell'ha errato? con quest'occhi proprij l'ho uista con quel seruitore, & perche crederesti ch'io la castigaßе se fuße senza peccato?*

M. Gia. *Credeuo che forse ui fusse paruto, & che fusse da essaminar la cosa.*

Gugl. *Dico che gliè cosi.*

M. Gia. *Ahi scelerata: queste mani steße uo che ne faccin uendetta.*

Gugl. *Quanto era meglio Ioandoro di seguir ne la corte, o di tornarsene a casa, che darti in preda d'una donna cosi uilmente.*

M. Gia. *Mio padre recateui alla memoria quelli anni uostri piu giouani, & m'hauerete per iscusato.*

Gugl. *Quanto del non esser prete mi piace se ben tu ne haueße due milia de li scudi, ch'io non ti mandai in corte, perch'io uoleße impertirti, cioè ingaglioffirti, perche chi redarebbe col tempo le nostre cose?*

M. Con. *Cosi giudico io anchora.*

Gugl. *Ma credi che noi ti uoleßemo dar per moglie una schiaua riscattata come gliè Lucretia?*

M. Gia. *Ella nõ è per quanto intendo delle nobili fameglie di Valentia?*

Gugl. *E uerissimo secondo ch'ella m'ha detto, de la casata de Quartigli: ma ell'è pur stata schiaua.*

M. Gia. *Questo importarebbe poco, pur che non haueße fatta questa uigliaccaria; ma mio danno s'io nõ me ne uendico.*

Gugl. *A quest'hora debb'esser uendicata ch'è piu d'un'hora ch'io ordinai che Marchetto gli desse spaccio con una beuanda. ma ecco fra Cherubino che ce lo saprà dire.*

Guglielmo, Fra Cherubino, M. Giannino, Messer Consaluo, & Marchetto.

CHe fan quei prigioni Fra Cherubino? hanno preso la beuanda?

Fra. Cher. *Messer si, & non m'abbatei mai a un caso cosi compassioneuole & che m'accendeße di piu pietà, che non posso ritener le lagrime a ricordamene.*

Gugl. *Perche?*

Fra Cher. *Perch'io non credo che martire mai si conducesse a*

ſe a la morte con tanta coſtantia & feruore, con quanto hanno fatto l'uno & l'altro di coſtoro. come uidero uenir la beuanda ſubito rimiratiſi in uiſo cominciarno a conſolarſi l'uno l'altro con certe parole piene di tanta affettione & amore, ch'io ne rimaſi ſtupefatto a ſentirle. Ciaſcuno uoleua eſſere il primo a por la bocca alla coppa. ogn'uno piangeua piu della miſeria del compagno, che della ſua. Pur alla fine la donna ſtrappata a tradimento la coppa di mano al giouene, ſubito ſe la poſe a bocca, & ſe per forza egli non gliè la leuaua delle mani. tutta ſe la beueua, accioche per lui non ne rimaneſſe: dopo queſto ſi ſtringeſero inſieme, per quanto dalle manette gli era conceſſo, et gli laſſai che aſpettauano la morte allegramente.

M.Gia. Ah poltrona, parui ch'ella ne ſteſſe male: ma l'ha hauuto il caſtigo che merita.

Fra.Che. Ben è uero che la giouine m'impoſe ch'io ui pregaſſe in carità Guglielmo, et per l amor di Dio, che uoi li uoleſte far una gratia innanzi ch'ella moriſſe di aſcoltarla poche parole, & che dipoi morrà contenta, & molto molto, ui ſi ricomanda.

Gugl. Non la uoglio udir queſta ſciagurata.

M.Cō. Eh. Pedrantonio, fategli queſta gratia, che ui coſta poco.

M.Gia. Dice'l uero lo zio: ſtiamo a udir quel che la ribalda vuol dire.

Gugl. So contento p amor uoſtro, ma uoliamola udir drẽto in caſa o pur qui ne la ſtrada.

M.Con.

.Con. E meglio qui fuora per farli questa uergogna piu, e se uedremo uenir niuno, entriamo in casa subito.

uglfl.Cosi si faccia. Marchetto.

ar. Signore.

ugl. Vien da basso.

a Cher. Se uoi non uolete altro Guglielmo mi ritornarò al conuento.

ugl. Non altro mille gratie a uoi.

ar. Eccomi padrone che domandate:

ugl. Fa uenir Lucretia fin qua ne i ferri come l'è.

ar. Adesso sarà fatto. oh padrone: io ho fatto benissimo l'officio mio.

ugl. Fa quel ch'io t'ho detto. Mai hareste creduto questo di Lucretia se uoi l haueste conosciuta, che pareua la miglior giouene che fuße mai.

.Gia. Son piu le promeße, i presenti & i preghi che ho fatti a questa iniqua, & ogni giorno manco conto ne faceua.

Guglielmo. Lucretia, M. Consaluo. Messer Giannino.

Eccola questa sfacciata, questa ribalda.

ucr. Eh eh Guglielmo, ui domando per ultima gratia inanzi ch'io muoia che mi uogliate ascoltar quetamente alquante parole ch'io ui farò conoscer ch'io nõ son sfacciata ne ribalda, ma disgratiata & suenturata si.

M. Gia. E che uorrai dire empia scelerata? per Lorenzino m'hai cambiato me eh?

ucr. Anchora a uoi messer Giannino farò uedere se mi ascol-

ascoltate che di me non ui dolete con ragione.

M.Con. *Lassiamola un poco dire, questo c'importa poco.*

Gugl. *Hor di uia quel che uuoi dire.*

Lucr. *Primamente uoglio che sapiate Guglielmo che questo che uoi ui tenete per Lorenzino uostro seruitore è nobile pari a me, & già molt'anni sono, mi sposò per sua consorte, ne mai poi l'ho riuisto se non hora in casa uostra; & per fede che sia cosi a questo lo potete conoscere ch'io non ho uoluto manifestaruelo prima ch'io mi beuesse la morte, accioche uoi non pensaste ch'io l'hauesse fatto allhora per iscusarmi per paura ch'io hauesse del morire: doue che hora non essendo piu rimedio alla mia uita, non deuete piu dubitar di q̃sto & ui p̃go che mel crediate.*

Gugl. *Come puoi dir cosi bugiarda: che sai che mi dicesti quando t'hebbi in casa, che eri stata rapita di una tua Villa uicina a Valentia di grembo a tua madre & che non eri per anco maritata?*

Lucr. *Tutte queste cose ue le dissi fintamente; non Valentia è la mia patria, ne Lucretia è il mio nome: ilche tutto feci, perche uoi non poteste conoscendomi dar notitia a un mio Zio dell'esser mio, per la uergogna ch'io haueuo d'esser fuggita da la patria mia, insieme con costui che uoi chiamate Lorenzino.*

Gugl. *O perche te ne uergognaui s'egli era tuo marito come tu dici.*

Lucr. *Perch'io dubitauo che quel mio zio non me l'hauesse creduto senza'l testimonio di mio marito proprio, il quale mi pẽsauo che fusse stato amazato da quei*

mori

mori che mi predarono: & cosi ho tenuto sempre per fino a hora.

Gugl. Oh perche ti fuggisti?

Lucr. Perche'l mio zio non si contentò mai ch'io fussi moglie di costui: & per questo ci sposamo di nascosto, perch'io haueuo deliberato di non esser mai conosciuta da altro huomo che da lui. Et uoi lo sapete Guglielmo se la prima cosa ch'io feci in casa uostra ui pregai, o che uoi mi uccideste, o mi prometteste di non parlarmi mai di darmi marito; che prima harei consentito a mille morti, che darmi in preda d'altro huomo.

M.Gia. O Dio, par che m'indouini l'animo non so che.

Gugl. Et questo che tu dici esser tuo marito, com'è uenuto in casa mia a seruirmi? perche non si scopriua?

Lucr. Perche dubitando che uoi non ci credeste, haueamo pensato di partirci una notte nascosamente, & andarci con Dio: ma la fortuna non ha uoluto.

Gugl. Et amazarmi uoleuate, ingrati, poltroni.

Lucr. Questo non uoleuamo far noi; ma uolea ben Lorenzino (come gli ha confesso a uoi) defendermi da chi impedir ci uolesse.

Gugl. Se gliè cosi non fu mai donna piu casta di te, ne amor piu Constante, ma non tel credo.

Lucr. Vi supplico, se mai mi amaste da figlia Guglielmo, che mi facciate questa gratia innãzi la mia morte di credermelo, perche gliè cosi, & non per altro ue l'ho detto, se non per non lassar questa macchia di me a torto nell'animo uostro; & perche anchora

se

se mai ue ne uiene occasione, potiate far fede nella patria mia, & a quel mio zio dell'innocentia mia & castità, ilquale lo potrà referire a un mio caro fratello che ho solo al mondo, a mio padre non dico, perch'io non so doue sia.

Gugl.Come uuoi ch'io facci questo, se tu non mi dici qual è la tua patria, & chi sia il tuo zio.

M.Giã.Mio padre, udite.mi par eßer certo, che questa è Gineura.

Gugl.O Dio.

M.Gia.Dimmi un poco,donde sei? & come si domandaua tuo padre?

Lucr. Si domãdaua Pedrantonio Molendini di Castiglia.

M.Gia. O Gineura sorella, questo è tuo padre, questo è tuo zio,io son tuo fratello.

Gugl.O figliuola mia.

M.Con. Nipote mia cara.

Lucr. O padre caro zio, & fratello dolcissimi, quãto morrò hor contenta.

Gugl. Ahime pouero uecchio,sconsolato Pedrãtonio, sorte crudelissima,che in un medesimo giorno m'ha fatto ritrouar mia figliuola, & amazarla,hu,hu,u,u, u, u.

Lucr.Non piangete mio padre,perch'io muoio felicissimamente che inanzi la morte ho uisto tutte quelle care cose che ho desiderato gia tanti anni, & ho fatto chiaro a tutti insieme la mia innocentia. Et Ferrante di seluagio ch'è mio marito,per mio amor medesimamente muor uolontieri.

Gugl.

ugl. Eh Gineura figlia, perdona a questo pouero padre di tante ingiurie & uillanie che t'ha fatte.

I.Con. Non è tempo di piãger Pedrantonio, uediam piu presto di mandar per qualche medico, & ueder se si trouasse rimedio alla beuanda.

ugl. Ah Dio che troppo forte e troppo potente compositione fece far maestro Guicciardo, pur prouiamo ua Marchetto & troua presto maestro Guicciardo & menalo subito qui, & digli che è cosa che importa assai.

Iar. Presto sarò qui, che lo trouarò alla bottega di Gregorio speciale. Oh Dio ui uo mal uolentieri, pur non uo mancare, & tanto piu che penso che i remedij sien scarsi.

ugl. Gineura uattene in casa, & metteteui in letto tu & Ferrante, & uedete di sudare che hor hor uerrẽ col medico a far quei remedij che si potrà.

I.Gia. Laßami leuar questi ferri & queste manette.

ucr. Andarò, et pensateui caso che non ci sia riparo, che noi morremo uolentieri.

ugl. Che sa far la fortuna M. Consaluo, dar tãto bene & tanto male in un punto.

I.Cõ. Mai conobbi in persona del mondo tanta costantia quanta in questa nostra Gineura.

I.Gia. Oh io uorrei che questo maestro Guicciardo uenisse presto.

ugl. Eccolo di quà che uiene infretta, Dio ce la mandi bona.

M.Giannino. Maeſtro Guicciardo. Guglielmo.M. Conſaluo Sguaza.

Ben uenga maeſtro Guicciardo.

M.Guic.Dio ui cõtenti tutti, che coſa è accaduta; che ho in cõtrato Marchetto che coſi infretta ueniua per me.

Gugl.Voi ſapete maeſtro Guicciardo mio quanto ſtamat tina mi allargai con eſſo uoi di tutte le coſe mie.

M.Guic.Di tutto mi ricordo, et mi pregaſte ch'io cercaſſe di ſaper nuoue in Roma d'un uoſtro figlio.

Gugl.Coſi fu hora la fortuna buona in un tempo & catti ua m'ha fatto hoggi conoſcere che queſto è il mio figlio ch'io ui diſſi eſſere in Roma, & queſto è mio fra tello.

M.Guic.Gran tenerezza ſento certiſſimo, della buona ſor te uoſtra. Dunque queſto è meſſer Conſaluo, a pena ui riconoſceuo, & gia erauamo molto amici, ui uoglio abbracciare.

M.Con.Hor pur ui riconoſco maeſtro Guicciardo.

M.Guic.Et con uoi anchora meſſer Giãnino, mi rallegro, perche ſempre u'ho amato da figlio.

M.Gian.Et io ui reuerirò ſempre da padre.

Gugl. Hora maeſtro Guicciardo, quel che per hora impor ta piu non u'ho detto. Hauete a ſapere, come acciò che in me queſta conſolation duraſſe poco, ha uoluto la ſorte che forſe d'un'hora inanzi ch'io ſapeſſe tutte queſte coſe, faceße dar bere la beuanda che uoi m'ordinaſte, com'io ui diſſi a q̃lla giouene ch'io ho in caſa, laquale ho ſaputo poi medeſimamente

che è

che è la mia figliuola Gineura, & quel Lorenzino ch'io ui dissi hauer trouato con essa, è il suo marito, come meglio intenderete poi in casa agiatamente, perche è pericolo nell'indugio. Hor uoi potete pensarui quel che vogliamo da voi che se gliè possibile, se gliè possibile, si troui rimedio a questa cosa.

M.Guic. Oh sorte felicißima di questo huomo, caso nõ piu sentito; quanto mi diceua hoggi l'animo che simil cosa haueße da riuscire, quanto u'hauete da lodare della fortuna uostra.

M.Gia. Perche maestro Guicciardo?

M.Guic. Felici & auenturati uoi.

Gugl. Dite di gratia presto, perche felici?

M.Guic. Perche quando uenisle hoggi a me per questa compositione, non potendo io distorui da tãta impietà, pensai che restaße per esser uoi troppo fresco all'hora nella collera, & che poco dipoi uoi u'haueste a pentir di tutto il fatto: & per questo ui dei una compoſition uana. pensando di trouarui poi a sangue freddo, & se pur ui uedesse ostinato in tal cosa. all'hora non mancar di farui questo piacere; & certo l'animo mi diceua, che uoi ue ne pentireste.

Gugl. Eh Dio, che mi dite?

M.Guic. Questo è certissimo, la beuanda piu presto farà lor utile che danno alcuno.

Gugl. O Cieli, quanta cõsolation sento hora, di tutto il bene che m'è uenuto hoggi.

M.Gian. O giorno felicissimo, sempre t'harò in memoria

mentre ch'io uiuerò.

M.Con.Quanta felicità è la noſtra hoggi.

Gugl.Maeſtro Guicciardo non ui farò molte parole.io mi ui conoſco tanto obligato,ch'io non ſarò mai contento s'io non ui riſtoro in qualche parte.

M.Gian.E di me penſateui ch'io u'habbi a eſſer ſempre buon figlio.

M.Con.Fra uoi & me maeſtro Guicciardo non ci accade far cerimonie,che ci conoſciam per altri tempi.

M.Guic.Io ringratio tutti, & accetto le proferte uoſtre per quando m'occorrerà, & al preſente quando uoi ui contentaſte, harei caro domandarui una gratia, non per obligo, ma per corteſia uoſtra, ſe giudicarete però, che quel ch'io domando ſia coſa ragioneuole.

Gugl.Pur che noi la potiam fare laſsate poi fare a noi.

M.Gia.Tanto dico io di te.

M.Guic.Io mi penſo, che non hauendo uoi altri figli maſchi, che queſt'uno,non hauiate da conſentire ch'ei ſi uiua prete, com'io intendo che gliè; però piacendoui di dargli moglie, & uolendo egli torla,mi trouo come ſapete, una figliuola unica in queſto mondo,& deſiderarei moltiſſimo lei con tutta la mia heredità mettere in caſa uoſtra; & tanto piu che innanzi ch'io ſapeſse che fuſſe uoſtro figlio deſideraua queſto medeſimo, come egli ſa, & anchor uoi lo ſapete, che parlandomene uoi ſtamattina per meſſer Ligdonio Caraffi, ui ſcoperſi intorno a queſto l'animo mio.

M.Gian.

M.Gian.Mio padre; ſia fatto, ſe ne ſete contento.

Gugl.Me ne contentarei tanto, quanto di coſa ch'io faceſſe mai. ma mi par far torto a meſſer Ligdonio, che m'haueua moſſo mezano in queſta coſa per ſe proprio.

M.Giã.M.Ligdonio ſe ne curarà poco, & ſe uoi uolete, gli potren dare in queſto cambio tutti i miei beneficij, che gli frutaranno meglio che ſeicento ſcudi l'anno, & tutti ſon di penſioni, che per eſſer egli piu di tempo che io, ſarà faciliſſima coſa il farlo.

Gugl. Ben dici,& ſe ben mi ricordo.m'ha moſtrato ſempre d'hauer uoglia d'eſſer prete: che quel che gli faceua uoler moglie, era il biſogno della dote.

M.Gia.Dunque darò la mia parola a maeſtro Guicciardo.

Gugl.Dagliela, ch'io ne ſon contentiſſimo.

M.Gia.Maeſtro Guicciardo datemi la mano, ſia fatto il parentado fra noi,et per non indugiar molto,uoglio che domane ſi faccin le nozze.

M.Guic.A poſta uoſtra, & coſi ui prometto, con queſto patto che ſe ne contenti lei.

M.Gia.Coſi ſia, non la pigliarei altrimenti.

M.Guic.Sarà buon dunque ch'io mandi queſta ſera al moniſtero dou'era andata per aſpettare il mio ritorno di Roma.

M.Gian.Mandate in ogni modo.

M.Guic.Che uol dir che uoi ſete coſi ſenza capa?ue ne uolſi domandar la prima coſa.

M.Gia.Il tutto intenderete poi in caſa.

Gugl.Entriamo dunque dentro.

M.Gia. Entrate, & io me n'andarò fin qui in casa del Capitano, per ritrouarmi alla pace cõ quelli altri compagni che mi debbono aspetare, perch'io li dissi, che sarei là presto.

Gugl. Mi ci uo trouare anchor io, come quel che fui cagione della guerra. Voi maestro Guicciardo entrateuene in casa a dar la buona nuoua a Gineura & Ferrante che aspettano la morte, che hor hora saremo da uoi.

M.Guic. Andate che u'aspettarò drento.

Gugl. Oh Dio, quanta allegrezza sento hoggi figliuolo.

Sg. Hor ch'io ho inteso che la guerra è finita, et che s'è ritrouato un parentado, uoglio andar anchor io a rallegrarmi del caso, che se s'ha a far guazabuglio di nozze, mi ci habbi anchor io a ritrouare; et mentre fantasticarò qualche scusa che non m'ero fugito per paura.

M.Gia. Entriamo; mio padre paßate innanzi.

Sg. Veggo per Dio che gli entrano in casa del Capitano. Messer Giannino! messer Giannino! o là! o là! non entrate, una parola, mi rallegro anchor io: sapete. non fuggij a fe.

M.Gia. Ecco sant'Hermo. A Dio Sguaza, fuggisti il ranno caldo eh?

Sg. Ah a pũto, anzi ero scorso alla finestra per balestrare a nimici polzonate dell'altro mondo, informatemi un poco delle cose anchor me.

M. Gia. Entra drento, & intenderai come le cose passano.

Agno-

Agnoletta sola.

HAreste uisto huomini tornar in casa messer Giannino? uoi non rispondete?non uolete che queste Cittadine ui legghin parlare cõ le fantesche eh ? andarò a bussare & ueder da me, & se ui sarà tornarò presto per il presente, & portaroglielo,& poi me n'andarò a render la risposta a Margarita, ch'io so che la poueretta gli debbe gia incominciare a pruder sopra le ginocchia, p la uoglia ch'ella n'ha di saper nuoua come la cosa del presente è andata.

Agnoletta. Cornacchia.

TIc toc,tic toc.

Cor. Chi è là?chi è là?oh oh,a Dio Agnoletta; o tu sei prete ingordo, non ci è piu ordine.

Agno. Nò,nò,non uo cotesto, il serbaremo a domane;ma dimmi,è tornato messer Giannino.

Cor. Non è tornato grattugina mia dolce.

Agno. A Dio,sai a riuederci domane.

Cor. Si si,come le sardelle.

Agno. Doue diauol è intrato hoggi costui;bisognarà riserbarlo a domane.

Sguaza, Agnoletta.

Ah ah ah ah ah,che si ch'io crepo d'allegrezza, ah ah.

Agno. Costui quà fa un gran ridere, uoglio un poco stare à udire che nuoue ch' egli ha.

Sg. Crip. frap, ler, ah, ah, ah, brong, qualif, guendir, ah, ah, che sì ch'io impazzo per troppo bene.

Agno. Che domine sarà?

Sgua. Non sia nissuno che mi dia impaccio, io sarò felice, io sguazzarò, io sarò l'Imperatore, io sarò Re, io sarò il Conte dell'Anguillara; chi stette mai in su la santa paparina come starò io: o se mi s'attrauersasse per la uia, hor ch'io son felice qualch'un di questi fratazzi, che par che non habbino altre facende mai che comandar digiuni, con un sol calcio lo uorrei mandare in paradiso; oh corpiciuolo tu hai a hauere il bel tempo traditore; ah goletta ladroneinella, tu t'ingollarai i buon bocconi; denti fateui di ferro; oh santo apetito, a questa uolta mi ti raccomando. Vdite ualent'huomini miei galanti, state a udir donne belle, dolci, zuccherate, sode, fresche, bianche, rosse, gialle, calandrine, messer Giannino, che si chiama hor Ioandoro, ah, ah, mi uuol dar mãgiare il suo piu uolontieri, che mi desse mai. Guglielmo, o Pedrantonio che noi uoglian dire, m'ha fatto spenditore, maestro di casa, caneuaio, per piu di quindici dì, che uuol tener corte bandita.

Agno. Che uuol dir questo? che puo essere; lasciami non ne perder parola.

Sgua. Hora che ne dite donne? uoltateui a me, che mirate costà? mirate me che importa piu; che ne credete? eh le mie saprosine melose, che mi uuol prestare di

uoi

uoi il ſuo corpo:oh ſe ſi poteſſer preſtare, quanti ne empirei:ma laſciami andare a trouar M.Ligdonio, & darli una buona nuoua, che gli uogliano renunciare ſecento ſcudi d'entrata,& ſai ſe li ſaprà ſpendere;ſo che i beccai,pollaiuoli,ſpetiali , n' haranno la parte loro;ſarà prete,non ui uo dir altro.

Agno.Qualche gran coſa è queſta, mi uoglio ſcoprire . Che ci è Sguaza;tu ſei molto allegro.

Sgua.A Dio Agnolettina,bellina,pizicarina.

Agno.Tien le mani a te,che credi fare?

Sgua.Toccarti un tratto,coteſte poccine.

Agno.Horſu laſciami ſtare, mi uenga la lebra manicato ia ch'io ti darò.

Sgua.Oh ſon ſodine:Quanto temp'hai ſe Dio ti guardi,la mia Agnoletta?

Agno.Quand'io mi partì da Mont'alcino , che u'eran li Spagnuoli,haueuo quindici anni .

Sgua.O che faceui lì?

Agno.O,io ſon da Mont'alcino io.

Sgua.E ſteſtiui al tempo delli Spagnuoli?

Agno.Vi ſtetti due meſi.

Sgua.Fra li Spagnuoli ch'era là,il reſto ſo io.

Agno.Eh io mi ſaluai io,ma ti ſo ben dire che noi donne, ſe non ci ueniua il Marcheſe a fargli andar uia , a longo andare ci capitauamo male.

Sgua.Horſu a Dio ch'io hò fretta.

Agno.Oh dimmi prima,che ci è di nuouo?

Sgua.Son trouati hoggi mille parentadi , & che piu ti ſo dir per certo che tu ſtarai domane a nozze,perche

mae-

maestro Guicciardo ha maritata Margarita.

Agno. Come maritata? a chi?

Sgua. A Messer Giannino.

Agno. Oh, che mi dici? & egli si contenta.

Sgua. Contento, gli par mill'anni, che non uuol che passi domane, che si faccin le nozze.

Agno. O che mutatione è questa? che se ne mostraua tãto lontano, sallo di certo Sguazza? ch'io ho paura che tu non mi burli.

Sgua. Io dico che gli è cosi.

Agno. In fine non tel credo.

Sgua. Se tu non mel uuoi creder, fa tu: ti lasso ch'io uoglio ire a trouar messer Ligdonio.

Agno. Deh dimmi se gli è uero di gratia?

Sgua. Vero, uero, uero, uuoi ch'io tel dica piu?

Agno. Oh, quanto mi sento allegra.

Sgua. Agnoletta a Dio.

Agno. A Dio.

Agnoletta sola.

O Quanto sarai contenta Margarita, quando sentirai sì buona nuoua, hor coglierai il frutto di tanta perseuerantia & fermezza, hora porrai fine a tanta miserabil uita quant'hai fatto sino a hoggi, hora i sospiri & le lagrime si conuertitanno in dolcezze, & abbracciamẽti, hora il tuo Amor Costante sarà essempio a tutto il mondo. Imparate donne da costei a esser costanti ne i pensier uostri,

uostri, & non dubitate poi: imparate uoi amanti a non abbandonarui nelle miserie, & soffrir le passioni per fin che uenghino le prosperità, & questo ui basti, ch'io uoglio andarmene a Margarita ch'io non credo ueder quell'hora, ch'io gli dica cosi felice nuoua.

Messer Ligdonio, Sguaza.

SE me ritrouo seicento scudi d'intrata Sguaza boglio eßere acciso, se non faccio la chiu bella uita, che gentilhuomo de Pisa. Ma de gratia dimme che moue questi a fareme tanto bene cussi de improuiso.

Sgua. *Che; non ui par meritarli eh: da lor saprete il tutto.*

M. Lig. *Vede Sguaza, alla tauola mea te uoglio fin cha uiuo, & como po sarò morto, boglio lassare per testamento alli mei cha non te pozza mai mancare.*

Sgua. *Mi mancaua quest'altro bene; Sguaza Sguaza, Imperio Imperio.*

M. Li. *Oh como m'è uenuta bona, cierto lo meglio che se poza; io pigliauo mogliere mal uolontieri, per desiderio solo di robba, adesso io hauerò la robba senza la moglie: oh me beatum: mi pare ogni hora mille, cha lo sacci lo mio Panzana.*

Sgua. *E dou'è il Panzana.*

M. Li. *E annato a ordinar cha se cene.*

Sgua.

Sgua. O che goder che habbiam da fare.

M. Li. Boglio entrare dentro, che non pozzo chiu ſtare a le moſse.

Sgua. Entriamo: ma non ſo già ſe Guglielmo, & M. Giannino ſi ſian tornati.

M. Li. Oh doue erano?

Sgua. Li Laſsai qui in caſa del Capitano, che faceuano una certa pace, & beueuano, & beuei ancor io: ma entriam pure, che mi diſſero eſser qui in caſa maeſtro Guicciardo.

M. Li. Entramo.

Guglielmo, Capitano, meſſer Giannino.

VOglio che tutti per amor mio in ſegno di bella pace ui diate l'uno a l'altro qui fuore il baſcio in bocca.

Cap. Muy bien habla meſſer Guglielmo gentilhombres, que muy bien hecho es eſto.

M. Gi. Siam contenti, uo che noi lo facciamo, io comincierò, ſeguite tutti.

Qui ua la moreſca impietoſa, col bacio.

Capitano, Todeſco, meſſer Giannino.

MVy gozo por mi uida en uer uos amigos, Dios uos mantenga en eſta amiſtad, y fratellanza.

Tod. Far danze, far far danz meßer Giannine, ball ar bal lar

lar per miglior trinch.

.Gi. Son contento, seguite per amor mio.

Qui uà la moresca gagliarda.

Todesco, messer Giannino, Lattantio, Spagnuolo.

PIu ballar, piu ballar, suona tifr, tru lu ru uuu, allegr, allegr.

'.Gi. Facciam di gratia questo piacere a messer Iannes.

at. Hor seguitiamo.

pa. Soncis soncis tambur.

Qui uà lo intrecciato.

Guglielmo, Capitano, & Spagnuolo.

HOrsu basta basta; andiamo hor tutti a far allegrezza in casa con Gineura & con Ferrãte, & ordinar che si mandi per Margarita per far le nozze, su Signor Capitano, uenite anchor uoi, su compare.

ap. De buena gana, uamos.

at. Andiamo.

pa. Vamos.

Sguaza solo alli spettatori.

SPettatori eccellentissimi non ui aspettate per hoggi, che noi usciam piu fuora, che al moniste ro per Margarita ci andaremo poi di notte con le tor-

torcie. Se alcuna di uoi donne uuol degnarsi di uenire a cena con esso noi, gliene daremo molto uolentieri, & alla Vinitiana se uorrà, uenga pur uia che sarà trattata benißimo; ma non uogliamo huomini uel dico. Et se non uolete uenire ricordateui de uostri Intronati, & fateli buon uiso sempre, fategli buon uiso donne & basta. Et se questi huomini dicō male della nostra Comedia, mordetteli la lingua cō un paio di forbici della uostra paneruza da cucire. Et se la comedia, come si sia u'è piaciuta, fate segno d'allegrezza, che se ne ne rallegrate uoi, tutti gli huomini ui uerranno poi dricto. A Dio.

IL FINE.